

Giallo Gramsci
La Fondazione:
sì all'inchiesta
Gravagnuolo P. 17

Addio Bradbury
re della fantascienza
Gallozzi, Verrengia P. 18



La vita ai tempi dell'Ikea
Soncini P. 19

Pdl-Lega, alleanza occulta

- **Formigoni** in Lombardia si salva dalla sfiducia con il soccorso di Maroni
- **De Gregorio** evita l'arresto grazie ai franchi tiratori leghisti
- **Presidenzialismo** Alfano spera nel sì del Carroccio P. 6-7

Una minaccia per la legislatura

L'EDITORIALE
CLAUDIO SARDO

IL VECCHIO ASSE PDL-LEGA È ANCORA ATTIVO. E PRODUCE DANNI. A dispetto di tanti propositi bellicosi, il gruppo del Carroccio in Regione Lombardia ha ieri rinnovato la fiducia al presidente Formigoni, mettendolo così al riparo dalla mozione delle opposizioni. In contemporanea i senatori leghisti, protetti dal voto segreto, hanno salvato dagli arresti domiciliari Sergio De Gregorio, sovvertendo così il parere della Giunta per le immunità. **SEGUE A P.15**



Trema anche la Romagna

Scossa al largo di Ravenna, si temono ricadute sulla stagione turistica
Squinzi: 10mila posti a rischio se l'Emilia si ferma per cinque mesi P.4-5

Una canzone per ricominciare

BEPPE CARLETTI

P. 5

TASSA SULLA CASA

Caos Imu:
in 3 milioni
ritornano
negli uffici

- **Troppe modifiche** e procedure complicate: è assalto nei Caaf
- **Gli industriali:** famiglie terrorizzate

BIANCA DI GIOVANNI

I Caaf sono presi d'assalto: sull'Imu è il caos completo. Ben tre milioni di persone sono dovute tornare due volte negli stessi uffici solo a marzo scorso: troppe modifiche, procedure incomprensibili. Persino il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha lanciato l'allarme. «Le famiglie sono terrorizzate». Ma le voci di un possibile slittamento vengono smentite. **SEGUE A P. 11**

Nomine AgCom: le giuste proteste

IL COMMENTO
LUCA LANDÒ

CI HANNO PRESI PER IL CURRICULUM. FRASE ROZZA MA EFFICACE QUELLA CHE L'ANONIMO DEPUTATO PRONUNCIA TRA LE PROTESTE DOPO IL VOTO SULLE NOMINE PER AGCOM E PRIVACY. In effetti, chiedere a novanta candidati di mostrare le loro carte professionali per poi nemmeno leggerle, non è solo scortese, è anche uno schiaffo a chi invocava trasparenza e professionalità nell'elezione dei nuovi vertici. È finita diversamente. **SEGUE A P.7**

Obama chiama Monti
«Si deve fare in fretta»

- **Cresce** la pressione su Berlino
- **Produzione:** l'Italia perde tre posizioni
- **Draghi** non tocca i tassi

Giro di telefonate tra Washington, Roma e Londra per spingere l'Europa a ingranare la marcia della crescita. Oggi Cameron vola a Berlino per incontrare la Merkel la quale, tuttavia, insiste per un piano di austerità da Madrid. La Bce non tocca i tassi che restano all'uno per cento. **A P.2-3**

Road map per l'Euro

L'ANALISI

PAOLO LEON

La soluzione per uscire dalla crisi esiste. Ripristinare i fondamenti dell'economia distrutti trent'anni fa. **A P.15**

Visco: lavorare di più
ma lavorare meglio

- **Il Governatore** di Bankitalia risponde alle nostre osservazioni sulla qualità del lavoro

Lavorare di più o lavorare in più e meglio? E come lasciare spazio ai giovani? Il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco risponde alle osservazioni che il nostro editorialista Nicola Cacace aveva fatto dopo il suo intervento in cui chiedeva di «lavorare di più, in più e più a lungo». **CACACE P. 3**

Così diamo spazio ai giovani

LA LETTERA

IGNAZIO VISCO

È necessario un equilibrio tra chi lavora e chi ha lasciato allungando la vita lavorativa. Ma non a scapito dei giovani. **P. 3**

L'INDAGINE

Bomba di Brindisi:
sospettato un benzinaio

- **Interrogato** un uomo di 68 anni: forse si trattò di una vendetta privata **A P.14**



thewashingmachine.it

Questo week-end, tenetevi liberi.

Con il settimanale left, l'informazione raddoppia: L'Unità + left a soli 2 €, sabato 9 giugno in edicola.

www.unita.it

f t y

L'EUROPA E LA CRISI

Sale la pressione su Berlino, Obama chiama a raccolta

- **Telefonate ai premier Monti e Cameron, il quale vola oggi a Berlino**
- **Una linea-rossa tra Usa e Cina sulla crisi dell'export in Europa**
- **Merkel cerca di ottenere un piano di austerità dalla Spagna**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Da molto tempo la Germania sa che combattere su due fronti porta con sé soltanto guai. Ma ogni giorno che passa il governo di Angela Merkel si rende conto che proprio questa è la situazione. Da una parte Obama, che a perdere le elezioni perché l'Europa del Fiscal compact compromette le possibilità di ripresa negli Usa proprio non ci sta e reclama subito «un piano urgente» per uscire dallo stallo. Dall'altra parte i partner europei - ormai quasi tutti, perfino gli ex fedelissimi olandesi e finlandesi - che, passando sopra alle differenze tra destra e sinistra, chiedono a Berlino cambiamenti di strategia o, almeno, soprassalti di ragionevolezza. E poi c'è la sinergia tra i due schieramenti, che ha trovato un momento significativo, ieri, in una telefonata tra il presidente Usa e Mario Monti, che si sono detti d'accordo sulla necessità di «rafforzare le capacità di rispondere alla crisi e stimolare la crescita», vincendo, ovviamente, le resistenze di Berlino. Prima Barack Obama aveva parlato anche con il premier britannico Cameron, e i toni erano stati altrettanto fermi.

A guardar bene, però, c'è anche un terzo fronte, ed è il più insidioso. Non passa giorno senza che i dati negativi dell'economia tedesca si abbattano come mazze sulle certezze di Frau Merkel. Giorni fa il più conosciuto e potente dei grandi investitori internazionali, George Soros, aveva preannunciato che la crisi avrebbe colpito anche la Germa-

nia entro l'autunno. Forse ha sbagliato per prudenza: i dati della produzione industriale tedesca di aprile, resi noti ieri, hanno segnalato un calo, su base mensile, del 2,2%. Le previsioni erano di un meno 0,7, al massimo 0,8%. La ripresa primaverile non c'è stata e due segnali sono estremamente preoccupanti: le contrazioni hanno interessato soprattutto l'edilizia, nonostante il confronto fosse con i mesi di un inverno freddissimo, e il settore delicatissimo dei beni strumentali, che è andata giù di oltre il 3%. Per il terzo giorno consecutivo i tedeschi hanno letto ieri sui loro giornali che l'economia del paese sta entrando in una fase di stagnazione. E dalla stagnazione alla recessione il passo è breve. All'inizio di un mese di giugno particolarmente denso di appuntamenti nei quali il governo federale sarà messo impetosamente *sur la sellette*, ciò che preoccupa Frau Merkel e la sua diplomazia è, innanzitutto, il *forcing* americano. Obama sta costruendo una specie di ragnatela per intrappolare i *nein* di Berlino. Ieri, al termine della telefonata tra Obama e Cameron «sulla necessità di un piano urgente per contrastare la crisi dell'euro e ridare fiducia ai mercati», il portavoce di Downing Street ha detto che si tratta di trovare «una strategia a lungo termine per garantire che continui ad esistere una moneta comune solida». Il fatto è che a Londra è molto sentito il rischio che la tempesta scatenata da un eventuale crollo della moneta unica si abbatta violenta anche sulla City. Stasera Cameron sarà a Berlino per incontrare la cancelliera. È possibile che il colloquio non sia dei più pacifici: secondo il *Guardian*, il primo ministro porrà sul tavolo, anche a nome di Washin-

...

Contatti permanenti tra Roma e Washington in preparazione del vertice G20 in Messico

...

Il presidente del Consiglio e il capo della Casa Bianca d'accordo a «stimolare la crescita»

gton, anche la questione degli eurobond.

IL FRONTE DELLO SVILUPPO

Non ci sono solo gli americani e gli inglesi. Nella *conference call* dei ministri e dei governatori delle banche centrali del G7, l'altro giorno, parole forti sono venute anche dai giapponesi e dai canadesi: la preoccupazione per i rischi che l'austerità ad ogni costo sta facendo correre all'euro ha, ormai, una dimensione planetaria. E tocca anche la Cina. Ieri il segretario Usa al Tesoro Tim Geithner ha avuto sulla situazione in Europa un lungo colloquio con il suo collega cinese Wang Qishan. Pechino è preoccupata che la crisi dell'euro si riverberi sulla crescita cinese, che ha conosciuto già un sensibile rallentamento. Con effetti negativi percepibili sull'export europeo e, soprattutto, tedesco.

Ma l'accerchiamento internazionale ormai clamoroso e la paura che «la recessione degli altri» arrivi anche sulle rive del Reno non hanno ancora effetti visibili sulle posizioni del governo federale. Angela Merkel continua a premere su Madrid perché, per salvare le sue banche, acceda al fondo salva-Stati, cosa che la costringerebbe a una cura «alla greca» cui il governo di Mariano Rajoy intende assolutamente sfuggire. La cancelliera ha fatto smentire dal suo portavoce le ipotesi di un possibile ammorbidimento sul fondo di garanzia europeo sui depositi bancari: una misura urgentissima se si vogliono scongiurare *bank run* nei paesi in difficoltà. Il governo Merkel-Schäuble tiene duro nascondendosi anche dietro la tenue certezza che gli investitori continuino a scegliere i titoli tedeschi, i quali in effetti, nonostante rendimenti dello zero e qualcosa, continuano ad essere appetiti. È l'unico aspetto positivo della situazione economica, ma dipende dalle debolezze dei partner, non dai meriti della Germania. In ogni caso, il centrodestra continua ad essere contrario «a qualunque forma», anche indiretta, di mutualizzazione del debito. Prima di istituire il fondo per le banche - ha detto Seibert - occorre che si facciano «passi importanti verso l'integrazione», perché «non si può fare il secondo passo prima del primo». Così di passi non se ne fa proprio nessuno e aspettando Godot l'Europa corre verso il disastro.



Il Belpaese produce sempre meno

- **Confindustria: perse tre posizioni nella classifica mondiale**
- **La Cig rialza la testa e in un mese sale del 22%**

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

In Italia si produce sempre meno e, di conseguenza, la cassa integrazione schizza a livelli senza precedenti. Il nostro Paese scivola velocemente nella classifica mondiale della produzione manifatturiera. Lo denuncia il Centro studi di Confindustria per il quale il Paese è sceso dalla quinta all'ottava posizione e la stretta dell'erogazione del credito da parte delle banche «fa mancare ossigeno all'industria». «Il baricentro del-

la produzione manifatturiera mondiale - spiega il rapporto presentato ieri - si muove sempre più velocemente verso i Paesi emergenti. Tra il 2007 e il 2010 Cina, India, e Indonesia hanno conquistato 8,7 punti percentuali di quota. La Cina, con +7,7 punti al 21,7%, è in vetta alla classifica da un triennio, avendo scalzato gli Usa». Meno brillanti i Paesi emergenti europei: la Turchia perde una posizione, la Polonia rimane ventesima. L'Italia dal 4,5% è passata al 3,3%, un meno 1,2% molto superiore al Regno Unito (-0,9%) e Spagna (0,7%).

Sulla situazione finanziaria delle imprese italiane grava anche l'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione: nel primo trimestre dell'anno l'attesa è salita a 180 giorni, dai 128 giorni del 2009. «In altre economie è avvenuto il contrario: i tempi di pagamento della Pa sono stati accorciati in Francia a 65 giorni e in Germania a 36 giorni». Per il Csc, inoltre,

Draghi non tocca i tassi e dice: la crisi non nasce qui

- **Il costo del denaro resta all'1%, meno timori per il rischio inflazione**
 - **Le banche avranno ancora liquidità illimitata**
- MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ieri gli occhi dei mercati erano puntati su Francoforte per due ottime ragioni. Per prima cosa il board della Banca centrale europea era chiamato al consueto pronunciamento sui tassi d'interesse, e non pochi auspicavano un taglio dell'attuale 1% per cercare di materializzare un po' di crescita nelle econo-

mie europee più boccheggianti. Poi, c'era attesa per le parole del presidente della Bce, cui in questi tempi di crisi non mancano davvero i temi sui quali pronunciarsi. Senonché, i tassi non si sono spostati di un millimetro, e dalla bocca di Draghi non è uscito nulla di nuovo, se non un tentativo di giustificare la traballante situazione del continente di fronte alle illustri preoccupazioni di coloro, in primis il presidente Obama, che vedono l'Europa come una polveriera finanziaria che può innescare una nuova crisi globale dagli effetti imprevedibili.

RISPOSTA AD OBAMA

Dunque Eurotower ha deciso di lasciare il costo del denaro sul livello che rappresenta peraltro il minimo storico. Le attese per un ulteriore diminuzione

non erano però irrealistiche, anche perché l'attenuarsi delle pressioni inflazionistiche, a sua volta propiziato dallo stop al caro petrolio, ha creato uno scenario che sembrava spianare la strada a possibili manovre espansive da parte dell'istituzione monetaria. Ma il mutamento dello scenario non è stato ritenuto sufficiente, così come le rilevazioni di Eurostat che hanno evidenziato nel primo trimestre un lieve miglioramento del quadro di insieme dell'economia dell'area euro, con una stabilizzazione del Pil dopo il meno 0,3 per cento subito a fine 2011.

«L'Europa ha le sue responsabilità per la crisi ma anche gli altri Paesi hanno i loro problemi. Quindi non è giusto, equilibrato, dire che l'Europa è la causa principale della crisi»: con queste parole, nella conferenza stampa seguita

al Consiglio direttivo dell'Istituto di Francoforte, il presidente della Bce ha in qualche modo rispedito al mittente le forti critiche alla governance continentale giunte dagli Stati Uniti. Mario Draghi, non ha comunque cercato di minimizzare la difficile congiuntura che sta vivendo l'Eurozona: «La crescita economica resta debole, con un'elevata incertezza e crescenti rischi di ribasso connessi, in particolare, ad un ulteriore aumento delle tensioni nei mercati finanziari dell'area Euro e alle loro ricadute potenziali per l'economia».

«PRONTI AD AGIRE»

In relazione al futuro prossimo, la Bce mantiene comunque invariate le stime di crescita per il 2012, confermando che il Pil dell'Eurozona si manterrà nella forchetta -0,5/+0,3%, mentre per

l'anno prossimo il range dovrebbe essere compreso fra lo zero ed un +2%, in questo caso con una revisione al ribasso delle stime di marzo. Francoforte conferma inoltre che quest'anno l'inflazione si attesterà al 2,4%, mentre nel 2013 (dato anch'esso in linea con le previsioni di marzo) rallenterà all'1,6%. «La Banca centrale europea è pronta ad agire in base agli sviluppi della situazione», ha dichiarato Draghi, aggiungendo che la Bce continuerà a fornire agli istituti bancari «liquidità illimitata a tre mesi al tasso fisso dell'1% fino alla fine del 2012». Non è mancato però un monito, perché se è vero che Francoforte «monitorerà da vicino» l'evolversi degli eventi, «non può risolvere tutti i problemi perché alcuni fenomeni che affliggono l'Eurozona non riguardano la sua sfera d'azione».



Il presidente Obama e la cancelliera Merkel all'ultimo summit del G8 a Camp David FOTO AP

«resta alto il rischio che il *credit crunch* prosegua nei prossimi anni», nonostante «gli straordinari interventi attuati dalla Banca centrale europea». Tutto ciò, si spiega nel rapporto, «minaccia la stessa sopravvivenza di alcune parti importanti dell'industria italiana, proprio quando è accelerato lo spostamento di quote di produzione e di scambi globali verso i paesi emergenti».

BOOM DELLA CASSA INTEGRAZIONE
Sempre ieri poi sono arrivati i dati sulle ore di cassa integrazione a maggio. Siamo davanti ad un vero boom, un picco che rappresenta il valore più alto da luglio 2010. Nel mese scorso infatti sono state autorizzate 105,5 milioni di ore di cassa. L'Inps sottolinea che nei primi cinque mesi dell'anno il numero delle ore autorizzate è sostanzialmente in linea con lo stesso periodo dell'anno scorso (428,3 milioni con un +0,64%) ma che questo dato è il risultato di andamenti diversi tra i comparti. Tra gennaio e maggio le ore richieste dalle aziende industriali (281,8 milioni) sono diminuite del 7,55% sullo stesso periodo del 2011 mentre quelle chieste da aziende dell'edilizia (45,9 milioni) sono aumentate del 19,8%. L'incremento più forte è stato registrato dal commercio (64 milioni di ore con un +33,7%) e dai «rami vari» (credito, enti pubblici e agricoltura) con 1,4 milioni di ore in cinque mesi e un +135,71%.

Dati che preoccupano sempre di più i sindacati. In prima fila la Cgil che con le segretarie confederali Elena Latuada e Serena Sorrentino, appena uscite

dal secondo e ultimo giorno dell'assemblea delle donne Cgil, sottolineano come ci si trovi davanti ad «un aumento senza freni, che oramai prosegue da tempo, e che richiede una urgente presa di coscienza: serve una strategia di politica industriale per porre un argine di fronte al crollo della produzione industriale che ritarda ogni possibilità di ripresa. L'unico modo che si ha per fronteggiare questo autentico rischio di deindustrializzazione precoce del nostro sistema economico - attaccano le due segretarie confederali - è quello di ricorrere ad una strategia di politica industriale con al centro massicci investimenti in innovazione».

La Cisl con il segretario generale aggiunto Giorgio Santini sottolinea come «l'incremento è particolarmente consistente per la Cassa ordinaria, che cresce tantissimo sia rispetto al mese precedente sia nel confronto con maggio dello scorso anno, prevalentemente nel settore industriale. Ciò testimonia in modo inequivocabile - osserva Santini - un pericoloso allargamento del perimetro delle aziende e dei settori coinvolti per effetto della recessione in atto, come confermato anche dalla crescita della disoccupazione ormai stabilmente attestata al di sopra del 10%, con punte di gravità impressionante per la disoccupazione giovanile». Per Guglielmo Loy della Uil «centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione vedono calare il proprio reddito di circa 400 euro al mese. È evidente che è vitale una politica fiscale coraggiosa a favore di chi ha un reddito fisso».

Tempi e qualità del lavoro: confronto con il Governatore

Lavorare di più o lavorare in più e meglio? Lavorare più a lungo o consentire ai giovani di avere i loro spazi occupazionali? Sono le domande che, in questo periodo di profonda crisi, vanno al cuore del problema. Il nostro editorialista Nicola Cacace ha sollevato la questione con un articolo su questo

giornale e poi con una lettera aperta al Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco dopo un suo intervento a un convegno. In quell'occasione il Governatore aveva lanciato un monito: «Il mantenimento del livello di vita raggiunto nel nostro Paese richiede che si innalzi l'intensità del capitale

umano e riprenda a crescere la produttività totale dei fattori. Non può non richiedere che si lavori di più, in più e più a lungo». Pubblichiamo quindi un articolo di Nicola Cacace e la risposta di Visco nella speranza che si possa aprire un confronto sui temi del lavoro nell'era della globalizzazione.

Si deve lavorare meglio

NICOLA CACACE

Pochi parlano di modello tedesco *Kurzarbeit* che ha aiutato la Germania a non perdere occupati durante la crisi, o delle 35 ore francesi che con l'*Annualisation des horaires* ha aiutato le imprese a superare le difficoltà o del «Part time» olandese, che ha consentito di mantenere il record europeo e mondiale del tasso di occupazione: 75%. Meditavo su questi fatti, bene illustrati da un recente studio Ocse che mostrava che i Paesi con orari annui di lavoro più corti (Olanda con 1.377 ore, Germania 1.419 e Francia 1.544) erano quelli a produttività e tassi di occupazione più alti, a differenza di Italia, Ungheria e Grecia che hanno orari annui più lunghi (tra le 1.778 dell'Italia e le 2.100 della Grecia) e tassi di occupazione più bassi, inferiori al 60%, quando il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in un convegno toccava il tema con affermazioni che dividevo solo in parte.

In un articolo sull'Unità in marzo e successivamente in una lettera aperta al Governatore sulla Nota *Isrl on line* scrivevo: «Se condivido la sua raccomandazione di "lavorare in più", avendo l'Italia il più basso tasso di occupazione europeo, avrei qualche riserva sul "lavorare più a lungo" e sarei contrario alla terza "lavorare di più". Come ammiratore del Seneca delle Lettere a Lucilio (tutto è vano, solo il tempo è nostro) e convinto che obiettivo del progresso sia quello di migliorare la qualità della vita, penso che, se è giusto che allungandosi la vita si lavori più a lungo, non è vero, come dimostrano tutti gli studi (tra cui quelli francesi per le 35 ore e quelli svedesi per le pensioni) che l'aumento dell'età pensionabile non riduca spazi occupazionali. La legge dell'incompressibilità dei solidi vale per gli uomini come per le cose. La permanenza di anziani al lavoro riduce gli spazi dei giovani in varia misura, comunque non meno del 50%: salta un posto lavoro per due anziani che rimangono».

Aggiungevo: «Ma è su quel "lavorare di più" che esprimo le mie riserve, se esso vuol dire lavorare più ore al giorno. L'esperienza di tutti i Paesi industriali leader in produttività e ricchezza, che sono anche leader di "equità", mostra che il problema non sono "le quantità prodotte ma le qualità". Come mostra anche lo studio citato, lavorare di più non fa aumentare la produttività, che ha bisogno di ben altro: scuola e ricerca, prodotti e servizi innovativi, investimenti, formazione, coinvolgimento dei lavoratori. A differenza di questi Paesi, che fanno politica dell'occupazione anche con l'orario, facendo pagare cari gli straordinari, l'Italia incentiva gli straordinari facendoli pagare meno dell'ora ordinaria».

Concludevo la lettera: «Egregio governatore, nel caso avessi mal interpretato il suo messaggio all'Italia e che con "lavorare di più" ella voleva significare "lavorare meglio", sarei lieto di ritirare le riserve su questo punto». Sono molto grato al Governatore per la risposta cortese e argomentata che mi ha inviato, pubblicata qui accanto, considerandola un primo importante contributo ad un dibattito su "occupazione ed orario" che, ad oggi, vede solo l'Italia tra i grandi Paesi industriali completamente assente, quando non in controtendenza.

Ma serve più equilibrio

IGNAZIO VISCO*

Illustre ingegnere, la ringrazio per la lettera aperta pubblicata sul sito dell'istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro, Isril. I temi in essa trattati sono e sono stati oggetto del mio interesse di economista e della mia ricerca recente.

Nell'intervento di apertura al convegno «Le donne e l'economia italiana» che le allego, ricordavo un fatto noto, cioè che più elevati tassi di occupazione, anche femminili, sono decisivi per il mantenimento ed il miglioramento del livello di vita conseguito nel nostro Paese. Ritengo inoltre che non si possa non tener conto che con l'invecchiamento della popolazione la percentuale della forza lavoro, sul totale della popolazione, tende a ridursi anche drasticamente. Di qui la necessità di mantenere un equilibrio tra chi lavora e chi ha lasciato il mercato del lavoro attraverso un allungamento della vita lavorativa.

Al di là della grave situazione congiunturale e con la rimozione delle rigidità eccessive oggi esistenti, ritengo che vi siano ampi spazi perché ciò avvenga, questo anche e soprattutto nei servizi, senza che questo vada a discapito dell'occupazione dei più giovani.

Infine, sul lavorare «di più», concordo con l'osservazione che occorra soprattutto lavorare «meglio». Ciò è vero in particolare, ma non solo, nel settore dei servizi pubblici e non lo si ottiene semplicemente accrescendo gli orari di lavoro. Lo si ottiene, però, anche riducendo l'assenteismo, migliorando l'organizzazione e la mobilità del lavoro, in ultima istanza accrescendo la produttività (a parità di ore lavorate). Le allego un mio intervento alla Società italiana degli economisti, di qualche anno fa in cui questi temi sono stati trattati più estensivamente.

* Governatore della Banca d'Italia



Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia FOTO LAPRESSE

Francia, lavoratori di lungo corso in pensione prima

● Ritiro in anticipo a 60 anni per madri ed ex disoccupati ● Una promessa mantenuta dal presidente Hollande

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovangeli@unita.it

Lo aveva promesso in campagna elettorale. Promessa mantenuta. In Francia, con una decisione che va controcorrente, si torna alla pensione a 60 anni. La misura, presentata per decreto ieri dal governo, è uno degli impegni presi in campagna elettorale dal neo presidente Francois Hollande, ma riguarda solo

le persone che hanno cominciato a lavorare prestissimo. Cioè prima dei 19 anni, e che hanno maturato almeno 41 anni (o 41,5, in base alla data di nascita) di contributi. Ovvero circa 110mila dipendenti del pubblico e del privato a partire dal 2013.

CONTROCORRENTE

La riforma favorirà in particolare chi è disoccupato da lungo tempo, e le donne che hanno avuto due o tre figli e che per questo motivo hanno accumulato diversi periodi di maternità e malattia, assentandosi dal lavoro. I disoccupati e le madri (che rappresentano solo un quarto delle persone alle quali viene riconosciuta la «lunga carriera») potranno d'ora in poi anticipare la pensione includendo nel calcolo due trimestri contributivi in più. Si tratta di una misura «di

giustizia finanziata appieno, che riguarda i più penalizzati dalla riforma del 2010», rimarca la ministra degli Affari sociali, Marisol Touraine. Il governo socialista ha infatti cancellato uno dei punti chiave della legge previdenziale voluta dall'ex presidente Nicolas Sarkozy, che aveva spostato l'età minima pensionabile di due anni, portandola da 60 a 62 anni per tutti. Non è certo un caso che il decreto sia stato approvato ieri, a pochi giorni dal primo turno delle elezioni politiche, domenica, cruciali per la sinistra. Il Ps sogna l'*en plein*, sogna di farcela da solo alle legislative e coronare la conquista dell'Eliseo con una maggioranza assoluta in Parlamento. A tre giorni dal primo turno delle politiche, il partito di Francois Hollande è confortato dai sondaggi ma soprattutto dalla certezza che, se il risultato

ideale non dovesse arrivare, basterebbe l'alleanza con i Verdi a garantire i numeri all'Assemblea nazionale. Due sondaggi - *OpinionWay* e *Tns-Sofres* - azzeccano una quantificazione obiettivamente difficile del voto al ballottaggio ma entrambi vedono una forte maggioranza «rosa» in Parlamento, proprio come ha chiesto Hollande ai francesi, un margine «chiaro, solido e coerente». L'Ump e suoi alleati variano fra 230 e 267 seggi, per *OpinionWay*, il Ps con i suoi fra 271 e 296. *Tns-Sofres* spinge il Ps fino a 310, ma tutto dipenderà da domenica al primo turno e da alcune variabili del complicato sistema francese. Innanzitutto, la partecipazione, che non dovrebbe superare il 60%: non un crollo ma un fenomeno in linea con il passato.

Quanto al decreto o che riapre la via

al pensionamento a 60 anni sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale entro l'inizio dell'estate ed entrerà in vigore il primo novembre, ma prima dovrà passare l'esame del Consiglio di Stato. Il suo costo è inferiore al previsto: 1,1 miliardi di euro per il primo anno (2013), fino a tre miliardi per il 2017, fine del mandato presidenziale di Hollande. Due volte meno dei 5 miliardi prospettati ancora fino ad alcuni mesi fa. Ma è in ogni caso la misura più «cara» decisa dal nuovo governo, che ha preso le redini della Francia appena un mese fa e che rimane nel mirino della Commissione europea, per cui si tratta di un segnale sbagliato soprattutto in un momento di crisi economica e di bufera per l'euro. Ma Hollande ha deciso di andare avanti su una linea di cambiamento. Le promesse vanno mantenute.

IL TERREMOTO IN EMILIA

Trema la Romagna Paura per l'estate

- **Il sisma di grado 4.5** aveva un epicentro molto in profondità, 25 chilometri sotto il livello del mare
- **Errani: la macchina del turismo in piena attività.** Gli albergatori: arrivi regolari, per ora

ALBERTO MAZZOTTI
emiliaromagna@unita.it

Quando la terra ha tremato all'alba di ieri mattina - otto minuti dopo le 6 - in molte case la gente si è alzata, ma senza eccessivo timore. Già nelle giornate precedenti, fin dalla prima grande scossa nella notte di domenica 20 maggio, i movimenti tellurici che hanno portato distruzione e morte nella vicina Emilia si erano sentiti molto bene anche da qui: sicché il primo pensiero, una volta svegliati in maniera così poco gradita, è andato alla sorte sventurata dei "cugini" emilliani, pensandoli evidentemente toccati da un'altra forte scossa.

L'inquietudine reale, nel ravennate, si è fatta strada nei minuti successivi: quando sono arrivati i primi messaggi, prima di tutto tramite facebook, che avvisavano del fatto che l'epicentro, questa volta, era proprio qui. Per la precisione, a pochi chilometri dalla costa fra Ravenna e Cervia: un sisma di grado 4.5, con epicentro molto in profondità, oltre 25 chilometri sotto il livello del mare, per una scossa che è stata avvertita in maniera netta anche nelle Marche. Gli esperti dicono che si tratti di una faglia diversa, rispetto a quella che ha causato il terremoto in Emilia, anche se la struttura geologica è la medesima: e anche gli effetti, se la terra non dovesse tremare più, sarebbero fortunatamente ben altri. In pratica, qui c'è stata quasi solo la paura: in Romagna non si è infatti registrato nessun danno a persone, mentre le poche strutture che hanno risentito di qualche criticità (come ad esempio la Biblioteca Classense, storico edificio nel centro di Ravenna) sono comunque sotto controllo.

A parte l'inevitabile timore di possibili nuove manifestazioni telluriche, legato soprattutto a quanto sta accadendo quotidianamente un centinaio di chilometri più a ovest, il vero settore che rischia un contraccolpo negativo dalla scossa di ieri è quello turistico. La sta-

gione sulla riviera è appena iniziata, e gli effetti - anche mediatici - di un terremoto al largo della costa più frequentata d'Italia potrebbero essere decisamente negativi. Su questo aspetto, allora, ieri ci si è mossi con grande velocità, anche ai piani alti della Regione, proprio per cercare di tranquillizzare i futuri ospiti della riviera. «Il terremoto al largo della costa non ha provocato alcun danno, e la macchina turistica è pienamente attiva», ha detto il governatore Vasco Errani nella mattinata di ieri. E anche dalla Provincia di Rimini - ovvero dalla località regina del turismo adriatico, frequentata ogni estate da milioni di persone - sono giunte rassicurazioni sia sull'assenza di danni, sia sul costante monitoraggio della situazione.

RACCONTARLA BENE

Del resto proprio la riviera aveva accolto, fin dai giorni iniziali del terremoto, gli sfollati dalle zone più colpite del mo-



...

La preoccupazione della Regione: «Niente allarmismi le spiagge sono sicure»

denese e del ferrarese. L'albergatore ravennate Filippo Donati - presidente nazionale di Asshotel Confesercenti - è stato il primo: grazie a un semplice messaggio postato su facebook poche ore dopo la scossa notturna del 20 maggio. «La sera stessa sono arrivate le prime persone - racconta - L'ho fatto senza pensarci, partendo dal cuore: credevo di dare, invece sto ricevendo un ritorno di educazione e di umanità, un esempio davvero impagabile. Stamattina è partita una famiglia, tornando verso il modenese, e un bambino mi ha teso le mani abbracciandomi: mi è venuta la pelle d'oca, lo rifarei domattina...». Da queste parti si contano tanti altri esempi di solidarietà: sia nel ravennate che nel riminese sono decine gli alberghi che hanno dato disponibilità ad ospitare gli sfollati, e anche molti bagnini hanno messo ombrelloni e lettini a disposizione gratuita dei terremotati.

Al di là della solidarietà, però, il presidente di Asshotel interviene anche ribadendo la tranquillità della situazione. «Poche ore dopo la scossa in mare, ci siamo sentiti con il sindaco Matteucci e con le associazioni di categoria - puntualizza Donati - e al momento non ci risultano nei nostri alberghi cancellazioni superiori alla fisiologia normale. Gli arrivi di ieri sono stati regolari: certo, c'è molta richiesta di informazioni in relazione alla scossa registrata qua, ma non c'è paura, né qui né nella zona di Milano Marittima, e neanche a maggior ragione per quanto riguarda la costa riminese. Gli alberghi della riviera, peraltro, sono complessivamente sicuri: l'antisismica esiste solo dal 2002, ma ieri nessun albergo ha avuto problemi, ed è un ulteriore segnale di tranquillità».

Insomma, anche dalla "base" del turismo della riviera arriva lo stesso messaggio che viene dal vertice regionale. «Se si racconta bene quello che sta succedendo, senza inutili allarmismi - chiude Donati - bisogna testimoniare di un sistema turistico molto sereno, che sta continuando ad avere prenotazioni per luglio e agosto. Poi, certo, la crisi c'è, e c'era da prima: se per caso le cose quest'estate non andassero bene, non vorrei che si desse la colpa al terremoto, ma che si ragionasse con obiettività su quelli che sono i veri problemi del nostro settore...».



Un laboratorio di maglieria viene sgombrato da un palazzo inagibile a Novi di Modena. FOTO ANSA

L'ALLARME DI SQUINZI

«Stop di 4-5 mesi 10mila lavoratori rischiano il posto»

Con il sisma in Emilia «si teme, e credo sia abbastanza vicino alla realtà, che ci sia uno stop produttivo di almeno 4-6 mesi». Lo stima il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che aggiunge: «Nell'area si produce un po' di più dell'1% del nostro Pil, rischiamo qualche frazione di punto di Pil soltanto a causa del terremoto».

Squinzi ha poi detto che nei prossimi giorni sarà approfondita l'idea di usare una parte della liquidità della Cassa depositi e prestiti per sostenere le imprese colpite dal sisma. «È sicuramente nei nostri programmi incontrare Bassanini e Gorno Tempini per affrontare questa situazione e per discutere un po' più da vicino della possibilità che una parte, spero consistente, della liquidità di Cdp vada a favorire il sistema manifatturiero che sta

soffrendo il credit crunch».

Il presidente di Confindustria ha anche fatto una stima sulle possibili ripercussioni sulla forza lavoro. Secondo Squinzi a causa del sisma in Emilia «oltre diecimila posti di lavoro sono a rischio». Per il numero uno di Viale dell'Astronomia sono «almeno 500 le aziende che hanno subito gravi lesioni». La zona industriale, ha aggiunto Squinzi, «è una parte manifatturiera importante dell'Italia, che deve ripartire al più presto per evitare tentazioni di delocalizzazione». Visitando quelle zone, ha sottolineato, «sono rimasto colpito dalla voglia di ripartire. Una ripartenza che dovrà essere fatta in sicurezza».

Squinzi ha poi parlato anche della ripresa dell'Italia sottolineando come il nostro Paese deve tornare a crescere, «la crescita deve essere la nostra stella polare, in ogni momento e in ogni iniziativa perché solo con la crescita possiamo aumentare l'occupazione».

«Evitiamo psicosi. Più del sisma ci spaventa la crisi»

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Trema la terra e trema il mare, ma la Riviera non ha paura. A Rimini, anzi, c'è un sindaco di 42 anni che gira in bicicletta tra la gente ed entro tre anni vuole trasformare la città in una Stoccolma della Romagna, con aree verdi, piste ciclabili e trasporti pubblici. Andrea Gnassi non si lascia spaventare dalla scossa che ha spostato verso est l'asse dell'inquietudine.

«Bisogna stare attenti ai corti circuiti mediatici e alle psicosi che si possono difendere. La nostra riviera è in pieno regime di attività, la stagione estiva è già cominciata e ci prepariamo ad averci come la "Notte rosa" o la "Molo street parade", con 45 dj impegnati sui pescherecci ormeggiati, al ritmo di musica e buona tavola. Come dicono, gli esperti la scossa che si è avvertita sulla costa aveva una profondità di decine di chilometri. Non si fosse trattato della pianura, sarebbe stata una delle tante che accadono in circostanze come queste».

Nella tragedia emiliana inevitabile

L'INTERVISTA

Andrea Gnassi

Il sindaco di Rimini, la cittadina simbolo della riviera: «La nostra stagione è già cominciata, e non ci sono rischi. Adesso corriamo, non siamo gente abituata ai sussidi»



guardare alla riviera.

«Prima di tutto perché siamo una grande terra solidale, in tanti sono venuti dalle nostre parti per trovare sicurezza e per essere accolti. Mi auguro che si possa ripartire insieme, i capannoni dell'Emilia e le nostre attività legate prima di tutto al turismo. Specie ora che arriva l'estate, quindi un motivo in più per far ripartire tutta la regione dopo il sisma».

«In realtà noi abbiamo il fulcro durante questo periodo, ma ormai abbiamo una gamma di attività che durano tutto l'anno, come dimostra il polo fieristico ormai competitor di quello tedesco o di quello milanese, o il Palacongressi più grande del Mediterraneo con 9200 posti e 32 sale. Ogni anno abbiamo 16-17 milioni di presenze turistiche. Le nostre preoccupazioni non sono legate a questa tragedia su cui gravano già diverse speculazioni, come chi all'estero associa il terremoto al nostro territorio: siamo preoccupati più che altro per la crisi economica e dei mercati e per i cedolini Imu che arrivano nelle case dei nostri cittadini. Però restiamo un pezzo di Italia

che del turismo ha fatto un'eccellenza, come dimostra il rapporto qualità-prezzo senza paragoni».

Cosa si augura dopo un sisma che ha messo in ginocchio una delle locomotive economiche italiane?

«Auspicio che adesso si corra, perché questa non è mai stata una terra di lamenti e nemmeno di sussidi. Quello che chiediamo sono solo le leve e gli strumenti che ci permettano di fare le cose che servono, in autonomia e con una riforma finalmente federale. An-

...

Ogni anno vengono qui 16-17 milioni di turisti: non siamo preoccupati per questo flusso

...

Il vero problema per noi sindaci sono i cedolini dell'Imu che arrivano a casa dei nostri cittadini

che in senso demaniale, facendo un esempio, perché per mettere mano al nostro lungomare e fare le opere che servono, noi dobbiamo mandare lettere e richieste a qualche ufficio ed ente. Eppure da noi pubblico e privato hanno dimostrato che funzionano bene insieme. Per questo, ripeto, chiediamo di chiudere col centralismo e lasciare spazio all'autoregolamentazione».

Quali altri progetti avete pronti per il futuro?

«Vogliamo mettere mano all'hardware, cioè al nostro prodotto turistico, come il collegamento della città storica dove la Via Flaminia e la via Emilia si congiungono, con l'arco di Augusto e il tempio malatestiano, con una piattaforma balneare di portata europea, che tra l'altro ha scelto anche la strada del bio per diversificare la sua offerta, e con la stessa area dei congressi. Ma per fare questo, ribadisco, devono cambiare ancora molte cose, come il fatto che pezzi interi di territorio appartengono allo Stato e questo ci mette in grande difficoltà anche solo per fare un project financing».



Fabbriche agibili ma manca il decreto

Morde il freno. Vorrebbe riaprire la fabbrica, perché il capannone è intatto. Ma non può perché, dopo il terremoto, la firma dei due ingegneri strutturisti che l'hanno dichiarato sicuro non basta più. E per sapere cosa sbloccherà le macchine bisogna aspettare il decreto che il governo prepara nelle stesse ore in cui Matteo Menini cammina allargando le braccia in mezzo a tondini, profilati e presse da una tonnellata. Ci sono imprenditori che hanno chiesto ai dipendenti di rientrare in fabbrica, di rischiare la pelle firmando una liberatoria.

IL RACCONTO

GIGI MARCUCCI
INVIATO A CAVEZZO

A Cavezzo gli imprenditori non fanno firmare liberatorie: aspettano le autorizzazioni, che tardano il caso delle case gemelle: l'una intera, l'altra distrutta

Menini e il fratello, titolari dell'"Artistica Emiliana" di Cavezzo, hanno fatto il contrario. Hanno spiegato ai loro sei dipendenti che non si può lavorare se prima non cancelli ogni ragionevole dubbio che il tetto possa caderti in testa. La febbre emiliana del fare è anche questo impasto di efficienza e responsabilità. «C'è un mio dipendente che ha dovuto lasciare la casa, diventata inagibile dopo la prima scossa. Si è trasferito a Mirandola con la famiglia, ma con la seconda scossa ha dovuto andarsene anche da lì. Ora vive come me in una tenda, nel mio giardino». Menini gli ha aperto la porta di casa, ma non può aprire quella della fabbrica. E nemme-

Con noi il 25 a Bologna, per ricominciare

L'INIZIATIVA

BEPPE CARLETTI*

LA TERRA CHE IL TERREMOTO STA TORMENTANDO È LA TERRA DI MIO PADRE, di mia madre, della mia generazione e tutti gli amici. È anche la terra di molti operai come mio padre. Brave persone alle quali il sisma ha distrutto un sogno, quando non la vita. Il sogno era concreto, fatto di mattoni, era la casa costruita, acquistata in anni di sacrifici e di rinunce. In trenta secondi, cancellata. Così il lavoro, che molti hanno visto sparire, inghiottito dal disastro. Lo so che dire questo rischia di finire nei campi inutili della retorica. So che le parole sono lievi e le macerie pesanti. Ma ho fiducia nelle parole, se esprimono solidarietà e condivisione del dolore perché servono a sottrarre gli animi al dominio del terremoto. Oggi viviamo una fase che appare fatta per sopprimere la speranza. Perfino qui in Emilia, dove la gente sa

rimboccarsi le maniche con coraggio, questa capacità di reazione ce l'hanno nel Dna. Lo hanno già dimostrato dopo la guerra, quando sono usciti dal macello più forti di prima. Loro, come tutti gli italiani che sono straordinari, e sono orgogliosi, all'estero, di poter dire che sono italiani. Tuttavia oggi il problema non è rimboccarsi le maniche, questo si sa fare. Per questo, abbiamo pensato: la musica non costruisce le case ma dà forza agli animi; quindi coraggio: facciamo sentire l'urlo degli artisti emiliani. Saliamo tutti su un palco e facciamo sapere alla gente che siamo tutti fratelli, che in questi frangenti nessuno è più bello e ricco dell'altro, che la terra trema per tutti. Ci troveremo allo stadio di Bologna il 25 giugno, raccoglieremo del denaro, a qualcosa servirà. Ma dieci euro non guariscono una ferita, una canzone può fare di più: ecco, vorrei che lo stadio fosse pieno d'amore oltre che di gente. Ci muoviamo con la coscienza di chi sa che a questa iniziativa si muovono obiezioni,

qualcuno non è convinto della sua utilità. Viva la libertà di pensiero, ciascuno dica e faccia come meglio crede. Non chiediamo alla persone coinvolte dal terremoto di venire allo stadio, parliamo agli altri, a tutti gli altri, mentre non dimentichiamo questa buia notte italiana che non finisce e non inizia qui in Emilia. Ci fanno sapere che mancano tre miliardi di euro nella raccolta delle tasse: per forza, se il lavoro vien meno, anche le tasse spariscono. La gente soffre per molti motivi, e non abbiamo mai smesso di pensare all'Aquila e ai suoi cittadini. Pensiamo al poco che è stato fatto in questi anni per restituire una bellissima città alla sua vita. Pensiamo alle parole di chi fino a sei mesi fa ci assicurava che la crisi non c'era o era già stata superata. Siamo, scusate il termine, nella merda anche e soprattutto per questo motivo. Sarà opportuno porsi qualche utile domanda perché non è colpa del destino.

*Tastierista dei Nomadi

Caso liberatorie, l'azienda si difende. Esposto Cgil

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Clima di sospetto fra i dipendenti, e l'ansia dopo l'esplosione del «bubbone» liberatoria che si unisce all'angoscia per le continue scosse di terremoto. Il giorno dopo la denuncia della Cgil, che aveva reso pubblico un documento con cui la Forme physique Srl di Carpi (Mo) chiedeva ai dipendenti di liberare la proprietà da «ogni responsabilità» in caso di nuove scosse, nell'azienda di pronto moda del Modenese tutti parlano di «un grosso fraintendimento». La titolare è la prima ad essere in ufficio ogni giorno, e ha tre figli: non farebbe nulla che metta a rischio se stessa e i suoi dipendenti». Intanto però, sottolineando la situazione complessa dei lavoratori «che hanno una gran fretta di ripartire» e al tempo stesso la paura di «aver fatto qualcosa di sbagliato» denunciando l'accaduto al sindacato, già ieri mattina il segretario modenese della Cgil Donato Pivanti aveva depositato un esposto in Procura, chiedendo ai magistrati se fosse lecito che la proprietà pretendesse dai dipendenti la rinuncia all'incolumità in cambio di uno stipendio.

Ieri, anche il capo della Protezione civile Franco Gabrielli aveva definito

ogni forma di pressione sui lavoratori «assolutamente immorale e improduttiva». «Volevo solo che ad esser liberata da ogni responsabilità fosse il proprietario dei muri - chiarisce la titolare, Paola Zerbini -, mi dispiace se la lettera è stata redatta in modo non chiaro». Resta la richiesta di sollevare qualcuno da ogni responsabilità, che fosse la titolare d'azienda o il proprietario dell'immobile, in caso di ferimenti o conseguenze più gravi per un eventuale crollo del capannone. «Ma nessuno aveva ancora firmato quel foglio - sottolinea Valentina, fra i 13 dipendenti della ditta -, ce l'eravamo portato a casa per ragionarci sopra». Martedì mattina poi, «prima che scoppiasse il bubbone, la titolare ci aveva detto che non le interessava nemmeno più la firma. Tanto aveva capito che, se fosse successo qualcosa, la responsabilità sarebbe stata comunque sua. Su 13 persone c'è solo un dipendente che non ha capito». Sta di fatto che nell'esposto della Camera del lavoro si parla anche di altri episodi, soprattutto nel settore alimentare, «casi in cui se non avessimo chiamato noi le aziende - dice Pivanti - i lavoratori sarebbero stati costretti a rientrare. Siamo i primi a voler ripartire quanto prima, ma non senza sicurezza».

no può trasferire presse gigantesche sotto una tenda o in un'abitazione, come ha già fatto per i computer dell'amministrazione. «La fabbrica è ferma, i clienti chiamano e quando sentono che non siamo sicuri dei tempi di consegna ci fanno capire che si rivolgeranno altrove».

«Posto di fronte all'alternativa di salvare una vita o di salvare lo spread, io non ho nessun tipo di remora e nessun tipo di indecisione», dice Franco Gabrielli, capo della Protezione civile. Ed è veramente difficile dargli torto quando ci sono imprenditori e lavoratori morti sotto i capannoni che ancora devono essere seppelliti. Gabrielli reclama una nuova cultura del territorio che proprio a Cavezzo è facile interpretare.

QUI LE SCOSSE HANNO PICCHIATO duro, ma in modo stranamente selettivo. Nella prima periferia residenziale, una palazzina è rimasta intatta, la sua gemella, costruita da una ditta diversa, non esiste più. Flavio Lodi, ex assessore all'Ambiente, oggi libero professionista, non azzarda ipotesi, ma ricorda la sua esperienza amministrativa. Dopo il 2003, quando l'Emilia diventò zona sismica, molti si ribellarono all'idea di dover spendere di più per realizzare un palazzo. Spiega Lodi: «Per certi edifici comunali abbiamo speso "barcate" di soldi ma oggi sono tutti in piedi, mentre ci sono palazzi di 30-40 anni che sono crollati. Col senno di poi possiamo dire che intervenire per tempo sarebbe stato un risparmio». Parole a futura memoria, pronunciate a poca distanza da dove Liviana Latini, una donna di 65 anni morta due giorni fa, è stata estratta ancora viva dalle macerie della sua casa.

NESSUNO SCONTO Ora però nessuno chiede sconti sulla sicurezza. «Vogliamo solo solo velocità», spiega Luca Poletti, giovane allevatore di Villafranca, frazione di Medolla, mentre aspetta la

...
«Vogliamo solo velocità», spiega Luca Poletti, giovane allevatore di Villafranca

...
Per l'agricoltura danni da 705 milioni di euro e 8mila posti di lavoro che rischiano di svanire

visita di Sergio Marini, segretario nazionale della Coldiretti. Il magazzino dove sono accatastate le rotoballe di fieno è crollato, la stalla si è spanciata: potrebbe bastare un soffio per buttarla giù. «Guardi quella trave del fienile», dice Poletti, «lì il tetto era solo appoggiato. Con la scossa del 20 maggio è venuto giù tutto». E così l'azienda fondata dal bisnonno di Luca ha dovuto liberarsi del bestiame che produceva 17-18 quintali di latte al giorno. Il danno è incalcolabile, ma secondo Poletti basterebbe poco per ripartire: «Mi dica cosa devo fare per mettere in sicurezza la stalla, così posso ricominciare».

Secondo le stime della Coldiretti, sono settemila le aziende colpite dal terremoto, circa duemila quelle gravemente danneggiate, mille quelle dove il bilancio dei danni supera i centomila euro. L'associazione parla di 705 milioni di euro andati in fumo e 8000 posti di lavoro a rischio. A questo si aggiunge il rischio di speculazioni sui prodotti agroalimentari. Qualcuno, spiega Marini, avrebbe tentato di acquistare forme di parmigiano al prezzo stracciato di 60 centesimi al chilo.

Per capire come sia possibile, basta percorrere la strada che collega la Verona-Brennero ai centri più colpiti dal terremoto. Prima di arrivare a Novi ci si imbatte nel capannone sventrato dell'azienda Le Tullie. Lunedì scorso diluviava sulle forme di parmigiano impilate, le stesse che ieri erano esposte alle martellate del primo sole estivo.

QUESTIONE DI TEMPI Massimiliano Modena è un agricoltore di San Felice sul Panaro. «Noi non siamo fermi», spiega, «meloni, cocomeri e fragole non possono aspettare». Chi come lui può vendere direttamente l'ortofrutta non ha perso tempo: quello che non poteva più stare in magazzino è finito rapidamente sulle bancarelle allestite sotto i gazebo.

«Molte strutture sono collassate, io aspetto la liberatoria dei vigili del fuoco. Se dovessi rifare tutto quello che è stato danneggiato, il danno supererebbe il milione di euro». Francesco Vincenzi è anche presidente del Consorzio di bonifica Burana, quello che garantisce l'irrigazione dei campi. Le pompe funzionano anche se i locali che le ospitano sono diventati inagibili. A garantirlo ci sono i container che ospitano gli addetti. Se non fosse così, basterebbe un po' di pioggia perché alla tragedia del terremoto si sommasse quella dell'esondazione del Secchia. E anche in questo caso il problema sono i tempi.

POLITICA E ISTITUZIONI

Alfano insiste col presidenzialismo, Fini approva

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Ora o mai più», invoca Angelino Alfano presentando la riforma della Costituzione in senso presidenziale. Educato e flautato come da copione, attentissimo a non polemizzare troppo con il Pd, quasi supplichevole, a tratti. «Mettiamoci d'accordo, elezione diretta del Capo dello Stato e legge elettorale a doppio turno possono essere un virtuoso sposalizio». Rassicurante, anche: «È una proposta seria, il Pd la valuti. Il nostro obiettivo è ottenere il loro sì».

Alfano cerca di spazzare via i tanti sospetti su una intesa sottobanco con la Lega che, nei momenti clou, come dimostra il caso Formigoni, resta un alleato fedele. E, almeno davanti ai microfoni, il segretario Pdl insiste sul dialogo col Pd: «Se i nostri emendamenti non fosse-

ro accettati noi non ostacoleremo il percorso della riforma in discussione al Senato». E ancora: «La nostra tabella di marcia prevede la durata del governo fino al 2013». Si concede un'unica stoccata: «Se il Pd dirà no, il Pdl dirà chiaramente agli italiani qual è il vero campo dei riformatori, cioè il nostro, e qual è invece il campo di chi vuole mantenere lo status quo».

Palazzo Madama, ieri mattina. Lo stato maggiore Pdl presenta gli ormai famosi 5 emendamenti che riscrivono gli articoli dall'83 all'89 della Costituzione, e poi dal 92 al 96 e il 137. Cambia la forma di governo, il presidente della Repubblica eletto a suffragio universale (con eventuale ballottaggio, come in Francia), presiede il Consiglio dei ministri, resta in carica 5 anni (rieleggibile una volta sola), rappresenta l'Italia nei vertici internazionali, nomina e revoca i

ministri su proposta del primo ministro, scioglie le Camere tranne che nel primo di vita delle assemblee. Un monarca costituzionale, legittimato da una fortissima investitura popolare.

Una riforma ambiziosa, che si accompagnerebbe, secondo il Pdl, ad una legge elettorale a doppio turno di collegio, proprio come in Francia. Il segretario Pdl ha fatto preparare dai suoi tecnici un dettagliato cronoprogramma, per dimostrare che «se si vuole i tempi ci sono». Entro fine giugno primo via libera del Senato, poi entro i primi di agosto la Camera ed entro la fine del mese il sì definitivo di palazzo Madama. Entro fine novembre la seconda lettura da parte delle due Camere.

Percorso parallelo per la nuova legge elettorale, da approvare in via definitiva «entro fine novembre». Entro la fine del 2012, il sì definitivo alle leggi «di contor-

no»: par condicio, tetti di spesa per le campagne elettorali, conflitto di interessi (inserito come principio addirittura in Costituzione).

Una road map stringentissima, con risvolti talora grotteschi. Basti pensare alla facilità con cui i vertici Pdl ipotizzano un rapido via libera a leggi sulla par condicio e sul conflitto d'interessi, da quasi 20 anni boicottate e sterilizzate dal peso degli interessi di Berlusconi.

Altro paradosso, l'unico sì arriva dagli odiatissimi cugini di Fli. Proprio il partito di Fini, quando Berlusconi ha estratto il suo coniglio dal cilindro, aveva sparato a zero: «Proposta tardiva, pura propaganda», diceva Bocchino. Ieri la retromarcia: «È una proposta che io faccio da 20 anni, non vedo perché non sostenerla», ha ieri detto Fini.

Gelida la risposta del Pd. «Il Pdl sta buttando la palla in tribuna», dice Anna

Finocchiaro. «Non si può perdere tempo, approviamo i testi che sono in discussione al Senato in fretta e poi facciamo una nuova legge elettorale. Il semipresidenzialismo non può essere un alibi per non fare nulla». E aggiunge: «Prima si faccia una seria legge sui conflitti di interesse...».

Molto fredda anche la Lega, l'unico partito che, con i numeri del Senato, potrebbe far passare la proposta Pdl. «Si al semipresidenzialismo se va di pari passo con il dimezzamento dei parlamentari e con il Senato federale. Altrimenti niente», taglia corto Maroni. Che però potrebbe essere tentato da un voto a sorpresa per rompere la maggioranza che sostiene Monti. Un'ipotesi che tra i suoi fedelissimi non suscita entusiasmi: «La politica dei blitz la faceva Bossi, ora è un'altra storia...». Molto scettico Casini: «Dubito che sia una cosa seria...».

La Lega non molla Formigoni

● Il Carroccio si compatta con il Pdl e grazie al governatore ● 49 voti contrari alle dimissioni e 28 favorevoli ● A nulla sono valsi gli appelli alla coerenza di Salvini

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Lega di ramazza e di governo, almeno in Lombardia, dove il Carroccio vota col Pdl e salva ancora una volta il governatore Formigoni, chiamato alle dimissioni da Pd, Sel, IdV, Udc e Partito Pensionati.

Non passa la mozione di sfiducia al «Celeste» presentata ieri al consiglio regionale lombardo dalle opposizioni. Il documento si infrange contro il muro della maggioranza, sull'asse Lega-Pdl, che al Pirellone non si è mai sbriciolata, come è avvenuto invece a Roma dopo l'uscita di scena di Berlusconi. Dopo sei ore di discussione, con interventi di tutti i partiti, finisce con 49 voti contrari alle dimissioni e 28 favorevoli. Il voto era palese. A nulla sono valsi gli inviti alla coerenza con la linea nazionale del Carroccio fatti dalla minoranza al neo-segretario della Lega Lombarda, Matteo Salvini, che pure qualche tentennamento nei giorni scorsi sembrava l'avesse avuto.

Che sarebbe andata così lo si era capito ieri mattina, quando ha preso il microfono il capogruppo della Lega, Stefano Galli, che ha esordito sostenendo che il Carroccio non è interessato a quello che Formigoni fa in vacanza, ma solo a quello che fa per la Regione. E poi, ancora: il governatore «non ha ricevuto nemmeno un avviso di garanzia e le ragioni addotte» per la sfiducia «sono un pretesto del centrosinistra per arrivare a nuove elezioni e sperare in una vittoria».

Il riferimento è ovviamente alle vicende giudiziarie legate al San Raffaele e alle cliniche Maugeri, che hanno coinvolto i vecchi amici del governatore, Pierangelo Daccò e l'ex assessore Antonio Simone. Il primo - aveva riportato *La Repubblica* - è arrivato a dire ai pm che lo interrogavano di aver pagato le vacanze al governatore a Parigi e ai Caraibi, contraddicendo quello che a questo proposito lo stesso Formigoni aveva detto pubblicamente: «Io da cinquant'anni faccio vacanze di gruppo e mi divido le spese con gli altri parteci-

panti. Grazie a Dio ho la possibilità di pagare integralmente le mie vacanze, me le sono sempre pagate integralmente e ho la possibilità semmai di dare una mano agli amici meno abbienti (agenzia *Ansa*, 17 aprile 2012)».

Dopo le rivelazioni sulle parole dette ai magistrati da Daccò, il governatore ha precisato: «Non mi metto a discutere e a contraddire una persona che è in carcere da oltre sei mesi e che ha tutto il diritto di difendersi».

Per Formigoni resta comunque il fatto che «nessun atto contrario alla legge è stato compiuto in Regione Lombardia e nessuno della Regione ha ricevuto avviso di garanzia». Dunque perché dimettersi. «Contro di me - si è difeso nell'aula consiliare - sono state dette un mare di falsità, il centrosinistra, dopo aver fatto cadere il governo Berlusconi-Bossi, voleva dare la spallata finale al centrodestra». Ma non c'è riuscito. Quindi «nessun passo indietro, la Lombardia è la Regione meglio amministrata in Italia» e una crisi di governo in questo momento «sarebbe un grave danno per i cittadini».

Insomma, finisce in trionfo quello che doveva essere il giorno della disfatta. Grazie alla Lega, che comunque incassa l'appoggio politico del governatore nella battaglia dei Comuni padani per l'abolizione del patto di stabilità col governo, che blocca la capacità di investimento delle amministrazioni che avrebbero soldi in cassa. Tanto è bastato ai leghisti per dimenticare l'opera di pulizia e moralizzazione avviata in casa dal triumvirato, dopo le inchieste che hanno coinvolto il Carroccio. E, evidentemente, tanto basta a salvare quella «dignità delle istituzioni» sulla base della quale il Pd e le opposizioni in Lombardia avevano chiesto un passo indietro a Formigoni e nuove elezioni: «In Euro-

...

Il Pd: una vittoria di Pirro basata unicamente sugli scontati rapporti di forza in Consiglio regionale



Il governatore Formigoni durante l'intervento di ieri nell'aula consiliare FOTO ANSA

pa si dimettono per molto meno», mentre il Pirellone resiste nonostante i dieci consiglieri (su 80) finiti sotto indagine per diversi motivi.

«Lega e Pdl hanno deciso di riconfermare la fiducia al presidente Formigoni e ora si inorgoliscono per una vittoria di Pirro basata unicamente sugli scontati rapporti di forza in Consiglio regionale - commenta il segretario regionale dei Democratici Maurizio Martina - Formigoni e i suoi hanno deciso di tirare a campare e se ne assumono la responsabilità, ma così non fanno altro che allargare il solco che separa il palazzo dai cittadini lombardi». Una posizione condivisa dalla coalizione di minoranza, che comunque ieri ha dovuto subire il contrattacco della maggioranza

sul caso Gaffuri. Il capogruppo dei Democratici al Pirellone, infatti, ieri non era in Aula perché si trova in vacanza in Grecia. «Gaffuri - ha attaccato il capogruppo leghista Galli - invece di essere presente è andato a godersi un meritato riposo. Forse era stremato dalla stesura della mozione di oggi (ieri, ndr)».

Il politico lombardo ha risposto alle accuse con un comunicato: «Si tratta di polemiche motivate dal comprensibile intento di spostare l'attenzione dalle vicende che riguardano Formigoni - si legge - Avevo avvisato per tempo che sarei stato assente. Nessuno può dubitare del mio impegno per indurre Formigoni alle dimissioni e rinnovare l'amministrazione. Il resto è fumo negli occhi».

La stampella incerta di una destra alla fine

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

● FORMIGONI ESULTA E SI SPINGE A DECLAMARE "un successo pieno, in sintonia con l'opinione pubblica lombarda". L'arroganza non gli ha mai fatto difetto, ma gli confonde le idee. Più che un uomo politico, pare la caricatura di un ripetitivo propagandista di se stesso. Confonde quella parte del consiglio regionale che lo ha ancora votato con i cittadini e il voto che lo ha promosso con un sentimento diffuso, che varia invece tra l'indifferenza e la sfiducia. Le sue vacanze sulla barca dell'amico in Comunione e liberazione indagato per traffici poco chiari con la sanità lombarda sono più note delle sue opere, il suo "regno" è al tramonto. Si regge su una stampella storta, quella che gli ha offerto la Lega (quella di Maroni? di Boni, l'ex presidente del consiglio inquisito? di Belsito e del giovane Bossi laureato in Albania e del vecchio Bossi che non "sapeva nulla"?). Che la Lega l'avrebbe un'altra volta difeso e consolato, nessuno s'è mai sognato di mettere in discussione. Il neo segretario lombardo, Matteo Salvini, non ha fatto altro che ripetere le mosse teatrali di sempre: qualche minaccia, qualche ricatto, crediti da riscuotere... Sull'orlo del disastro politico, perché avrebbe dovuto la Lega decidere una caduta che avrebbe anticipato le elezioni, sorprendendo i "padani" in una situazione infelice? Infischiosamente del rigore e delle ramazze agitate da Maroni, la Lega ha tenuto in piedi Formigoni. Lasciar che l'acqua scorra, riprendere fiato, poi si vedrà. Formigoni può festeggiare: è un uomo di potere, avvinghiato al potere, gli rimane il potere, che salva grazie all'unione di due debolezze. Siccome non è stupido, prima o poi si renderà conto del declinare della sua immagine e del suo ruolo. Rivolgendosi all'opposizione, non ha trovato di meglio che affermare che la mozione di sfiducia era stata dettata da Botteghe Oscure... Antiche memorie, propaganda. La verità è che lui resta in sella in virtù di una destra solidale per autodifesa, di tanti interessi che s'intrecciano, di una politica debole (pure a sinistra), che non è riuscita a cancellare tra i cittadini la sensazione di estraneità di una istituzione come la Regione.



Il voto alla Camera per l'elezione dei componenti dell'Agcom e della Privacy FOTO ANSA

Authority, nomine tra le contestazioni

- **All'Agcom Decina, Martusciello, Posteraro, Preto**
- **Alla Privacy Soro, Bianchi Clerici, Iannini, Califano**
- **Vendola «Una pagina nera che peserà»**
- **Di Pietro «Ora a rischio il patto di Vasto»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sono stati eletti ieri tra proteste in aula e polemiche in Rete, i componenti della Authority per le Comunicazioni e per la Privacy. Al voto segreto, avvenuto sia alla Camera che al Senato, non hanno partecipato l'Idv e i Radicali, ma anche alcuni parlamentari del Pd e di Fli. Subito dopo a Montecitorio si è svolta un'infuriata conferenza stampa di Antonio Di Pietro che, con Nichi Vendola, ha messo in discussione la "foto di Vasto". Questo perché i nomi prescelti sono risultati da un accordo tra Pdl, Pd e Udc, che ha reso vano il pur avviato tentativo di cambiare metodo, dalle nomine partitiche alla scelta trasparente di persone indipendenti e competenti nel settore, metodo invocato anche dal presidente della Camera Fini. E a mantenere il controllo nelle comunicazioni è sempre Berlusconi.

I quattro membri dell'Agcom sono Maurizio Decina, docente ordinario del Politecnico di Milano, indicato dal Pd, eletto con 166 voti; Antonio Martusciello, riconfermato, ex manager Fininvest, ex sottosegretario del governo Berlusconi, 148 voti), Francesco Posteraro, volu-

to dall'Udc, vicesegretario generale della Camera, 94 voti dal Senato, Antonio Preto, secondo nome del Pdl, già capo di gabinetto di Tajani nella Commissione europea, 91 voti.

Per i garanti della Privacy è stato eletto Antonello Soro, ex capogruppo Pd alla Camera, con 167 voti (dovrebbe essere il presidente scelto dai componenti stessi, si è già dimesso da deputato), il Pdl ha accontentato la Lega con Giovanna Bianchi Clerici, già nel Cda Rai ormai scaduto (e candidata anche per l'Agcom, 179 voti), Augusta Iannini per il Pdl, capo Ufficio legislativo del ministero della Giustizia, moglie di Bruno Vespa, 107 voti e Licia Califano, docente di diritto costituzionale a Urbino, 97 voti, scelta nelle "primarie" fatte dal Pd nella accesa riunione dei gruppi di martedì.

Di Pietro non ha usato mezzi termini: «Si era data la possibilità di presentare dei curricula, ma sono stati usati come carta da cesso, nessuno li ha letti» e minaccia: «È una ferita su scenari politici con conseguenze anche sulla coalizione». Anche Vendola parla di «ferita» su eventuali coalizioni: «Lo dico al Pd con lo sgomento più sincero: non può essere un incidente».

Sui social network e su Twitter è pio-

vuta una valanga di proteste, colte da Beppe Grillo che sul blog incita Monti a «chiudere l'Agcom» perché «è uno spreco e una presa di fondelli». Deluso anche il tweet di Saviano: «I partiti scelgono i quattro di Agcom e Privacy senza trasparenza ora che la priorità sarebbe la fiducia degli elettori».

Forte il malcontento anche nel Pd: dall'ulivista Arturo Parisi che non ha partecipato al voto (ma è andato alla conferenza stampa di Di Pietro e grida all'«attacco alle istituzioni») a Vincenzo Vita, dagli Ecodem a Ignazio Marino, che non ha votato. Molto duro anche Gentiloni: «Abbiamo fatto un grave errore, temo che lo pagheremo sia sul piano del discredito verso i partiti, sia nel merito, perché potremmo trovare delle difficoltà all'Agcom». Open Media Coalition chiede a Napolitano di non firmare il decreto delle nomine.

Nell'Authority per le Tlc Berlusconi ha il suo luogotenente Martusciello (che sostituì Innocenzi dopo il caso delle intercettazioni di Trani), Decina è l'unico esperto, mentre Posteraro potrebbe seguire le alternanti scelte di Casini e fare maggioranza col Pdl. C'è anche un problema di competenze: Antonello Soro, alla Privacy, è considerato una bravissima persona ma pur sempre un dermatologo, osservano nel Pd. Certo, nelle autorità di controllo si è visto un po' di tutto: il mastelliano Roberto Napoli era un anatomopatologo, il casiniano Magri un chirurgo (ora è sottosegretario), Savarese, per l'ex An, veniva dall'Alitalia...

Controllo e indipendenza: quando manca la garanzia

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è finita con nomi scelti secondo altri criteri, anzi «a prescindere», come direbbe Totò. Intendiamoci, tra i consiglieri eletti ci sono anche figure di alto profilo ed esperienza. Ma era il minimo che ci si potesse aspettare. Le autorità di controllo, sono strutture tecniche che si occupano di questioni delicate e complesse. E garantiscono, o dovrebbero garantire, che le scelte del governo su quelle materie vengano prese, sempre e soltanto, per il bene di tutti e non per quello di pochi, per quanto potenti o votati. Che tra gli eletti ci sia Maurizio Decina, uno tra i più autorevoli ingegneri elettronici italiani, fa ben sperare che l'Authority delle Comunicazioni spinga finalmente il Paese verso la tanto celebrata (ma non ancora attuata) Agenda digitale. Ma che su quattro consiglieri dell'AgCom ben due siano quelli indicati e voluti dal Pdl fa temere (ma è un eufemismo) che su argomenti come asta delle frequenze, par condicio, copyright, scorporo della rete Telecom (che tanto interessa a Mediaset), l'ombra del conflitto di interessi ricompaia puntuale come quella di Banco. A meno che qualcuno voglia credere che Antonio Martusciello, ex Publitalia, uno dei 36 promotori di Forza Italia, ex deputato azzurro e sottosegretario nel governo Berlusconi abbia improvvisamente intenzione di non ascoltare le voci e le pressioni che vengono da Arcore. E che lo stesso faccia l'avvocato Antonio Preto, già collaboratore di Tajani e Brunetta.

È bene esser chiari: che i partiti si accordino su chi votare ed eleggere fa parte dell'attività politica e della tattica parlamentare. Così come l'equa divisione tra maggioranza e opposizione può essere un modo efficace per conferire un accettabile livello di imparzialità a un organo di garanzia come un'autorità di controllo. È dunque giusto, anzi auspicabile, che i partiti si muovano per decidere e concordare chi sederà su quelle poltrone. A una condizione però: che le persone indicate siano all'altezza del compito che le aspetta. Tranne qualche lodevole eccezione, non pare che le nomine di ieri siano in grado di soddisfare una simile richiesta.

Anche per questo sorprende come la domanda di nomi e metodi nuovi sia stata tanto rapidamente e candidamente accantonata: ignorando la richiesta di esaminare con attenzione i curricula professionali dei candidati; non rinviando l'elezione visto l'alto numero di richieste arrivate; non ascoltando le sollecitazioni della rete a sostenere la candidatura di un tecnico come Stefano Quintarelli, un informatico poco noto alla politica ma molto conosciuto dal mondo attivo del web che da anni chiede e pretende una svolta digitale del Paese.

Il fine, come è noto, giustifica i mezzi. Ma il punto è proprio questo: qual è il fine? Se si volevano garantire autorità tecniche e competenti, l'obiettivo è stato in grande parte mancato. Un'occasione perduta non solo all'AgCom, ma anche all'Authority per la Privacy che pure dovrebbe garantire la tutela dei dati personali, autentico oro nero della società digitale di oggi e, soprattutto, di quella di domani. I nomi messi in campo dal Pdl, Augusta Iannini e Giovanna Bianchi Clerici, sollevano più di una perplessità: la prima è magistrato e moglie di Bruno Vespa, la seconda ex deputata della Lega e consigliere uscente della Rai. Esperienza in materia di privacy? Nessuna. Possibili conflitti di interesse? A pensare male ci si azzecca sempre, diceva Andreotti. In questo caso basta azionare il telecomando: che succede se a Porta a Porta viene violato il diritto alla riservatezza di un cittadino? Se ne discute la sera a casa Vespa? La consigliera della Rai alza il telefono e chiama la Rai? È così che funziona un'autorità di garanzia e controllo? È vero, forse non c'era tempo per leggere il curriculum di tutti i candidati. Ma la possibilità di scegliere altri nomi si.

twitter: @llando374

Pdl e franchi tiratori salvano De Gregorio dall'arresto

SUSANNA TURCO
ROMA

Poco prima del voto che a sorpresa lo salverà dagli arresti domiciliari, il senatore del Pdl Sergio De Gregorio, coinvolto nell'inchiesta sui contributi pubblici a L'Avanti, si dichiara tranquillo: «Non ho timore di affidarmi al vostro voto responsabile». Poco dopo, inappuntabile, fa l'inchino: «Ringrazio i colleghi del mio gruppo e altri che non conosco: non mi aspettavo un sostegno così forte».

La sua fiducia, in effetti, era ben riposta. Il verdetto del Senato, che a metà pomeriggio blocca la richiesta avanzata dai pm napoletani che indagano su Lavitola e L'Avanti, è robusto: 169 no (all'arresto), 109 i sì, 16 gli astenuti. Il voto d'Aula, peraltro, ribalta gli esiti della Giunta per le im-

munità, che un mese fa, per 11 a 10, si era pronunciata a favore dei domiciliari, per il senatore accusato fra l'altro di associazione per delinquere, concorso in truffa, truffa aggravata, concorso in bancarotta fraudolenta. Contrario, all'epoca, solo il Pdl (l'Udc era assente). E, ufficialmente, anche ieri solo il Pdl si è detto contrario all'arresto (perché, ha spiegato in aula il pidellino Balboni, «Non esiste pericolo di fuga, inquinamento delle prove, né possibilità di reiterazione del reato»).

Ma stavolta, a fare la differenza, è intervenuto il voto segreto, richiesto sempre dal partito di via dell'Umiltà, tra le proteste di Pd e Idv. E così, un minuto dopo l'esito a sorpresa, si alza la polemica. «Chi si è fatto coprire dal voto segreto ha contribuito a screditare e umiliare il Parlamento e

la politica», tuona il capogruppo Pd Anna Finocchiaro. «E' una vergogna inqualificabile», dice il presidente dei senatori Idv Felice Belisario. Nota più fredda Marco Follini, presidente della Giunta per le immunità: «E' un ribaltone ingiusto. E poi si chiedono perché Grillo vola...».

Dilagano le congetture sulla provenienza di quei no. I numeri, infatti, sono strani, perché somigliano ai vecchi schemi di maggioranza al Senato, ma non li ricalcano alla perfezione. «Oggi dello scrutinio segreto

...
**In 169 votano no
Il senatore coinvolto
nell'inchiesta sui fondi
pubblici a L'Avanti**

ha approfittato la Lega nord che, dopo una contorta dichiarazione di facciata, ha votato contro», dice il vicepresidente dei senatori Pd Luigi Zanda, mentre Stefano Ceccanti su twitter nota che «i 16 astenuti coincidono più o meno con i numeri Udc», e altri senatori del Pd, nei capannelli, fanno i conti puntando il dito contro Lega, Coesione Nazionale, e Gruppo misto, che insieme al Pdl fanno 162 voti. A quel punto s'indigna il capogruppo del Carroccio Federico Bricolo: «I senatori Pd hanno poco da lamentarsi. Abbiamo votato per l'arresto, ma se anche non avessimo votato, il risultato sarebbe stato lo stesso, largamente favorevole a De Gregorio». Stesso tono dal Pdl, che in una nota sostiene essere alcuni dei no «provenienti dal partito della Finocchiaro».

De Gregorio continua a ringraziare, dice che la custodia cautelare «sarebbe stata ingiusta», annuncia che «si ritirerà dalla politica». A chi gli riferisce delle voci di un accordo che leggherebbe il voto di ieri a quello di martedì prossimo (in Giunta) sulla richiesta di arresto per l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, replica: «Non baratto la mia libertà con la privazione della sua. E in ogni caso voterò contro il suo arresto». Anche Lusi, interpellato, esclude «qualsiasi ipotesi di accordo politico»: «Mai il risultato numerico coincide con le dichiarazioni di voto. Sulle richieste d'arresto bisogna riflettere bene. E' un voto di coscienza, ed è giusto che sia così». La Finocchiaro, intanto, si augura «di tutto cuore» che in occasione del voto su Lusi «non ci sia nessuna richiesta di voto segreto».

POLITICA E INFORMAZIONE



Beppe Grillo durante un comizio elettorale in Sardegna FOTO ANSA

Diocesi contro don Tonino E Grillo fa il «clericale»

● La curia di Alghero in una nota stampa: «Fuori luogo» l'intervento del sacerdote che era salito sul palco per strigliare il comico ● Il comunicato finisce subito sul blog del leader dei Cinque stelle

TOMMASO LABATE

A volerci scherzare su, si potrebbe ragionevolmente sostenere che mentre in Vaticano volano i corvi che trafugano documenti riservati, da Genova s'avanza in difesa della Chiesa un'anima molto pia e molto clericale. Tanto pia e clericale che, quando esce la nota di una diocesi che stigmatizza il comportamento di un pastore che avrebbe smarrito la retta via, l'anima di cui so-

pra si incarica di toglierla dall'oblio per renderla nota tra i suoi numerosissimi seguaci.

Peccato che in questa storia, che rovescia il canovaccio di Guareschi sui divertenti scontri a viso aperto tra don Camillo e l'onorevole Peppone, da ridere ci sia ben poco. Anche perché il sequel versione 2012 dello scontro tra il prete e il politico - una sorta di don Tonino e l'onorevole Grillone - sembra la rappresentazione plastica dell'innata capacità di Beppe Grillo a trasformarsi

in un nanosecondo da capofila degli incendiari a re incontrastato dei pompieri. O, meglio, da paladino incontrastato delle voci libere a furbastro difensore della censura.

Il don Tonino di questa storia, all'anagrafe, è Tonino Manca, anni sessantasette. Ed è il sacerdote che qualche giorno fa è salito sul palco di Alghero per bacchettare il comico genovese, che con le urla e gli schiamazzi del suo comizio disturbava la messa in corso. Ecco, nel momento in cui ci si affanna a cercare il civismo anche dove non c'è, il frate dell'ordine dei Mercedari aveva impartito al re delle liste civiche la sua bella lezione di stile da impacchettare e portare a casa. «Continua a fare il ca-

...

Il prete aveva protestato pacatamente per il disturbo procurato alla messa dal comizio

baret, però tu parli di libertà ma non la rispetti. Ci avete disturbato (la messa, ndr) per mezz'ora», gli aveva detto don Tonino. «Io non sono contro di te. Non sono contro nessuno. Ma non sei abituato a dialogare, vero?», aveva poi aggiunto il frate esponendosi a un pubblico ludibrio alimentato da Grillo stesso («E poi dicono che fanno successo i musulmani. Per forza»).

Fine della storia? Macché. Ieri, tra l'altro sul blog di Grillo, appare una nota dell'ufficio stampa della diocesi di Alghero che, anziché ringraziare don Tonino per lo stile e la compostezza con cui aveva chiesto rispetto per una funzione religiosa, ne prende brutalmente le distanze: la scelta di salire sul palco del comico genovese, «è stata fuori luogo». E padre Tonino «ha rappresentato solo se stesso». Anzi, prosegue il documento, proprio la diocesi ci tiene «a riaffermare che questo tipo di protagonismo è ben lontano da quello che ritiene fondamentale per i suoi sacerdoti: assumere uno stile umano ed ecclesiale che metta al centro il Vangelo».

Adesso è davvero difficile capire cosa ci fosse di poco umano e poco ecclesiale nel pacato intervento con cui don Tonino aveva invitato Grillo ad avere cura, oltre che della propria, anche delle libertà altrui. Certo è che il leader del Movimento 5 Stelle, incassato l'assist della diocesi, ha inchiodato la nota dell'ufficio stampa a un bel post, subito diramato sul suo seguitissimo profilo Twitter. Con tanta foga, da non leggere bene neanche la nota - in cui si precisa che don Tonino non è parroco - sbagliando così il titolo («Il parroco inconsapevole»). Ma il punto è un altro. Lo stesso uomo che una volta propose di «regalare il Vaticano ai francesi», se si tratta di averla vinta contro la tiratina d'orecchie rifilatagli da don Tonino, non perde tempo a usare la nota di una diocesi troppo zelante. È la faccenda dell'incendiario che si fa pompiere, della libertà che si fa censura. In fondo, la piccola grande storia di un leader che, in questo caso, fa capolino nella categoria del «clericale». E, un po', anzi un po' tanto, anche in quella del «rosicone».

Spaccatura al Fatto Telese se ne va e fa un suo giornale

● All'origine della crisi interna il dissenso per la linea «appiattita sui grillini». Le tensioni duravano da un anno

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

La notizia, in redazione, l'hanno scoperta ieri mattina leggendo i giornali anche se la tensione interna era alle stelle da tempo. «Scissione al Fatto - riportava il titolo de Il Messaggero - Telese fonda un nuovo quotidiano». Luca Telese, notista politico del Fatto Quotidiano, lascia il giornale fondato da Antonio Padellaro e Marco Travaglio per tentare una nuova avventura editoriale che si chiamerà «Pubblico» e dovrebbe essere nelle edicole dopo l'estate. La conferma è arrivata dallo stesso Telese nel corso di una telefonata con Antonio Padellaro durante la quale Telese ha rimandato ogni decisione definitiva ad un incontro fissato per l'inizio della prossima settimana. Nessuna smentita nemmeno via Twitter. «Una indiscrezione su Il Messaggero dice che sto fondando un nuovo quotidiano», il primo «cinguetto» del cronista ai suoi follower. «Domani le risposte a tutte le curiosità sul Corriere della sera», l'aggiunta seguente, per concludere poi con l'articolo del quotidiano romano e la domanda «Lascio il Fatto? Nasce «Pubblico»?».

Nonostante la separazione fosse nell'aria da tempo la notizia ha creato scompiglio nella redazione de Il Fatto Quotidiano, dove Luca Telese è una delle firme più note anche grazie alle sue apparizioni in tv come conduttore del programma «In onda». «Certo non ce lo aspettavamo - spiega uno dei cronisti - il direttore ha parlato con la redazione e ha spiegato la situazione: con sorpresa, ma senza astio. E comunque non c'è alcuna scissione in corso. Da qua, insieme a Luca, non andrà via nessuno: diciamo due persone al massimo». Ma qualcun altro aggiunge che questo epilogo «era prevedibile» e che c'è il rischio che «ci porti via qualche copia».

In edicola dal settembre del 2009, il Fatto vive così la prima «questione interna». Sui motivi della decisione di Telese, in attesa delle sue spiegazioni, molte letture. Una di queste, accreditata da fonti interne alla redazione, parla di un dissidio insanabile con il vicedirettore Marco Travaglio, proprio colui che portò il cronista al Fatto nell'ago-

sto del 2009. Un dissidio nato con lo scambio di accuse, pubbliche, al momento della decisione di estromettere dalla fattura de Il Misfatto (l'insero satirico) il gruppo di Telese per far posto a Stefano Disegni. Secondo altri sulla decisione peserebbe anche l'insofferenza per una linea editoriale che ultimamente ha strizzato più di un occhio al movimento di Beppe Grillo. «Pubblico», infatti, vorrebbe invece rivolgersi all'area di Sinistra e Libertà. Ma dall'entourage di Nichi Vendola si smentisce qualsiasi sponda e anche la voce che il nuovo quotidiano possa accedere al finanziamento pubblico qualora Sel rientrasse in Parlamento. Per quanto riguarda il capitale di partenza, «Pubblico» dovrebbe contare su cinque o sei investitori oltre allo stesso Telese. Fra questi anche il produttore tv Lorenzo Mieli (figlio dell'ex direttore del «Corriere della Sera», Paolo) che con Telese ha lavorato al programma «Tetris». Al progetto del nuovo giornale, stando alle indiscrezioni, dovrebbe partecipare come consulente anche Giorgio Poidomani, ex amministratore delegato de Il Fatto da poco uscito dalla società, che aveva contribuito a fondare con Antonio Padellaro e Marco Travaglio, in polemica con le decisioni di alcuni azionisti.

DOSSIER ILLEGALI

Tavaroli: «Tronchetti non mi chiese di indagare sui Ds»

«Tronchetti non mi diede mai nessun incarico di indagare su alcun partito italiano o estero o extraplanetario». Lo ha detto in aula Giuliano Tavaroli, ex capo della sicurezza Telecom e Pirelli, sentito come testimone imputato di reato connesso nel processo sui dossier illegali. Vicenda per cui Tavaroli ha patteggiato 4 anni di carcere. Rispondendo alle domande dell'avvocato dei Ds, parte civile nel procedimento, l'ex capo della security ha negato che l'allora presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, gli avesse commissionato attività di dossieraggio sui Ds in relazione all'Oak Fund, fondo comparso nella scalata a Telecom. Tavaroli ha ammesso che il presidente dell'Inter Massimo Moratti gli commissionò la pratica «Ladroni», relativa in particolare all'ex arbitro De Santis.

VERSO LA SECONDA CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO

NAPOLI 15 GIUGNO 2012



6 GIUGNO ore 21.30
Roma
Assemblea del lavoro di Roma e del Lazio
Sede PD Via delle Sette Chiese 142
Stefano Fassina, Enrico Gasbarra, Marco Miccoli

7 GIUGNO ore 14.00
Roma
Forum Lavoro
Sede nazionale PD
Via Sant'Andrea delle Fratte 16
«Le nuove regole del mercato del lavoro»
Stefano Fassina, Emilio Gabaglio

8 GIUGNO
Priolo (Siracusa) ore 10.30
Conferenza regionale Sicilia
Pippo Zappulla, Giuseppe Lupo
Gela ore 16.00
Conferenza regionale Sicilia
Pippo Zappulla, Giuseppe Lupo
Antonio Cangarossa

Senigallia ore 17.30
Piccola Fenice
Conferenza provinciale
Armando Cirillo, Emanuele Lodolini, Maria Favaretto, Elisabetta Allegranza

Biella ore 21.00
Conferenza provinciale
Sede PD, via Trieste 41
Andrea Stroschio, Piero Pessa

Sirolo (An) ore 21.00
Circolo Culturale
Piazza Vittorio Veneto
Armando Cirillo
Gianluca Busilacchi
Emanuele Lodolini

9 GIUGNO
Brescia ore 9.00
Conferenza provinciale
Sede PD - via Risorgimento 29
Paolo Nerozzi, Paolo Pagani

Napoli ore 10.00
Conferenza regionale
Campana e di Napoli
Teatro Trianon, Piazza Calenda
Cesare Damiano, Enzo Amendola
Andrea Cozzolino, Andrea Orlando

Villafranca Verona ore 15.30
Conferenza provinciale
Auditorium comunale
Piazzale San Francesco
Marianna Madia,
Vincenzo D'Arienzo, Diego De Carlo

11 GIUGNO
Milano ore 18.00
Conferenza regionale
Lombardia
Palazzo Pirelli
Via Fabio Filzi 22, Sala Pirelli
Stefano Fassina, Laura Specchio,
Maurizio Martina

Pesaro ore 21.00
Conferenza provinciale
Sala del Consiglio provinciale
Cesare Damiano, Piero Gasperoni
Marco Marchetti

Adria (Ro) ore 20.45
Conferenza provinciale
Circolo Unione, Teatro Comunale
Paolo Nerozzi, Diego Crivellari

13 GIUGNO ore 16.30
Lamezia Terme
Conferenza regionale Calabria
Hotel Lamezia
Stefano Fassina
Alfredo D'Attorre

14 GIUGNO ore 10.00
Roma
Sede nazionale PD, Via Sant'Andrea delle Fratte 16
Pier Luigi Bersani, Mario Catania,
Stefano Fassina, Enzo Lavarra



Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, vicino alla sede del partito FOTO ANSA

Bersani pronto a primarie di coalizione

● Alla direzione di domani il segretario del Pd punta a dare il messaggio di un partito che si apre alla società civile ● No ai ricatti del Pdl sulle riforme

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Domani in direzione sentiremo cose parecchio interessanti», commenta un deputato piuttosto informato. Il segretario Pier Luigi Bersani non solo ribadirà la propria intenzione a candidarsi per la premiership ma aprirà a primarie di coalizione. È questa la notizia che filtra dal Nazareno. «Il messaggio che vogliamo dare al Paese è quello di un partito che si apre alla società civile sotto tutti i punti di vista».

Dunque l'idea su cui starebbe ragionando il segretario è quella di primarie aperte da fare in autunno, quando ormai sarà chiaro il destino della riforma elettorale. Ne ha parlato a lungo con i dirigenti del partito, da Dario Franceschini, a Walter Veltroni a Massimo D'Alema e Franco Marini, poi ha chiamato anche i segretari regionali per informarli del «cambio di passo» che la direzione di domani è destinata a segnare. Bersani è pronto a mettersi in gioco, convinto che a questo punto sia davvero

necessaria una nuova legittimazione per arrivare alle elezioni del 2013 e dai colloqui avuti finora sarebbero in molti ad avergli assicurato l'appoggio antepo- nendo la necessità per il partito di restare compatto a tutto il resto. Non ne fa mistero il governatore della Toscana Enrico Rossi: «Io sono per Bersani, perché sono una persona disciplinata. È lui il nostro candidato. Io, come direbbe Bersani, appartengo a una bocciola che si chiama Pd e come tutte le bocciole ha uno statuto che prevede che il segretario regolarmente eletto sia anche il nostro candidato premier per le elezioni». Ma se dovesse cambiare la legge elettorale e quindi saltare la logica della coalizione - che non è prevista né dalla bozza Violante né dal doppio turno francese che al primo round vede i partiti correre da soli - la questione primarie si presenterà comunque: da Matteo Renzi a Pippo Civati la richiesta è di aprire le consultazioni interne e dunque il relativo congresso.

E proprio sulla legge elettorale il segretario tornerà alla carica: la priorità

assoluta per il Pd in Parlamento è quella di incalzare tutte le forze politiche ad approvare la riforma e a non cedere al ricatto del Pdl che appoggerebbe la legge elettorale soltanto in cambio del semipresidenzialismo. «Non accettiamo ricatti, il Pd dice sì alla riforma elettorale e a quelle all'esame del Senato, a partire dalla riduzione del numero dei parlamentari - avrebbe spiegato il segretario durante i confronti di questi ultimi giorni -. Non si può pensare di cambiare la Costituzione con un emendamento». Linea ribadita anche dalla capogruppo a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro: «La riforma dello Stato in senso semipresidenzialista è una cosa seria che innanzitutto non può essere fatta se prima non si approva una legge sul conflitto di interessi seria, presente in tutti i paesi in cui vige un regime presidenziale o semi presidenziale. Poi una riforma che cambia la forma di governo, travolgendo il nostro impianto costituzionale di Repubblica parlamentare, richiede quantomeno una discussione pubblica e articolata, non è roba che si fa con un

emendamento, per di più presentato per l'Aula». Nel Pdl è già partito l'attacco frontale, come ha anticipato ieri Angelino Alfano secondo il quale ci sarebbe tutto il tempo per approvare la riforma non fosse per il Pd che si mette di traverso.

D'altra parte il rischio di impantannare tutto è altissimo: mettere troppa carne sul fuoco può essere il tentativo estremo del centrodestra di far bruciare tutto e lasciare soltanto fumo. Per questo il Pd nella direzione di domani vuole giocare d'anticipo, ribadire la necessità di andare avanti con la legge elettorale, di avviare la fase del rinnovamento e dell'apertura alla società civile, tanto che il segretario lancerà l'appello «alle forze migliori del Paese», intellettuali, movimenti, associazioni, per dare il proprio contributo al programma dell'alternativa, annunciando - sarebbe meglio dire ribadendo - l'allargamento dei confini del proprio partito. La sfida della prossima legislatura - che secondo il segretario dovrà essere «costituente» proprio a partire dalla riforma sul semipresidenzialismo - sarà la sfida del futuro del Paese sia sul piano economico sia sul piano politico. E se l'appoggio a Monti non è in discussione è pur vero che secondo Bersani adesso è il momento di dare quei segnali che il Pd chiede al governo da tempo per la crescita. Segnali in Italia ma anche in Europa, dove l'asse Monti-Hollande potrebbe creare le condizioni per un cambio di rotta, come lo stesso Obama chiede dagli States. Se l'Europa non cambia la sua strategia nel giro nel prossimo mese secondo Bersani il rischio dell'effetto domino è altissimo: dalla Grecia alla Spagna al Portogallo lo scivolamento anche degli altri Paesi sarebbe difficile da evitare.

Vendola teme la trappola: «Non pensino di escludermi»

A.C.
ROMA

Nichi Vendola è molto irritato con il Pd. Anche con Bersani, nonostante il rapporto tra i due segretari sia solido. Il leader di Sel ha investito sul rapporto con questo Pd a trazione bersaniana, nella scommessa di costruire un nuovo centrosinistra e, in nome di questo obiettivo, si è più volte tenuto a freno nelle critiche all'alleanza.

Non ieri, quando ha sparato a zero insieme a Di Pietro sulle nomine nelle authority, condivise dal Pd: «Una ferita che rende meno credibile l'alternativa e apre scenari problematici anche per eventuali coalizioni». Alla buvette di Montecitorio, è ancora più esplicito: «Se continuano così io non riesco a reggere un altro anno, la gente è imbufalita, ci chiede di essere diversi anche nei comportamenti e loro fanno queste figure...».

L'altro tema che appesantisce i rapporti è quello delle primarie. Da due anni il leader di Sel si candida per guidare il centrosinistra, «ma da mesi mi sono imposto di non parlare più di primarie per non passare da disturbatore...». Ora però che Bersani ha aperto a questa prospettiva, Vendola è sospettoso. Primarie del Pd o di coalizione? Il margine di ambiguità lasciato finora dal leader democratico non rassicura. E così il presidente della Puglia ribadisce: «Se ci saranno le primarie della coalizione mi candiderò». Toni ancora morbidi, in attesa della relazione di Bersani domani alla direzione Pd. Da cui Vendola si aspetta parole chiare. Pronto a far partire un «fuoco di sbarramento» nel caso in cui i democratici decidessero per una competizione interna al partito.

«Non si illudano che noi poi ci si adegui», spiega un fedelissimo del governatore. «Fare primarie di partito sarebbe un atto di guerra, questo è il momento di aprirci alla società, non di curare i rapporti tra le correnti del Pd». E ancora: «Se insistono sull'autosufficienza, non continuo sul fatto che noi si possa accettare una "separazione consensuale", come nel 2008 tra Bertinotti e Veltroni».

Vendola esclude di entrare nel Pd per partecipare alle primarie: «Non voglio essere annesso...». Esclude anche un'eventuale rimozione dell'orecchino, nella corsa per le primarie o anche dopo, in caso di vittoria. «Togliero? Mai». E snocciola i punti chiave del suo programma da candidato: reddito di cittadinanza, smontaggio della riforma Gelmini sulla scuola e una «patrimoniale sulle grandi ricchezze».

«La lapidazione di Fassina mi pare un po' esagerata»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Stavolta «i giovani turchi» del Pd sembrano muoversi in ordine (semi) sparso. Se Matteo Orfini e Stefano Fassina fanno blocco sull'ipotesi per niente bizzarra - secondo loro - di andare al voto anticipato se il Parlamento si dovesse avvitare su se stesso a causa del disfacimento del Pdl e dello stato confusionale della Lega, Andrea Orlando usa toni e sfumature diverse sulla questione che ha fatto fibrillare il Pd tanto da spingere il segretario a ribadire l'appoggio «senza se e senza ma» al governo Monti.

Orlando, lei come la pensa? Come Orfini e Fassina o come la maggioranza del suo partito?

«Intanto quella di Fassina e Orfini è una posizione legittima e non mi sono pia-

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

«Ricordo cosa si disse quando osò criticare la lettera della Bce che ora criticano tutti. Ma oggi non mi convince: in Parlamento ci sono provvedimenti importanti e credo si possa fare un buon lavoro»

ciute le lapidazioni nei loro confronti fatte da parecchi di quelli che si esercitano già quando Fassina osò criticare la lettera della Bce. Oggi sono in molti a criticarla ma allora lo lapidarono, quindi inviterei tutti alla calma. Detto questo la loro posizione non mi convince. Insomma sta con loro ma anche no?

«Le sto dicendo che non mi convince la loro posizione e le spiego perché: in Parlamento in questo momento ci sono passaggi importanti, dalla legge sulla corruzione alla riforma del mercato del lavoro e credo che sia possibile fare un buon lavoro. Poi, non credo che in un momento come questo si possa assumere una posizione unilaterale in un'intervista con la Reuters, dovrebbe essere oggetto di una discussione all'interno del gruppo dirigente. Capisco, però, che quella posizione raccoglie un clima di crescen-

te perplessità nei confronti di alcune scelte compiute dal governo Monti e di alcuni fatti che segnano il difficile rapporto tra le forze politiche che sostengono l'esecutivo».

Appunto, come il voto sull'arresto di De Gregorio. Pdl e Lega l'hanno bloccato. Senza contare il voto che ha mandato sotto il governo sui tagli alla spesa. Lei non vede il rischio di un avvitamento del Parlamento con maggioranze così mutevoli a seconda dei temi?

«Un conto è porre la questione del voto anticipato alla vigilia di un vertice internazionale nel quale Hollande ha bisogno di una sponda per determinare nuovi equilibri, un conto è negare le difficoltà che ci sono, il governo ha problemi seri e la maggioranza che lo sostiene ne ha di ancora più gravi. Ma sono convinto che non sia questo il momento di tira-

re le somme. Avendo fatto un'apertura di credito importante per una scelta di responsabilità adesso si tratta di portare a termine una serie di processi avviati».

Insomma, lei non l'avrebbe detto.

«Io continuo a tifare perché il governo ce la faccia e arrivi a fine legislatura, questo mi differenzia da loro: non ho ancora maturato un giudizio irreversibile, senza per questo negare gli errori commessi dall'esecutivo».

Bersani ha annunciato che si candiderà alle primarie. Secondo lei dovranno essere di coalizione o di partito?

«Le primarie noi le abbiamo fatte, abbiamo eletto Bersani, non credo sia salutare cambiare le regole in corsa, ma se il segretario ritiene che possano ridare slancio al partito e alla coalizione allora discutiamone».

IL CENTROSINISTRA

«Hanno voluto fermare il rinnovamento»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Che il rinnovamento si stava facendo sul serio è dimostrato dal fatto che sono arrivati a far cadere l'amministrazione pur di provare a fermarlo». Franco Ceccuzzi ha appena finito la riunione con la sua giunta. L'ultima. Da lunedì a Siena arriva il commissario prefettizio. Poi saranno elezioni anticipate. «Il prima possibile, la città sta vivendo una profonda crisi, serve una guida politica», spera il sindaco disarcionato da una faida interna al Pd. «Dalla vecchia politica», dice. Sette consiglieri che gli hanno fatto mancare la maggioranza in consiglio comunale. Ufficialmente perché non convinti dai numeri del bilancio consuntivo. Più prosaicamente perché Ceccuzzi per le nomine nel cda di Mps aveva scontentato una parte del Pd. Quella degli ex Margherita legati al presidente del consiglio regionale Alberto Monaci.

Lei ha pagato uno scontro personale?

«No, è stato uno scontro politico. Una rivale rispetto al rinnovamento che ho portato avanti. Avevano paura di perdere posizioni di potere. Non so ora dove questa vecchia politica si nasconderà, quello che so è che comunque rimarrà vecchia».

Era deputato, ha scelto di fare il sindaco, s'è dimesso dal Parlamento e ora, dopo un anno, è senza poltrona. Si è pentito?

«Assolutamente no, starmene in un posto tranquillo ad assistere alla crisi della mia città sarebbe stato un errore. E la crisi c'è ed è così forte che i vecchi assetti non l'hanno retta».

Con la sua uscita potrebbero tornare in auge?

«No, indietro oramai non si torna. Serve una classe dirigente che abbia un mix di esperienza politica e di competenze. È quello che abbiamo cercato di

L'INTERVISTA

Franco Ceccuzzi

Il sindaco dimissionario di Siena: «Pago l'aver cercato di cambiare il sistema. L'acquisto di Antonveneta è stato un errore, ma non c'erano più alternative»

fare. Le scelte per Mps vanno in quella direzione. La politica che non abdica al proprio ruolo, ma fa un passo indietro e manda avanti le competenze. L'eccesso di posti nei vari cda aveva portato molte persone a vivere la nomina come gratificazione personale e non come servizio per la città. È un valore che dobbiamo recuperare».

Una rottura col passato non digerita da tutti.

«Sicuramente pago l'aver cercato di cambiare il sistema nel profondo, ma, nonostante la crisi in Comune, il sistema è già cambiato».

Adesso arriva il commissario e poi ci saranno le elezioni. Quando?

«Il prima possibile, serve una guida po-



Franco Ceccuzzi con alcuni militanti del Pd di Siena

litica. In una città che ha altri poteri così forti il Comune è indispensabile per rappresentare la comunità e le sue esigenze».

Ma Siena reggerà anche questa nuova botta?

«La città è consapevole delle difficoltà e della necessità di tutelare la propria immagine dagli attacchi che vengono anche dall'esterno. Per fortuna abbiamo un tessuto civico robusto e nelle contrade avremo un punto di riferimento anche in questa fase commissariale. Siamo attrezzati».

I punti interrogativi sul futuro non mancano.

«Per questo serve una guida politica. C'è il tema della Fondazione Mps, che

deve tornare ad avere risorse per aiutare il territorio. C'è in ballo il completamento del risanamento dell'Università che non è solo questione di numeri. Lì si tocca la vita concreta delle persone che ad esempio senza salario accessorio stanno perdendo una fetta importante di reddito. E poi c'è da seguire il piano di rilancio di Banca Mps che va aiutata a rafforzarsi utilizzando strumenti diversi da quelli del mercato, lavorando perché le condizioni per un aumento di capitale non siano troppo dure. In generale c'è da proseguire quel processo di rinnovamento che è stato iniziato e che deve necessariamente partire da una riflessione critica sugli ultimi 20 anni della città».

Lei se ne tira fuori?

«Da vent'anni non perché sono sindaco solo ora, ma perché dalla metà degli anni '90 l'elezione diretta del sindaco e la trasformazione di Mps in Spa hanno caricato di enorme responsabilità la classe dirigente locale. È in questo senso che dobbiamo rileggere tutte le vicende Mps. Dalle mancate aggregazioni all'acquisto di Antonveneta».

Una mossa non indovinata?

«Probabilmente è stato un acquisto sbagliato, ma è stato fatto perché oramai si erano consumate tutte le alternative. Quindi prima bisogna chiedersi perché non c'erano alternative e poi perché, pur in una condizione di necessità, s'è compiuto un azzardo che s'è poi rivelato dannoso. E poi c'è anche un eccesso di ricorso ai titoli di Stato come dice l'andamento del titolo troppo appiattito su quello dello spread. Per questo è stato fatto un punto zero. E ora c'è da aver fiducia nel nuovo gruppo dirigente».

Il presidente Profumo è rinviato a giudizio per frode fiscale.

«Mi auguro che possa chiarire al meglio la sua posizione nell'interesse della funzione che svolge e dell'onorabilità della sua persona».

Siena può ripartire?

«Le risorse umane e politiche ci sono. Abbiamo ancora partiti radicati, ma ci vorranno molte facce nuove per coinvolgere ancora di più la città e le tante persone non impegnate in politica. Partito democratico e centrosinistra hanno la possibilità di agganciarsi a questo anno di amministrazione in cui la città ha visto un vero tentativo di cambiamento».

Vuol dire che lei si ricandiderà?

«Sono a disposizione del Pd e della città, non faccio scelte individuali. In queste settimane difficili ho sentito la città vicinissima e mi sento in debito».

Aniene 2 - Molto rigore per nulla
14 giugno ore 21.10
su Sky Uno HD, canale 109.

Guzzanti ritorna. Così suo padre Disse.

Corrado Guzzanti torna in TV nella sua veste divina e con "Aniene 2 - Molto rigore per nulla" porta sulla scena i suoi personaggi più famosi e altri mai visti prima. Seguilo in esclusiva il 14 giugno su Sky Uno HD. E con Sky On Demand e Sky Go potrai vederlo quando e dove vuoi.

Abbonati subito:
il decoder My Sky HD è gratis!
Vai su sky.it o chiama 02.7070

Decoder My Sky HD in comodato d'uso gratuito. Info, condizioni e prezzi su sky.it. Sky Go permette di fruire, con connessione 3G e/o Wi-Fi, di canali e programmi inclusi nell'abbonamento. I costi di connessione sono legati all'operatore utilizzato. Info e dispositivi compatibili su sky.it/skygo

Pensi di conoscere tutti i personaggi di Aniene? Mettiti alla prova sul profilo Facebook di Sky Uno



ECONOMIA

Caos Imu: tre milioni di persone costrette a ripetere i conteggi

● Le continue modifiche si sono tradotte in una via crucis agli sportelli, prima ai Caf, poi in banca, di nuovo ai Caf ● Il modulo F24 rifiutato ● Il complicato calcolo delle sanzioni per i ritardatari

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

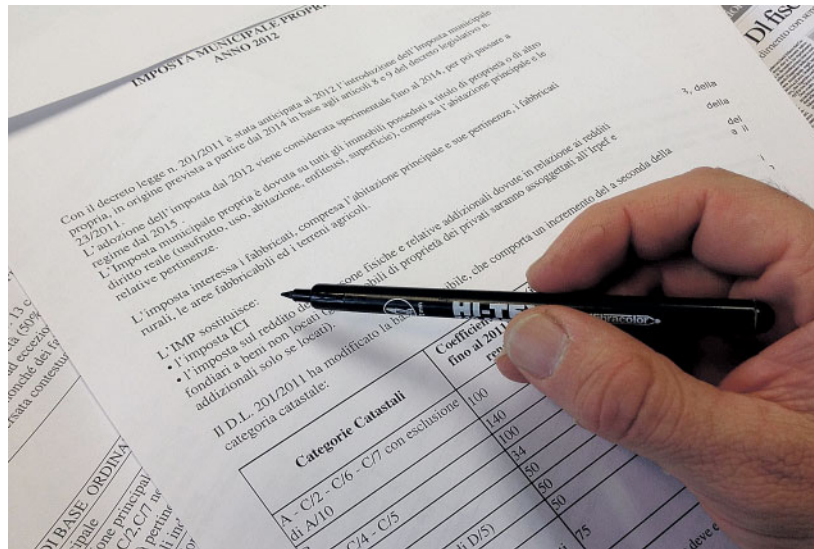
Il «delirio Imu» è in pieno svolgimento. A denunciarlo è il sistema dei Caf, che gestisce circa l'82% del flusso finanziario diretto alle casse dell'erario. Un nodo dietro l'altro, la cui soluzione è arrivata sempre troppo tardi, creando caos e smarrimento. Ieri persino il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha lanciato un grido d'allarme. «L'incertezza sull'ammontare dell'Imu - ha detto intervenendo al seminario del Centro Studi - sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa». Non solo non si sa quanto si paga, ma neanche come si paga. Il Paese dei proprietari di casa (cosa che l'Italia è sempre stata) è allo sbando. Tanto che cominciano a diffondersi voci (del tutto infondate) di un possibile slittamento del termine per il versamento del primo anticipo, fissato per il 18 giugno. «Credo che avendo deciso per tre rate - dichiara Mauro Soldini, responsabile dei Caf Cgil - il governo non aprirà sullo slittamento».

po che hanno modificato il primo calcolo, già abbastanza complicato dal moltiplicatore delle rendite (tre rate al posto di due, decisione di versare solo l'aliquota minima nei primi due acconti e poi fare il conguaglio a fine anno). Oggi un'altra valanga di contribuenti ha fatto tappa prima ai Caf, poi in banca, e poi è tornata ai Caf. E non per un giro turistico, ma per una serie infernale di fraintendimenti e ritardi nelle disposizioni. In sostanza appena due settimane fa l'Agenzia delle Entrate ha inviato una circolare al sistema bancario, chiedendo di indicare nel modulo F24 la rata del versamento. Peccato che la stessa indicazione non sia arrivata ai Caf. Risultato: i contribuenti si sono presentati in banca con l'F24 senza indicazione della rata, e le banche li hanno rifiutati. Così sono tornati indietro. Solo dopo che gli uffici sono stati letteralmente presi d'assalto, l'amministrazione ha pensato bene di informare gli intermediari che potevano accettare moduli con o senza l'indicazione della rata.

...
Infondate le voci di un possibile slittamento della prima rata Consulenti presi d'assalto

LA LUNGA MARCIA

Finora lo scenario visto dagli sportelli Caf è stato questo. Ben tre milioni di persone sono dovute tornare due volte nello stesso ufficio a marzo scorso, per via delle modifiche intercorse nel frattem-



L'informativa per il calcolo dell'Imu spedita ai Comuni FOTO ANSA

Per un sistema che gestisce tra i 17 e i 18 milioni di dichiarazioni fiscali, di cui circa 14 includono anche l'Imu, una vicenda di questo tipo equivale a un terremoto. «In tutto questo abbiamo anche dovuto affrontare i tagli del Salva-Italia - continua Soldini - che ci ha sottratto il 23% del contributo ministeriale per il servizio che offriamo. Abbiamo dovuto ridurre le sedi, creando ancora più disagi ai cittadini». Ma il disagio maggiore, per i tecnici chiamati a elaborare le dichiarazioni, è il ritardo nelle comunicazioni delle Entrate. «Un esempio? Le circolari per l'attuazione dell'Irpef sono state emanate 2 settimane fa - spiega Soldini - Anche le spiegazioni sulla cedolare secca chieste 9 mesi fa sono arrivate adesso. Oggi ci ritroviamo con la scaden-

za Imu e con quella del 730 che scade il 30 giugno, e siamo a ranghi ridotti».

La preoccupazione più diffusa riguarda l'ammontare complessivo che si dovrà pagare, visto che i Comuni hanno tempo fino a settembre per decidere le aliquote (ma alcuni hanno già deliberato) e il governo può ulteriormente modificare entro il 10 dicembre, se il gettito non sarà quanto previsto. Un vero meccanismo infernale.

In questo scenario le domande dei contribuenti si accavallano. Per esempio: i cittadini di un Comune che ha già deliberato, quanto devono versare come primo acconto? Anche loro possono considerare l'aliquota base del 4 per mille, e poi rinviare il conguaglio a fine anno.

Cosa accade se si è acquistata un'abi-

tazione ad esempio nella prima metà di aprile? Semplice: il venditore pagherà la somma equivalente per tre mesi (totale diviso 12 per 3), cioè fino a marzo, e l'acquirente per nove mesi. Se per il venditore si tratta di una seconda casa e per l'acquirente della prima, le aliquote saranno differenziate: al primo si applicherà quella maggiorata, al secondo quella inferiore.

RITARDI

L'altro quesito molto frequente riguarda il «destino» di chi paga in ritardo. Qui il meccanismo è complicato. La sanzione massima è il 30% del dovuto. Se il ritardo non supera i 15 giorni (cioè entro il quattordicesimo giorno dal 18 giugno) la sanzione (che viene inviata con apposita lettera dall'amministrazione) è pari a un quindicesimo del 30% della somma che si deve pagare. Su mille euro, quindi equivale al 2% per il primo giorno, il 4 per il secondo e così via. Se c'è un ravvedimento, cioè il contribuente paga in ritardo e vuole pagare contestualmente anche la sanzione, nei primi 15 giorni la penale diminuisce di un decimo. Dunque, per un giorno di ritardo si versa lo 0,2% in più, al 14esimo giorno si arriva al 2,8%. La differenza rispetto al primo caso è che si paga tutto insieme, imposta e sanzione, senza attendere la «cartella» dell'amministrazione. Dal 15esimo al 30esimo giorno di ritardo con ravvedimento si paga il 3% in più e dal 31esimo a un anno, sempre con ravvedimento, il 3,75% in più. In questo caso sull'F24 si deve barrare la casella «ravvedimento». Senza ravvedimento, oltre il 14esimo giorno la penale è il 30%. Oltre la penale, in caso di ritardo si devono pagare gli interessi pari al 2,5% annuo, che si divide per 365 e si moltiplica per i giorni di ritardo. L'interesse si applica alla sola imposta e non alla penale.

Su tutto questo, poi, si abbatte anche la querelle politica. Ieri Daniela Santanchè ha riproposto una sorta di «sciopero», ed è stata ripresa da Osvaldo Napoli del suo stesso partito. Poi c'è il Codacons che ha fatto ricorso al Tar. E se passasse la sospensiva?



Protesta degli operai della Indesit di None contro lo spostamento della produzione in Polonia FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Indesit, sciopero contro le chiusure

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel giorno in cui Confindustria denuncia l'inabissamento della nostra produzione manifatturiera, il secondo settore per addetti lancia il suo grido di dolore e proclama uno sciopero unitario senza precedenti il 15 giugno a Fabriano. Tra diretto e indotto, il settore elettrodomestici occupa in Italia quasi 130mila lavoratori e si colloca alle spalle della sola (e anch'essa disastrosa) auto. Nella vertenza c'è un'emergenza e un tema generale. L'emergenza è quella dello stabilimento di None (lavastoviglie) che Indesit vuole chiudere per de-localizzare in Polonia. Senza interventi istituzionali il 9 luglio la cassa integrazione finisce e i 400 lavoratori perderanno il posto. Sarebbe la terza fabbrica chiusa da Indesit nel giro di pochi mesi (Brembate nel Bergamasco, lavatrici dall'alto e Refrontolo nel Trevigiano lavatrici gamma alta) per un gruppo che in Italia dà lavoro a 4.800 persone (16mila nel mondo).

Ma è l'intero settore ad affrontare una crisi senza precedenti che va dai grandi marchi (Whirlpool) alle piccole che costruiscono per conto terzi dalle caldaie ai piccoli elettrodomestici.

SINDACATI UNITI

Ieri la Fiom ha tenuto il suo attivo di settore, chiuso dall'intervento di Maurizio Landini. Il segretario generale Fiom ha denunciato come «l'intero settore rischia di scomparire, chiediamo al governo di rimettere al centro la politica industriale. Inoltre - propone il leader della Fiom - serve anche un provvedimento che, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro aiuti a redistribuire il lavoro che sta calando come è stato già fatto con i contratti di solidarietà e la Cig a rotazione. Per evitare però forti diminuzioni di reddito, occorre che il governo defiscalizzi la riduzione dell'orario di lavoro, cosa che favorirebbe sia le imprese che i lavoratori».

«Tenere uno sciopero dell'intero gruppo Indesit a Fabriano è un fatto uni-

co senza precedenti - sottolinea Anna Trocò della Fim Cisl - Oltre alla preoccupazione per None, il primo caso in cui non si danno alternative alla chiusura, ciò che ci angoscia sono le motivazioni addotte: dire, come fa l'azienda, che de-localizzando in Polonia si risparmiano 20 euro a lavatrice su energia e lavoro è un ragionamento che farebbe chiudere qualsiasi azienda in Italia». «La situazione è molto dura a None - gli fa eco Gianluca Ficco della Uilm - ma l'eventuale chiusura di Torino temiamo presagiscono ad una tempesta su tutto il settore». «Siamo molto preoccupati - conclude Antonio D'Anolfo, Ugl - perché nel settore elettrodomestici le delocalizzazioni vanno avanti sempre più frequen-

ti». La Fiom però allarga il discorso e annuncia che il 14 giugno terrà uno sciopero con corteo a Roma dell'intero gruppo Finmeccanica che arriverà fin sotto il ministero dello Sviluppo per poi unirsi con la manifestazione davanti al Parlamento contro la riforma del lavoro.

Il governo battuto sulla spending review

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Spending review con battuta d'arresto per l'esecutivo che è andato sotto nel voto in aula al Senato su un emendamento al decreto legge sulle revisione della spesa, insomma sui tagli e quindi sui risparmi possibili, che costituiscono l'oneroso incarico dato al tecnico Enrico Bondi dal governo tecnico di Mario Monti.

Restando così le cose Bondi potrà impegnarsi anche nei tagli di bilancio agli Organi finora esclusi che, peraltro, l'impegno a ridurre i costi di alcune voci lo hanno già cominciato a portare avanti. La votazione che ha approvato la soppressione del comma 3 dell'articolo 2 su proposta di modifica dal senatore Adriana Poli Bortone si è conclusa con 136 voti favorevoli, 122 voti contrari e 7 astensioni. Il governo e i relatori avevano dato parere contrario. «Un emendamento di civiltà politica. È incomprensibile, infatti, che la revisione della spesa pubblica possa escludere gli organi costituzionali, che pur nella loro autonomia, in un momento così difficile per l'economia della nostra Nazione sono tenuti a fare la loro parte». Così la senatrice Adriana Poli Bortone. «Il Senato ha dato una grande prova di serietà e consapevolezza. Di fronte alla sacrosanta esigenza di razionalizzare i costi della

macchina amministrativa dello Stato, nessuno deve essere escluso».

LA SANITÀ IN ROSSO

Tra gli altri emendamenti approvati ieri c'è quello che amplia i poteri del supertecnico in tema di sanità. Enrico Bondi, potrà determinare autonomamente i livelli di spesa sanitarie delle regioni in rosso di bilancio. Lo prevede l'emendamento di Mariangela Bastico (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), dove si punta a fare sì che i poteri del commissario per quanto riguarda le regioni che hanno un piano di rientro a causa del deficit sanitario, non vadano oltre il settore della sanità e non interessino, di conseguenza, tutti i capitoli di bilancio. Evitato così il possibile rischio di vedere una disparità di trattamento tra le regioni in deficit e quelle virtuose rischio, stando al decreto legge, per le quali si prevede che il supercommissario «formuli proposte» al presidente della Regione. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi nessun motivo di preoccupazione. «È un emendamento meramente tecnico che chiarisce i poteri di Bondi su un punto che poteva dare adito a dubbi interpretativi».

Bondi potrà controllare anche le società pubbliche. Lo prevede un emendamento di Andrea Pastore (Pdl) secondo il quale il supertecnico potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica, non importa se diretta o indiretta, ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». L'esame dell'Aula del Senato sul decreto sulla spending review è stato sospeso e riprenderà stamattina a partire dalle 9,30 e dovrebbe concludersi con il via libera atteso già per ieri. Il decreto passerà poi all'esame della Camera, in seconda lettura.

...
Il Senato cancella un comma del decreto che escludeva dai tagli gli organi costituzionali



Protesta studentesca per le borse di studio FOTO FABIO FERRARI / LAPRESSE

«L'urgenza è far ripartire l'università»

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il dibattito sulle misure per promuovere il merito nella scuola e nell'università sembra essersi avvilito. Nell'impatto, il responsabile Università del Pd, Marco Meloni, ha presentato alcune proposte al ministro per ridare benzina al sistema universitario.

Da una parte, i sostenitori del merito, dall'altra quelli dell'inclusione. Come se ne esce?

«Il faro è la Costituzione che li mette insieme. Dopodiché io penso che il concetto di merito sia profondamente di sinistra».

Qualcuno potrebbe non concordare.
«L'hanno inventato i laburisti inglesi. E ce ne dobbiamo riappropriare. L'Italia è una società bloccata e deve riattivare la mobilità sociale».

Promuovendo lo studente dell'anno?

«Nessuno studioso sostiene l'utilità di misure simili. Io sono per il merito ma dobbiamo trovare gli strumenti giusti che sono un po' differenti tra la scuola, che deve portare tutti a un certo livello, e l'università, che è più selettiva. Anche se partiamo da un livello così arretrato che il vero punto è come centrare gli obiettivi fissati dall'Europa per il 2020: portare la dispersione scolastica al di sotto della soglia del 10% e far crescere il numero dei laureati fino al 40%: oggi siamo al 20%. Per questo abbiamo presentato al ministro alcune

L'INTERVISTA

Marco Meloni

Il responsabile Università del Pd: «Il merito a sinistra non è un tabù. Ma dobbiamo ridurre la dispersione e far crescere il numero dei laureati»

proposte.
Suggerimenti per migliorare il "pacchetto merito"?

«Misure urgenti per potenziare il diritto allo studio e a far ripartire l'università, bloccata da quattro anni. Contratto unico per i ricercatori a tempo determinato, borse a tempo pieno per i dottorandi, valorizzazione dei dottorati, sia nelle aziende che nei concorsi pubblici, misure per promuovere esperienze di formazione all'estero, Erasmus, «Master and Back», garantendo al rientro due anni di lavoro in azienda, ecc., riforma del valore legale del voto di laurea. Ci auguriamo che almeno in parte entrino a far parte di un eventuale provvedimento del governo. Altrimenti le ripresenteremo in parlamento».

Qual è la questione più urgente?

«L'attuale sistema per il diritto allo stu-

dio funziona male ed è sottofinanziato. La borsa di studio oggi è garantita solo al 7% degli studenti, negli altri paesi europei al 20-30%. Noi proponiamo un piano nazionale per il merito e il diritto allo studio, da finanziare con risorse interne al sistema universitario. Seicento milioni per le borse di studio da dare a chi ha un reddito Isee basso e altrettanti per i prestiti d'onore, che serviranno anche come sostegno al post-lauream.

I soldi le università dove li prendono?

«Dai fondi aggiuntivi e dalle tasse. Noi proponiamo che un 15% delle tasse studentesche confluisca nel fondo per il merito e il diritto allo studio. Si tratta di fare una spending review: risparmiare sui consumi intermedi e investire tutto sulla cosa indispensabile».

Il ministro cosa ne pensa?

«Si è mostrato favorevole. Ora il punto è se le introdurrà o meno nel provvedimento che potrà in Cdm».

E le norme pensate dal ministro per sbloccare il reclutamento?

«Prima di tutto, il decreto sbaglia ad affidare agli assegnisti di ricerca la didattica. Noi pensiamo che vada istituito un contratto unico da ricercatore a tempo determinato al posto delle varie forme oggi esistenti. E poi in tempi certi i giovani ricercatori devono arrivare a sostenere l'abilitazione.

Abolirla o no?

«Al governo chiediamo di non cambiare le più regole, creerebbe solo altro caos. Facciano piuttosto funzionare le norme che ci sono. Gran parte dei ricercatori precari sono già stati espulsi dall'università, in attesa dei concorsi. Sbloccare l'università è la vera urgenza».

Come?

«Il reclutamento si sblocca se dai più autonomia all'università. Il blocco del turn over, molto severo, oggettivamente lega le mani agli atenei».

Tra le misure che lei ha citato c'è anche la riforma del valore legale della laurea.

«L'abbiamo proposto per primi: pensiamo all'abolizione del valore legale del voto di laurea, ad ampliare le classi di laurea che consentono di accedere ai concorsi, ecc.. Farà discutere ma per noi non deve essere un tabù».

Inchiesta ex Falck chiuse le prime indagini su Penati

- **Finanziamento illecito, concussione e corruzione, i reati contestati al politico**
- **Ventitré indagati**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un «mero schermo destinato ad occultare la diretta destinazione delle somme a Filippo Penati». Così i pm Walter Mapelli e Franca Macchia, definiscono l'associazione culturale sestese "Fare Metropoli", attraverso la quale l'ex esponente del Pd, già sindaco di Sesto San Giovanni e presidente della provincia di Milano, avrebbe ricevuto i presunti finanziamenti illeciti a lui contestati dalla procura di Monza. Lo si legge nell'avviso di chiusura indagini - si tratta della seconda *tranche*, ne resta una ancora aperta - che i finanziari hanno notificato ieri al consigliere regionale Penati e ad altre 21 persone (e una società), tra le quali - per citare i più conosciuti, chiamati in causa a vario titolo - Piero Di Caterina, imprenditore dalle cui dichiarazioni ha preso corpo l'inchiesta, Giordano Vimercati, ex braccio destro di Penati, Bruno Binasco manager del gruppo Gavio, Massimo Ponzellini, ex presidente Bpm, e Omer Degli Esposti, manager del consorzio edile Ccc. Secondo le indagini, Penati avrebbe ricevuto attraverso "Fare Metropoli" finanziamenti illeciti per 368mila euro destinati alle elezioni per la Provincia di Milano nel 2009 e per la Regione Lombardia nel 2010. Al finanziamento vanno aggiunte poi le ipotesi di reato di corruzione e concussione, in concorso con altri indagati, che interessano il periodo in cui Penati era sindaco di Sesto e di presidente della Provincia. In testa c'è la presunta tangente che sarebbe stata imposta all'ex proprietario delle Falck, Giuseppe Pasini, in cambio dell'ok all'intervento

edilizio nelle aree delle ex acciaierie. Per far sì che l'affare andasse in porto, secondo i pm, tra le altre cose a Pasini sarebbe stato chiesto il «pagamento di lire 20 miliardi (quello effettivo sarebbe stato di 4 miliardi, ndr)»; «l'affidamento alle cooperative emiliane rappresentate da Omer Degli Esposti dei lavori per la realizzazione della parte residenziale dell'intervento immobiliare»; il «riconoscimento di false prestazioni di mediazione (...) a favore di Aesse Srl e Fingest Srl, società riferibili a Francesco Agnello ed a Salami Gianpaolo».

Nel documento c'è poi la partita legata ai presunti finanziamenti chiesti indietro a Penati da Di Caterina, come indennizzo delle garanzie politiche richieste e non ottenute dall'imprenditore. Per questo è citata la famosa «caparra» legata all'acquisto di un immobile di Di Caterina. Attraverso la caparra, il manager Binasco avrebbe girato a Di Caterina dei soldi in principio destinati a finanziare Penati, così da sanare il debito del politico nei confronti dell'imprenditore «creditore». Un'operazione legata ad un

...
Il 13 giugno l'udienza legata al primo filone d'inchiesta: davanti al gup sette persone

filone d'indagine ancora aperto, quello relativo alla vendita delle quote della Milano-Serravalle da parte del gruppo Gavio alla provincia di Milano. Operazione che ha garantito a Gavio una plusvalenza di 179milioni di euro. La procura ha ipotizzato che per quella compravendita Gavio abbia pagato una tangente a Penati.

Il 13 giugno si terrà invece l'udienza preliminare legata al primo filone d'inchiesta, chiuso mesi fa. Davanti al gup, andranno per le vicende legate ai presunti abusi e affari edilizi di Sesto, sette persone, tra le quali Luigi Zunino, Giuseppe Pasini e Piero Di Caterina.



L'ex presidente della provincia di Milano, Filippo Penati FOTO ANSA



Illustrazione di Valerio Immordino/Officina BS

Scarica gratuitamente su **unita.it** "Articolo Uno" il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

Radici nel Cemento
Fratelli di Soledad
Lo Zoo di Berlino
Dulevand
L'ipotesi di Aspen
Rumore rosa
Mojaf

La Linea di Greta
Peppe Giuffrida
Brix
Velvet
O.d.t
Patrizio Fariselli

e con la partecipazione straordinaria di **Militant A di Assalti Frontali**

L'Unità



MONDO



Una scuola realizzata dalla cooperazione italiana in Senegal

Cooperazione, taglio finale Dimezzati ancora gli aiuti

«La disponibilità dei fondi per la Cooperazione allo sviluppo nell'ultimo anno si è ridotta del 43 per cento, da 358 a 203 milioni di euro». Non solo: dal 2008 il dato è ancor più allarmante, «trattandosi di un calo del 75 per cento». La Cooperazione internazionale sta morendo. L'Unità ha documentato con più articoli questo affossamento. Ed ora a lanciare il grido d'allarme è anche il portavoce della Farnesina, Giuseppe Manzo. In un periodo di scarsità di risorse, è fondamentale stabilire delle priorità negli interventi di cooperazione allo sviluppo, rimarca Manzo, annunciando che, domani, si riunirà presso il ministero degli Esteri il Comitato direzionale della Cooperazione allo sviluppo, per stabilire le linee guida e gli indirizzi di programmazione per il triennio 2012-2014. Si tratta di un appuntamento «importante», spiega il portavoce della Farnesina, perché arriva in un periodo in cui sono «sempre più ridotte» le risorse a disposizione di quello che l'Italia considera uno «stru-

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Sforbiciata da 358 a 203 milioni di euro, e per la cooperazione allo sviluppo i fondi in 4 anni si riducono del 75 per cento. In barba agli impegni e al ministro

mento fondamentale» di politica estera.

Siamo a un punto limite. L'ulteriore decremento delle risorse, attualizza le considerazioni svolte in un recente convegno dell'Ipalmò, dal ministro per la Cooperazione internazionale l'Integrazione, Andrea Riccardi: «I nostri rappresentanti nel mondo e nelle assisi internazionali sentono rimproverarsi, non solo tacitamente, il basso livello di cooperazione dell'Italia e gli impegni in proposito solennemente presi e poi inevasi. In alcune parti del mondo la presenza dell'Italia diminuisce con serie conseguenze politiche e economiche. Alcune azioni di politica internazionale italiana sono impedito o non favorite dal raffreddamento di taluni Paesi con cui si è chiusa la nostra cooperazione. Bisogna assumersi questo problema, che è di responsabilità morale, ma anche politica». L'ultimo quadriennio - rileva la rete di ong *Link 2007* - ha dato il colpo di grazia alla cooperazione gestita dal ministero degli Esteri,

con una decurtazione dell'88%. Dai 732 milioni di euro del 2008 si è passati agli 86 milioni per il 2012, con conseguente drastica riduzione degli interventi, inadempienze, chiusura di unità territoriali di cooperazione, tagli ai finanziamenti alle organizzazioni internazionali, assurdi ritardi nei pagamenti, perdita di credibilità internazionale. Per avere un'idea di questa incongruenza - sottolinea la rete di ong - 86 milioni di euro sono il bilancio di quattro organizzazioni non governative italiane di solide dimensioni».

FANALINI DI CODA

Maglia nera quanto a impegni internazionali sottoscritti e poi inevasi. È il quadro desolante che emerge dal terzo rapporto sulla quantità di denaro che le nazioni investono per gli appoggi economici nei luoghi disastrati del mondo, presentato nei giorni scorsi a Roma da *Agire* (Agenzia italiana per la risposta delle Emergenze, che aggrega 12 delle più importanti ong italiane). Dal rapporto l'Italia ne esce come uno dei Paesi meno collaborativi in questo settore. Nelle elargizioni pubbliche per gli allarmi del mondo, l'Italia contribuisce davvero pochissimo: dai 358 milioni di dollari del 2000, si è praticamente fermata ai 362 milioni di dollari del 2009 (solo l'1,1% in più in 9 anni). «La cooperazione internazionale non può essere una politica accessoria, perché è l'indice del benessere del "corpo" Italia e della capacità con cui il nostro Paese si riprende. Senza la cooperazione non c'è ripresa economica», ha insistito Riccardi nel suo intervento alla presentazione del Rapporto di *Agire* sull'aiuto. «L'aiuto - rimarca il ministro - non è l'elemosina, ma qualcosa di decisivo nella realizzazione della cittadinanza italiana, europea e mondiale». «Quando parlo di cooperazione - ha aggiunto - mi sento rispondere che le emergenze ora sono altre. È sbagliatissimo».

Commentando i dati del rapporto, che evidenziano un calo della generosità degli italiani nella donazione, Riccardi ha ammesso che la lettura del documento lo ha «angosciato». «È vero che gli italiani donano di meno - annota - ma è perché capiscono di meno per quale motivo donare. È un problema di comunicazione e di informazione». E di volontà politica. Oggi latitante.

...
Il portavoce della Farnesina: risorse sempre più ridotte per uno strumento fondamentale

Wisconsin, schiaffo ai sindacati rieletto il repubblicano Walker

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Mitt Romney, l'avversario di Barack Obama alle presidenziali Usa del 6 novembre, esulta per la riconferma del governatore repubblicano Scott Walker in Wisconsin. Il miliardario mormone enfatizza il risultato a sorpresa di questa elezione straordinaria (una *recall election*) chiesta dai sindacati per sfiduciarlo come una vittoria «dei cittadini contro i boss dei sindacati». «L'eco dei risultati dell'altra notte - commenta il candidato del *Grand Old Party* alla Casa Bianca - va oltre i confini del Wisconsin. Walker ha dimostrato che i cittadini, chi paga le tasse, possono combattere e avere la meglio sull'innalzamento della spesa pubblica imposta dai boss sindacali». Walker aveva fatto scalpore in passato decidendo di non riconoscere i diritti sindacali collettivi dei lavoratori pubblici dello Stato. È stato rieletto con il 53% dei voti contro il sindaco di Milwaukee - la capitale, distesa sul lago Michigan - il democratico Tom Barrett.

Il voto di martedì potrebbe avere conseguenze gravi, in quanto il Wisconsin un *swing state*, uno di quegli stati che

saranno cruciali il 6 novembre, il giorno delle elezioni presidenziali e proprio aggiudicandosi il Wisconsin Obama ottenne la Casa Bianca nelle elezioni del 2008.

La votazione che ha riconfermato sulla sua poltrona il contestato governatore e la sua politica ultra liberista, tutta parsimonia fiscale, tagli alle spese statali e ai contributi pubblici, è arrivata dopo 15 mesi di aspra contrapposizione con i sindacati e dopo una forte polarizzazione della campagna elettorale, con manifestazioni e raccolte di firme, in uno Stato che invece era tradizionalmente centrista. I sondaggi della vigilia sembravano ancora incerti sulla partecipazione alle urne mentre invece in alcuni seggi i fogli per la registrazione degli elettori sono andati velocemente esauriti. Per Walker è una conferma importante che lo proietta per la prima

...
Non è detto che la sconfitta del sindaco di Milwaukee, il democratico Tom Barrett, sia un segnale per Obama



Il presidente americano Barack Obama FOTO ANSA

volta in prima fila sulla scena politica federale mentre due anni fa, nelle elezioni del suo Stato, aveva ricevuto una vittoria scarsa, con appena il 52 per cento dei voti espressi. Pur riuscendo in ogni caso strappare lo scettro ai democratici che in Wisconsin lo detenevano dal 1984, cioè dai tempi di Ronald Reagan. Eppure, secondo molti analisti Usa, non è detto che il segnale uscito dalle urne martedì notte sia davvero indicativo per l'esito delle presidenziali di novembre. E del resto le indicazioni di voto a livello federale indicano ancora Obama come favorito su Romney con uno scarto notevole: 51 contro 44 in percentuale. Del resto non esistono molti precedenti - soltanto tre in tutto - di governatori sfiduciati da una *recall election* a metà mandato. Certo è che i repubblicani invece hanno puntato molto per segnare questo successo dal significato simbolico.

I SOLDI DELLA CAMPAGNA

L'associazione Center for Public Integrity ha calcolato che per sostenere la candidatura di Walker sono state raccolte donazioni per 30,5 milioni di dollari mentre per il democratico Barrett solo 4 milioni. Ma circa due terzi dei contributi per Walker sono venuti da fuori Wisconsin e solo un quarto dei fondi di Barrett hanno origine dall'esterno del territorio statale. In ogni caso Obama si è guardato bene dal farsi vedere a fianco di Barrett, della cui vittoria evidentemente dubitava, durante la campagna elettorale.

Attentato all'ambasciata americana di Bengasi

Il «gruppo del prigioniero Omar Abdel-Rahman», lo sceicco cieco che sta scontando l'ergastolo in Usa per una serie di piani di attacchi terroristici, ha rivendicato l'attentato dell'altro ieri contro l'ufficio dell'ambasciata Usa a Bengasi. Lo riferiscono fonti della sicurezza coperte da anonimato. Lo stesso gruppo avrebbe rivendicato anche l'attacco a colpi di razzi contro la sede locale della Croce Rossa internazionale, il 22 maggio scorso sempre a Bengasi.

Secondo quanto precisato dal viceministro all'Interno libico, Unis al Sharef, un ordigno è esploso a circa 500 metri dalla sede diplomatica americana attorno alle 3 di notte, senza causare danni né feriti. Secondo Sharef, l'attacco potrebbe essere legato alla notizia della morte del numero due di al Qaeda, il libico Abu Yahya al Libi, ucciso due giorni fa in raid Usa in Pakistan: «Abu Yahya al Libi ha sostenitori in questo Paese e l'attacco potrebbe essere stato condotto da loro». Il viceministro ha confermato la rivendicazione, ma ha minimizzato l'importanza dell'organizzazione: «Sono gruppi religiosi e le loro azioni sono solo reazioni. Non sono operazioni coordinate». Ma in Libia la tensione resta altissima.

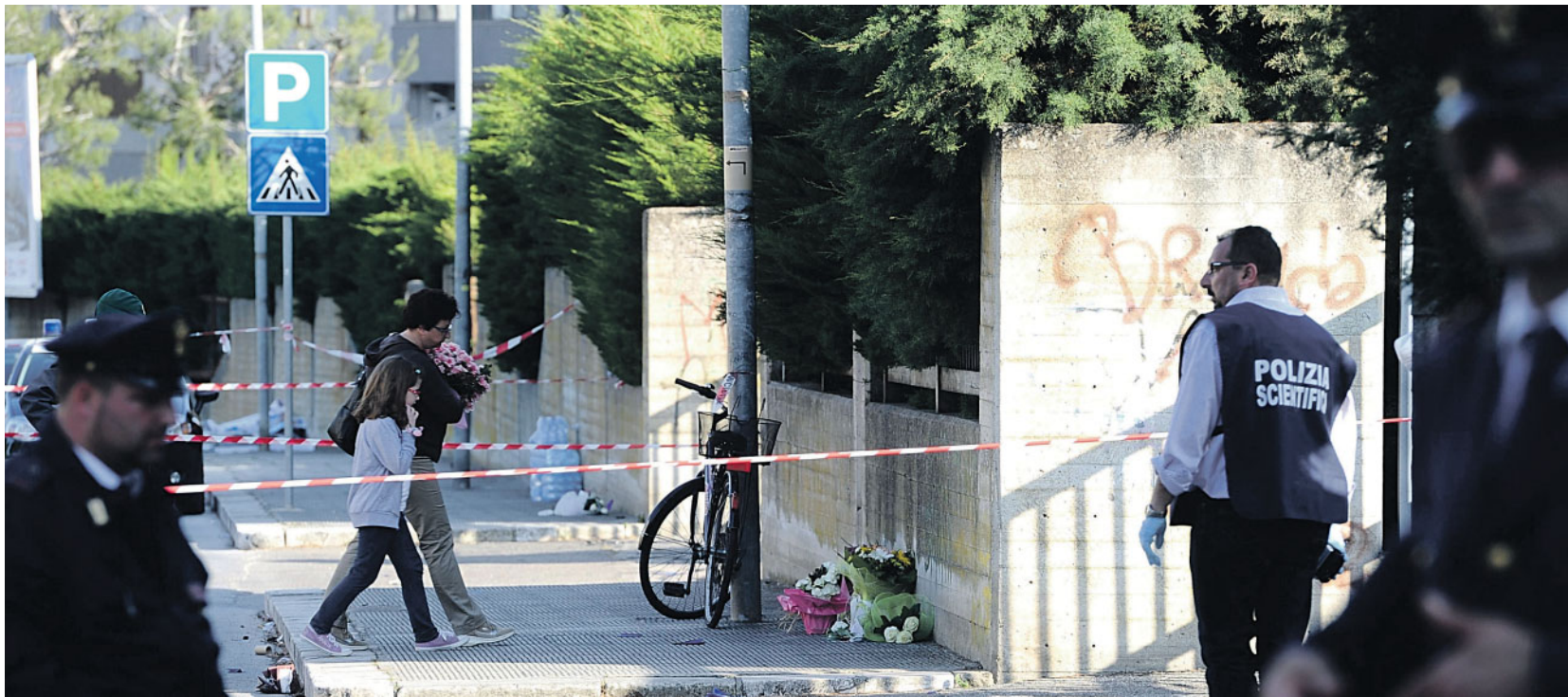
«Sono colpito e preoccupato dall'attentato condotto contro gli uffici dell'ambasciata americana a Bengasi», afferma il ministro degli Esteri Giulio Terzi, nel corso di un'audizione alla Camera sui recenti sviluppi nella regione mediterranea, ricordando che «nessuno ha purtroppo mai pensato, a conclusione delle operazioni militari» Nato, all'apertura di «corridoi umanitari» nel Paese.

In Libia, ha poi aggiunto Terzi, «sono due le sfide principali: la preparazione delle prossime elezioni dalle quali emergerà un nuovo governo», che la comunità internazionale spera «si possano aprire prima del 20 luglio, e la stabilità del Paese. Mi riferisco - ha quindi precisato il ministro - anche ai disordini emersi ieri (martedì, ndr) all'aeroporto di Tripoli».

Siria, Assad nomina nuovo premier

In Siria è stato designato un nuovo premier nel giorno in cui la Russia ha proposto un vertice internazionale per cercare una soluzione al conflitto che va avanti ormai da 15 mesi. Mentre gli Usa tornano a minacciare di proporre una risoluzione Onu che autorizzi l'uso della forza. Il presidente siriano, Bashar al-Assad, ha incaricato l'ex ministro dell'Agricoltura, Riad Hijab, di formare un nuovo esecutivo a seguito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento del 7 maggio, boicottate dall'opposizione. Hijab prende il posto di Adel Safar che guidava il governo siriano dal 3 aprile 2011. La sua fama di fedelissimo di Assad e uomo-chiave nel partito Baath al potere ha deluso chi sperava nella scelta di una figura indipendente, anche per dare credibilità alla promessa di riforme. Adesso Hijab dovrà formare il nuovo governo, compito non facile perché le violenze continuano. Intanto secondo fonti diplomatiche L'invio internazionale per la Siria, Kofi Annan, proporrà che gli occidentali, la Russia e la Cina, formino un nuovo gruppo di contatto per convincere Damasco ad avviare un dialogo con l'opposizione.

ITALIA



Scientifica al lavoro davanti alla scuola «Morvillo Falcone» di Brindisi dopo l'esplosione che ha ucciso Melissa Bassi ANSA/CIRO FUSCO

Brindisi, sospetti su un benzinaio

● **Ipotesi di vendetta privata** L'uomo, un 68enne di Copertino, interrogato per ore. Non sarebbe legato né alla mafia né alla criminalità ● **Pronto il fermo** La sua auto ripresa da telecamere

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

Esclusa la pista mafiosa e anarchica: dietro l'attentato alla Morvillo-Falcone di Brindisi ci sarebbe la mano di un salentino, che avrebbe agito per motivi «personali» contro la scuola.

Questa l'ipotesi battuta da un pool di investigatori interforze coordinati dal procuratore Dda di Lecce Cataldo Motta e dal sostituto Antonio De Donno, nella delicata inchiesta sulla strage all'istituto professionale avvenuta il 19 maggio scorso, che provocò la morte della studentessa Melissa Bassi, 16 anni, e il ferimento di altre quattro ragazze. Secondo indiscrezioni, per tutto il pomeriggio di ieri e fino a tarda serata è stato ascoltato un uomo di sessantotto anni, di Copertino in provincia di Lecce e proprietario di un impianto di distribuzione di benzina.

In questura a Lecce, dove si è svolto l'interrogatorio, trapelano poche notizie, ma sembra che già nelle prossime ore possa esserci un provvedimento di fermo di indiziato di delitto, con l'accusa di strage. Non è chiaro come la Procura di Lecce sia giunta a questo uomo, ma sembra che ci sarebbero alcuni tabulati telefonici che lo individuerebbero il 19 maggio scorso nelle vicinanze dell'istituto professionale, non lontano dalla statale che porta a Lecce.

Inoltre ci sarebbero anche le immagini degli impianti video della zona

dell'attentato. La sua auto sarebbe stata ripresa più volte prima dell'esplosione nei pressi della scuola Morvillo-Falcone. Si tratta di elementi considerati, dagli investigatori «altamente significativi». Tra le immagini registrate dalle telecamere anche quella di un'altra auto, riconducibile alla famiglia del sospettato.

In volo da Roma è anche arrivato il vice capo dei Ros, Mario Parente. Ancora oscuri i motivi che avrebbero portato il pensionato al gesto. Forse il pensionato ha agito per vendetta personale: l'ipotesi è circolata con insistenza in questura a Lecce. Dell'uomo, prossimo ai 70 anni, si sa che in passato ha lavorato nel campo dei carburanti, ma non è dato di sapere se ha avuto a che fare anche con il gas. L'attentato è stato messo a segno con tre bombole di gas sistemate con un timer all'interno di un cassonetto della spazzatura, che lo stesso attentatore avrebbe avvicinato all'ingresso della scuola, dove sono poi esplose al passaggio delle studentesse, poco prima delle ore otto di mattina.

Si tratta comunque di indiscrezioni,

...

Ancora oscure le cause dell'attentato. C'è chi ipotizza un gesto contro il preside della Morvillo

e gli investigatori preferiscono non sbilanciarsi in questo momento delle indagini, che potrebbero essere decisive. La pista «punitiva» verso la scuola, comunque, è respinta con forza dal preside, Angelo Rampino, il quale ha ribadito che «non ho nemici e di sicuro non ho come nemico nessun titolare di pompe della benzina». Un'affermazione che, però, potrebbe trovare un nesso con il gpl, sostanza infiammabile che sarebbe stata caricata all'interno delle tre bombole.

Secondo la ricostruzione investigativa, la mattina del 19 maggio, intorno alle 5, l'uomo avrebbe piazzato l'ordigno all'interno del cassonetto di rifiuti, ad angolo dell'istituto professionale, dove ogni giorno gli studenti si incontrano prima di entrare in classe. Alle 7:42, mentre passavano da quel punto Melissa e le compagne di classe - scese dall'autobus che le portava da Mesagne - la bomba è esplosa. Pochi secondi di silenzio dopo la deflagrazione, poi il delirio. L'inchiesta ha subito uno slancio, dopo il ritrovamento delle immagini di videosorveglianza di un chioschetto di panini, adiacente alla scuola, che aveva immortalato un uomo sui 50 anni che premeva per due volte un interruttore su un telecomando.

Di fronte a tanta barbarie, la reazione degli studenti è stata immediata, scesi in piazza per urlare «Io non ho paura», uno slogan dedicato a Melissa e alle compagne rimaste ferite. Il sabato successivo alla strage, infatti, una vasta manifestazione inondò il capoluogo di provincia.

Studenti da tutta la regione e anche da Roma e da diverse province della Campania, così come famiglie e cittadini, arrivarono per unirsi all'ampia manifestazione.

SAVE THE CHILDREN

«114mila ragazzi abbandonano la scuola il 20% è in Campania»

Sono quasi 114.000 i ragazzi e le ragazze fra i 14 e i 17 anni in Italia che, spesso dopo ripetute bocciature, una frequenza discontinua, cambi di classe o scuola, arrivano all'estrema decisione di chiudere con gli studi e qualsiasi attività di formazione. Di essi, quasi 23.000 vivono in Campania, pari a oltre il 20% del totale nazionale. Sono alcuni dati presentati da Save the Children e citati dall'Unione degli studenti secondo cui si dovrebbe pensare prima al diritto allo studio e poi al merito. «Ci chiediamo - dichiara Roberto Campanelli, responsabile diritto allo studio dell'Unione degli Studenti - se nel Paese la priorità sia davvero valorizzare il merito o garantire il diritto allo studio per tutti e tutte. Con i provvedimenti che si discuteranno nei prossimi giorni nel consiglio dei ministri, si rischia di valorizzare i migliori disinteressandosi totalmente di chi parte in condizioni svantaggiate. Il ministro Profumo ha preso impegno da mesi nell'intervenire nella normativa nazionale sul diritto allo studio individuando i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) un vuoto normativo nato con la riforma del titolo V della Costituzione, e che ha contribuito a creare nel Paese 20 differenti sistemi di diritto allo studio, con enormi discriminazioni».

ITALIA RAZZISMO

Per la cittadinanza ai bimbi stranieri il testo Bertolini è da modificare

LUIGI MANCONI
info@italiarazzismo.it

Ieri a Montecitorio si è tenuta la Conferenza nazionale per la Cittadinanza organizzata dalla campagna «L'Italia sono anch'io».

Negli scorsi mesi sono state raccolte le firme necessarie a che il Parlamento discuta due proposte di iniziativa popolare relative alla cittadinanza e al diritto di voto amministrativo per gli stranieri. Nel corso del convegno è intervenuto il Presidente della Camera Gianfranco Fini che ha ribadito come la cittadinanza non sia «una questione di destra o sinistra» ma attenga «alla dignità della persona».

Il ministro per la Cooperazione Internazionale, Andrea Riccardi, ha ricordato la necessità che «il Paese legale riconosca quello reale e una sua realtà che è quella dell'integrazione dei bambini figli di stranieri con la nostra gente». A fine giugno è calendarizzata la ripresa della discussione in Aula, che però partirà dal testo unico della relatrice Bertolini. Il deputato Andrea Sarubbi lo ritiene addirittura peggiorativo rispetto alla legge attuale: «Dovremo emendarlo radicalmente perché si concentra solo sul test per gli adulti e dimentica del tutto il cuore della nostra battaglia che è quello della cittadinanza per i minori nati e cresciuti in Italia».

Con la legge oggi in vigore, chi nasce in Italia da genitori non italiani può acquisire la cittadinanza solo a 18 anni e solo se presenta la richiesta non oltre il compimento del diciannovesimo anno d'età. La scarsa conoscenza della normativa ha creato delle situazioni paradossali: capita che ragazzi poco più che maggiorenti, nati e cresciuti in Italia, siano rinchiusi nei centri di identificazione ed espulsione per essere mandati nel paese di origine dei loro genitori pur non essendoci mai stati, non conoscendo la lingua e non avendo nessuno da cui tornare.

Si tratta di storie di ragazzi perfettamente integrati, formati per anni dallo Stato italiano attraverso la frequenza della scuola dell'obbligo, ma che, una volta diventati maggiorenti, perdono ogni diritto se non riescono a trovare e a mantenere un lavoro. Il dibattito sulla riforma della legge sulla cittadinanza verte proprio su questo: riconoscere a chi nasce in Italia, o comunque a chi vi arriva da piccolo e ha modo di frequentare con regolarità i percorsi scolastici obbligatori, il diritto alla cittadinanza, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori.

Un segnale in questo senso è partito dagli amministratori locali, come il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e del sindaco di Scandicci Simone Gheri, che hanno concesso attestati di cittadinanza onoraria ai bambini figli di stranieri presenti sul loro territorio. Piccole iniziative, dal valore intensamente simbolico, che - se si moltiplicassero - darebbero un segnale forte a una politica fin'ora sorda alla questione.

Sullo sfondo, preoccupante, la dichiarazione del Premier Monti a *Famiglia Cristiana*, che suona così: la concessione della cittadinanza ai minori stranieri potrebbe mandare in crisi il governo e il programma di risanamento dell'economia.

Emergenza terremoto in Emilia Romagna
Campagna raccolta fondi

Fai una donazione sul conto:
IBAN
IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494
presso
UNIPOL BANCA
intestato a
**EMERGENZA TERREMOTO
EMILIA-ROMAGNA
Partito Democratico Emilia-Romagna
causale
Emergenza Terremoto**

www.partitodemocratico.it www.pder.it

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

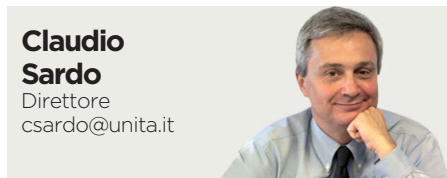
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

COMUNITÀ

L'editoriale

Una minaccia per la legislatura



SEGUE DALLA PRIMA

Non è più una maggioranza di governo - essendo stato travolto Berlusconi dal disastro interno e dal discredito internazionale - tuttavia è una maggioranza occulta, che in talune circostanze viene attivata a beneficio dei soggetti interessati.

Questa maggioranza intermittente è una minaccia per il governo Monti. Ne può minarne le fondamenta. A meno che qualcuno non pensi che il governo dei tecnici, in fondo, abbia da guadagnare con il degrado delle istituzioni politiche. E che il privilegio concesso al senatore De Gregorio di sottrarsi alla richiesta d'arresto e alle pesanti accuse - come nessun altro cittadino avrebbe potuto - verrà alla fine addebitato ai soli «partiti», magari a tutti i partiti indistintamente. È vero che nelle classi dirigenti di questo Paese si coltiva una strana cultura dell'irresponsabilità, in base alla quale il primato dei tecnici si sposa con l'esaltazione di Grillo. Come dire che tutto va bene purché non si ripristini una normalità democratica e una autonomia delle istituzioni rappresentative. Ma c'è un limite al cinismo. La ragione del governo tecnico, oltre che nel fronteggiare la drammatica emergenza di un'Europa in deficit di politica, sta esattamente nel favorire il ripristino di una competizione tra alternative democratiche, plausibili, collegate alla dialettica europea. Una competizione che il Porcellum e la torsione plebiscitaria del nostro sistema rischiano di rendere impossibile.

A nove mesi dalla fine della legislatura è bene non dimenticare questo principio. Oggi Monti sta opportunamente correggendo la rotta della politica europea, aiutato dalla vittoria di Hollande. Ma non può disinteressarsi di ciò che accade in quel Parlamento che sorregge il suo governo. Ciò che è avvenuto ieri è un colpo duro. E sarebbe ancor più duro, pure per lui, un fallimento delle riforme elettorali e istituzionali. L'asse occulto Pdl-Lega, infatti, è ora alla prova del presidenzialismo. Ieri il partito di Berlusconi ha presentato la sua proposta per l'elezione diretta del Capo dello Stato: pochi emendamenti il cui effetto sarebbe un cambiamento radicale della Costituzione. E il messaggio era rivolto innanzitutto a Maroni,

Bossi e compagnia. Servono i voti leghisti per far passare in Senato quei correttivi, il cui effetto pratico sarebbe mandare a monte ogni tentativo di riforma in questa legislatura.

La soluzione presidenzialista non ci ha mai convinto. Per la nostra storia, per la stessa tenuta della nostra società continua ad apparire più idoneo il sistema parlamentare voluto dai padri. Semmai va reso più efficiente, ammodernato, dotato di quegli strumenti che pure vennero indicati alla Costituente (l'ordine del giorno Perassi) ma mai attuati. Ciò non vuol dire che il presidenzialismo è antidemocratico. È un'alternativa di sistema possibile: tuttavia va calibrata con robusti contrappesi, da norme stringenti sui conflitti di interesse a forti garanzie sui poteri neutri e di controllo. Il presidente della Repubblica-garante non è una figura che si può smantellare con un emendamento: è la testa di una filiera di garanzia, senza la quale l'intera seconda parte della Costituzione andrebbe riscritta.

Amiamo troppo la Costituzione italiana per non augurarci che di presidenzialismo non si debba mai parlare. Tuttavia, se ci fossero le condizioni per un confronto costruttivo, non potrebbe che essere la prossima legislatura ad assumersi un compito di revisio-

ne. È impensabile che in poche settimane si possa compiere un simile, approssimativo stravolgimento della nostra Carta fondativa. Piuttosto l'obiettivo pare un altro. Più ravvicinato, più cinico: impedire le riforme possibili (innanzitutto la legge elettorale) e un governo normo-dotato nella prossima legislatura.

Ancora non sappiamo se la Lega ripeterà lo sgambetto che fece alla Bicamerale nel '98. Speriamo che il Pd non smetta di cercare una soluzione: va bene anche una riforma elettorale imperfetta, purché somigli ad una qualunque delle leggi che regolano i maggiori Paesi europei. Solo da noi si combinano maggioritario di coalizione e liste bloccate: da solo il Porcellum toglie molto ossigeno alla politica. Poi, certo, la politica ha una partita più importante da giocare. È la battaglia della sopravvivenza. O sarà capace di ridare una missione all'Europa, di guidarla, o la sconfitta dell'euro diventerà pesante come una guerra del Novecento. Le riforme sono una questione domestica. Ma sono una condizione del riscatto nazionale. Speriamo che anche nel centrosinistra, tra discussioni sulle primarie e strategie elettorali, non si smarrisca l'ordine di priorità. Il tema è dare al Paese una prospettiva democratica e un vero rinnovamento.

Maramotti



L'analisi

La strada per salvare l'Euro. E l'Europa



EPPURE LE SOLUZIONI CI SONO E SONO ANCHE BEN NOTE. IN MOLTI CASI NON SI VOGLIONO VEDERE, PERCHÉ LE CLASSI DIRIGENTI SONO OSCURATE DALL'INVOLUZIONE DELLE ISTITUZIONI FIN DALL'EPOCA DI REAGAN E THATCHER, in altri casi perché il peso degli interessi economici, finanziari e spesso nazionalistici, consiglia di non modificare le istituzioni esistenti, anche dopo la crisi che ne ha cambiato la natura. Si tratta, invece, di riportare le lancette dell'orologio indietro di oltre trent'anni, e recuperare i più importanti elementi del governo dell'economia che nel frattempo sono stati distrutti. Così, è evidente che la Banca centrale europea deve diventare un vero istituto di emissione e, con il ricavo della moneta emessa, finanziare, in tutto o in parte, i deficit dei Paesi membri. Adesso, l'Euro non è nemmeno una moneta, perché serve solo per le transazioni e non sembra avere scopi precauzionali o speculativi, come tutte le monete dei Paesi moderni.

È tuttavia un passo che non si vuole compiere. Così come non si vuole una vera banca centrale perché non si vuole un vero Stato

Federale in Europa. Farsene una ragione serve a due scopi: il primo, far capire a tedeschi e satelliti che l'Europa, se non si fa Stato, può facilmente distruggersi; il secondo, far capire ai governi dei Paesi membri, compresa l'Italia, che è anche per loro responsabilità che siamo caduti così in basso.

Un aspetto va poi chiarito: in un sistema capitalistico normale, il debitore non è meno importante del creditore. È il debitore, con la sua spesa dal prestito ottenuto, che fa aumentare il reddito del creditore: questo aumento, che si vede solo su scala globale, è il premio principale che va al creditore, al di là della restituzione del prestito e del pagamento degli interessi. Chi non ha una visione collettiva del rapporto tra debitori e creditori, non sa cosa sia l'economia e pensa che l'economia indebitata soffrirà come la famiglia indebitata. Invece, impoverire il debitore, impoverisce anche il creditore: i governi europei e il Fondo Monetario che hanno trattato il debito greco hanno dimenticato, in un'orgia di egoismo proprietario, questa regola fondamentale dell'economia globale.

Lo stesso vale per quel Paese che ha un avanzo nei conti con l'estero: è il Paese in disavanzo che consente al primo, con la sua domanda, di accumulare un attivo. Sappiamo da sempre che non esistono strumenti internazionali per punire chi ha un eccesso di avanzo nei conti con l'estero: ma ciò non toglie che si tratti di uno squilibrio (com'è il caso della Cina) e spetterà alla reazione dei Paesi che subiscono le svalutazioni competitive porvi un limite. Certo, è un conflitto: ma è meglio portarlo alla luce, anziché nascondere finendo per impoverire i propri cittadini con controproducenti misure di austerità, classificandole ipocriticamente come riforme strutturali.

Le lancette vanno anche rimesse indietro a proposito delle banche. Ci ha provato Obama, con il consiglio di Paul Volcker e con la legge Dodd-Frank, ma è stato tradito dal Congresso, che ha lasciato aperte ampie porte alla deregolamentazione in campo finanziario. Anche questo tema è ben noto: si tratta di distinguere le banche commerciali, che prestano e ricevono depositi a breve, dalle società finanziarie e assicurative, che operano sul medio e lungo periodo e alle quali deve essere impedito l'esercizio della speculazione che produce rischi sistemici. Negli ultimi vent'anni si è deciso invece che le banche sono imprese come le altre, e che possono fare prestiti solo se possiedono un capitale sufficiente ad evitare rischi di non pagamento da parte dei debitori: è questo aspetto che le spinge a procurarsi capitale, anche vendendo e comprando titoli tossici, derivati, scommesse su indici, ed ogni altra diavoleria oggi presente sul mercato. È per questo che le banche non fanno prestiti alle imprese e aggravano la crisi.

Vorrei che si capisse bene la questione: una volta trasformate da imprese qualsiasi in banche commerciali, non sorgerebbe un problema di capitalizzazione, né le banche parteciperebbero più alla speculazione finanziaria, perché in un sistema ordinato dalla Banca Centrale e con un *clearing* tra le banche, sono gli impieghi che creano depositi. Salvo per le necessarie prudenze nei confronti di dirigenti folli o imbroglioni, lo stato patrimoniale delle banche non è ostacolo all'aumento dell'attività di prestito. Si capisce bene, credo, la portata di un tale cambiamento ed è ovvio che non si può fare in un solo Paese: ma in Europa è possibile, ed è anzi proprio perché si può fare in una grande area attuale che l'Euro si giustifica.

L'intervento

Le lezioni che dobbiamo imparare dal terremoto



ASSIEME ALLA VICINANZA ED ALLA SOLIDARIETÀ PER GLI EFFETTI DEL TERREMOTO IN EMILIA OCCORRE RIPETERCI CHE, se il "quando" e il "quanto" di un terremoto non sono (ancora) prevedibili, tutto ciò d'altro che è successo e succede sopra e sotto il suolo, invece, è nelle mani degli uomini.

Proprio per questo è necessario imparare dal terremoto quattro fondamentali lezioni per non dover sempre piangere le disgrazie.

La prima riguarda il fatto che tutto il territorio italiano è a rischio sismico e che l'Italia, dopo Grecia e Turchia, è il Paese europeo a maggior rischio sismico. Questo significa che la messa in sicurezza del territorio (intesa come realizzazione di tutte le misure necessarie ad evitare perdite di vite umane e danni alle cose) deve diventare un dato permanente che accompagna ogni scelta. Il dissesto del nostro territorio è davvero impressionante, su di esso incide spesso come aggravante il mancato ruolo di troppe istituzioni. Talmente impressionante da essere utilizzato come implicita giustificazione del fatto che si interviene sempre dopo che è successo un evento piuttosto che prima. Occorre realizzare, già a partire dal 2012, un piano coordinato, scandito nel tempo, per affrontare il dissesto in corso, sopra e sotto il suolo.

La seconda riguarda la necessità di una decisa rottura di carattere culturale per affermare che l'etica della responsabilità, individuale e collettiva, è un bene comune primario. La cura di sé, della vita, del territorio è, innanzitutto, la scelta di considerare la prevenzione come un atto dovuto a sé e agli altri. Questa scelta, che richiama innanzitutto a un forte ruolo delle istituzioni, deve diventare una costante nel nostro Paese anche mediante una adeguata politica economica.

Non è questione di un'ora di lezione in più a scuola o di una informazione in più. Occorre passare da una cultura mercantile che considera l'ambiente come una merce a una cultura sostenibile mirata a considerare l'ambiente come una ricchezza da salvaguardare. Il pubblico è chiamato a dare l'esempio a partire dai propri edifici.

La terza riguarda il ruolo fondamentale che il pubblico deve garantire. Penso ai tanti uffici tecnici chiamati a svolgere controlli importantissimi ma falcidiati sul versante degli organici, alla precarizzazione che devasta memoria professionale e continuità degli interventi nel tempo, a un fronte degli accertamenti che si muove fra mille difficoltà. Ma analogo rilievo riguarda anche la natura di un servizio fondamentale come la Protezione Civile che oggi è attesa a una legge di riordino al quale noi attribuiamo grande importanza. Per questa ragione le norme che prevedono un ritrarsi dello Stato in termini di risorse, catena di comando, strategie di prevenzione fino a individualizzare il rischio con il forte sostegno a stipulare assicurazioni private sugli immobili vanno corretti.

La quarta lezione riguarda la tanta occupazione che bisogna favorire per far fronte, sul versante della messa in sicurezza del territorio, a vecchie e nuove emergenze. Mediante intese con i sindacati è necessario investire in occupazione per tutto ciò che riguarda la messa in sicurezza del suolo, inteso nella sua più vasta accezione.

Lavoro stabile e qualificato per il bene del Paese e per il valore di training che ciò può produrre. Ma anche ricorso, per determinate prestazioni, a un servizio civile rivolto, in particolare, agli studenti con il quale coniugare studio e lavoro. Se 26 milioni di abitazioni costruite prima del 1981 vanno censite per verificarne la resistenza, questo può diventare un importante terreno di sviluppo di buona occupazione e di servizio civile per l'ambiente.

...
L'ambiente va considerato ricchezza da salvaguardare
...
Protezione Civile, attesa una legge di riordino

COMUNITÀ

Dialoghi

L'inflazione, i problemi della gente comune e le uscite di Santanchè

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se l'inflazione determina oltre al potere d'acquisto anche la tenuta di un Paese dal punto di vista economico, finanziario e produttivo, e quindi la sua credibilità rispetto a terzi, noi (Italia) non è che andiamo molto bene con la nostra inflazione al 3,3%. Rimanendo in Europa, zona euro, ci si può raffrontare con Francia e Germania che ambedue hanno il 2,1% quindi molto meglio di noi. Ma siamo sicuri che chi di dovere si renda realmente conto della situazione in cui siamo?

UGO CORTESI

L'inflazione che si impenna in questo modo determina effetti pesanti sui singoli e sulle famiglie che hanno i redditi più bassi. Quello che viene intaccato, infatti, è soprattutto il potere d'acquisto delle pensioni e dei salari che consentono appena di sopravvivere. All'interno, il tutto, di una situazione in cui la crisi è stata pagata, finora, soprattutto da quelle stesse persone, con quei redditi. Le

tensioni sociali sono destinate a crescere fino al livello di guardia se queste disparità cresceranno ancora? Probabilmente no perché la grande massa degli italiani a basso reddito sta dando prova ogni giorno di più di una maturità e di una consapevolezza politica molto diverse da quelle dimostrate negli anni venti quando una guerra civile strisciante ma sanguinosa, finì con l'affermarsi di una dittatura. Anche se mi si gela il sangue sentendo la Santanchè che propone un referendum per uscire dall'euro: cavalcando per esibizionismo politico un disagio che lei certo non prova e non corre il rischio di provare. E' il cinismo di donne e uomini di quel tipo e di quel livello, mi dico, il vero pericolo di una democrazia in cui a credere resta ormai soprattutto la gente comune. Quella che vive di un piccolo stipendio, sussidio o pensione con cui la Santanchè si comprerebbe forse un foulard o un paio di scarpe per una cena.

L'analisi

La meritocrazia nella scuola senza equità

Andrea Ranieri

Ex assessore alla cultura del Comune di Genova



LA PAROLA «MERITOCRAZIA» FU CONIATA DA UN SOCIOLOGO INGLESE LABURISTA MICHAEL YOUNG AGLI INIZI DEGLI ANNI 50. Il libro «L'origine della meritocrazia» fu pubblicato in italiano dalle edizioni di Comunità, di Adriano Olivetti.

È un divertentissimo libro di fantascienza, in cui, dopo aver all'inizio fatto l'elogio del termine contrapposto alle varie aristocrazie e gerontocrazie dominanti, mostra le assurdità di una società in cui ricchezza e potere vengono distribuiti sulla base di risultati scolastici e ancor peggio dei quozienti di intelligenza.

La casta che ne deriverebbe, secondo Young, sarebbe ancora più chiusa, impermeabile, escludente, delle vecchie caste a cui si contrappone.

In particolare la scuola finirebbe per rendere la selezione sempre più precoce concentrando sui pochi le eccellenze educative, ed aumentando a dismisura la selezione e la dispersione di quanti non si adeguano agli standard di intelligenza dagli stessi «intelligenti» definiti.

Alla scuola della meritocrazia, sulle orme di Dewey, Young contrappone la scuola della democrazia, che è quella capace di valorizzare le diverse intelligenze e le diverse capacità di tutti i ragazzi, senza gerarchie ed alti e bassi predefiniti tra di esse, ma capace di dare valore al sapere delle mani, degli occhi, delle orecchie. E costruendo, nel momento stesso in cui riconosce le differenze individuali di merito acquisite con i diversi saperi, una comune idea di cittadinanza democratica, di partecipazione, secondo le diverse capacità, alla costruzione del bene comune.

Mi è tornato in mente il vecchio libro di Young, e il vecchio ma sempre giovane «Scuola e democrazia» di Dewey, a proposito dell'enfasi del tutto spropositata che si dà alla questione del «merito» nel provvedimento legislativo di recente annunciato dal ministro Profumo. Ma questa enfasi risulta fuori luogo non solo rispetto ai sacri testi della pedagogia democratica, ma anche da una attenta disamina dei veri «spread» della scuola italiana rispetto agli altri sistemi scolastici.

Se si guardano i dati dell'indagine Ocse-Pisa si scopre che tutti i Paesi che raggiungono livelli alti di eccellenza qualitativa sono anche Paesi in cui non c'è quasi dispersione scolastica. Il tasso di dispersione scolastica e il non raggiungimento di standard qualitativi elevati vanno assolutamente insieme. La Finlandia ha i livelli più alti di eccellenza e non boccia nessuno, porta quasi la totalità dei ragazzi a piangere il diploma a 18 anni. I Paesi che stanno peggio di noi dal punto di vista qualitativo stanno peggio di noi nei livelli di dispersione scolastica. L'idea che per recuperare serietà dobbiamo concentrarci sui migliori non solo è iniqua, ma non funziona. Sia l'eccellenza che la lotta alla dispersione richiedono una scuola che sia flessibile e capace di personalizzare i propri obiettivi, richiedono autonomia perché il lavoro che bisogna saper fare per tenere dentro un ragazzo in difficoltà e il lavoro teso a valorizzare le eccellenze fanno parte della stessa professionalità. Una scuola inclusiva - la scuola del «non uno di meno» - e la scuola capace di valorizzare le eccellenze non sono due realtà contrapposte, ma vanno insieme.

L'Italia ha tanti difetti, ma il più grave, secondo sempre i dati Ocse, è che ha il più basso indice di equità. È fra tutti i Paesi europei, quello in cui le differenze non risultano da attitudini individuali, ma risultano dal tipo di scuola che frequenta, da dove sei nato e dal livello di istruzione dei genitori.

Se si vuole fare i conti con questo handicap occorre allora dare priorità ai fattori che segnano più di ogni altro questo differenziale di equità. La scuola dell'infanzia, a partire dalla valorizzazione della valenza educativa degli asili nido, che è il terreno prioritario per superare le differenze che derivano dai diversi contesti familiari, e la diffusione sul territorio di esperienze di educazione degli adulti. La variabile territoriale è decisiva. Quanto le città lavorano per mettere in rete le scuole tra loro e per mettere in rete le scuole con le opportunità educative del territorio, quanto cioè sanno essere o non essere città educative, è un elemento fondamentale del successo scolastico. Le scuole dell'autonomia funzionano più o meno bene quando non sono sole, quando sono inserite in una rete di opportunità. L'immigrazione, l'accoglienza e l'integrazione di alunni provenienti da Paesi diversi dal nostro, è oggi il primo terreno di verifica di questa capacità.

CaraUnità

La bella politica

«Ho fatto la nonna per dare una mano a mia figlia, ma adesso voglio tornare a fare qualcosa per il mio Paese». Questa è una delle tante disponibilità che abbiamo raccolto nella cena di autofinanziamento organizzata ieri dal Circolo di Roma di Libertà e Giustizia. Un'occasione anche per raccontare il lavoro di un anno di impegno senza sosta. Costituzione nelle scuole (fino alle elementari!), rilettura critica dei modelli di sviluppo, cooperazione con altre associazioni per l'adozione della tassa sulle transazioni finanziarie, per l'accesso libero agli atti della pubblica amministrazione e per un'iniziativa dei cittadini europei a tutela del pluralismo dell'informazione. Tanti anche gli incontri con giudici, giornalisti, scrittori ed esperti di vari settori per capire meglio la politica. «Io - mi dice una socia - quando esco dagli incontri che facciamo, capisco cose che difficilmente trovo sulla stampa». La raccolta di fondi è stata buona. Metà dei soldi andranno ai cittadini Emiliani ed una parte importante la daremo ai Valdesi per contribuire a comprare un nuovo impianto di amplificazione per la sala, che gentilmente ci mettono sempre a disposizione. Per il resto, una serata

semplice, bella. Di persone normali che sentono normale occuparsi degli altri, senza chiedere niente. Anche questa è politica. La bella politica.

Massimo Marnetto

Le misure dello sviluppo

Lo sviluppo non può essere «misurato» con l'andamento del PIL o dagli indici di Borsa! Lo sviluppo è tale se c'è qualità, innovazione, vera sostenibilità; se costruisce, cioè, «qualità della vita» e «ben-essere», non «ben-avere»; se si pone l'obiettivo di ampliare la gamma dei diritti e - di conseguenza - gli spazi di libertà individuali e collettivi; se produce beni per i cittadini e non merci per i consumatori; se rimette al centro i territori, le loro vocazioni e il loro rispetto (quello che oggi manca e le cui conseguenze piangiamo anche in questi giorni); se rimette al centro la persona umana e i beni e servizi ad essa necessari. Non i mercati e la speculazione! Il modello industriale non va bene per tutto; tantomeno può essere adottato come punto di vista o di analisi e misurazione del benessere. Il tema delle risorse naturali e della loro conservazione è essenziale. Non si tratta di contrapporre crescita a decrescita, ma di assumere

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

l'orientamento crescita/decrescita sulla base di categorie «nuove», fondate invece su valori «antichi» e quindi far crescere: i servizi, le energie verdi (dove servono, quante ne servono - senza speculazioni), i trasporti pubblici, l'economia plurale (sociale e solidale), le agricolture e gli allevamenti biologici (il cibo costituirà sempre più l'elemento centrale nei conflitti futuri!). O assumiamo in toto il tema della riconversione ecologica dell'economia oppure non ha senso continuare a parlare di «sviluppo sostenibile».

Giacomo Sanavio

ASSESSORE PROVINCIALE ALL'PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE, PISA

Un preavviso per riavere i miei soldi?

Se la banca, per prelevare i miei soldi regolarmente tracciati su conto corrente libero sul quale pago spese, mi chiede un preavviso, non dovrebbe alzarmi il tasso di interesse come se, di fatto, il mio conto corrente fosse divenuto non libero ma vincolato? Se non hanno liquidità tornassero a fare le banche tradizionali. O finalmente le si obblighino per legge a dividersi in banche tradizionali e banche d'affari.

Giuseppe Casagrande

L'intervento

Chi vuole intimorire la magistratura

Silvia Della Monica
Senatrice Pd



INODI VENGO AL PETTINE E QUELLI SULLA GIUSTIZIA SONO, COME AL SOLITO, DIFFICILI DA SCIogliere. L'attacco alla magistratura attraverso la responsabilità civile diretta dei giudici è una fissazione che il centro-destra ha praticato costantemente in questi anni. Approfittando della legge comunitaria ecco rispuntare in Parlamento le peggiori pulsioni. E il voto comune di Pdl e Lega al Senato per sostenere il «punitivo» emendamento Pini ne è la dimostrazione. Bene ha fatto il ministro Severino a presentare un proprio emendamento che riequilibra una materia tanto delicata e di così rilevante

spessore costituzionale.

Così come è scritto, fino ad ora, l'articolo 25 della legge comunitaria introduce una responsabilità diretta dei magistrati, che non ha alcuna attinenza con il diritto dell'Unione e espone il nostro Paese al rischio di non evitare eventuali future condanne da parte della Corte di giustizia. È evidente che si vogliono regolare i conti con la magistratura a svantaggio della democrazia del Paese. Autonomia e indipendenza della magistratura sono, difatti, valori a presidio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, della parità dei più forti e potenti con i più deboli e indifesi. Nessuno dovrebbe avere l'interesse a che il giudice venga intimorito e la sua mano tremi nell'amministrare giustizia, abbiamo bisogno di magistrati rigorosi, ma liberi e coraggiosi.

Il Pd sostiene che l'articolo 25 debba essere soppresso o stralciato e che al più nella legge comunitaria vada affermata una responsabilità «oggettiva» dello Stato (e non del giudice) per la violazione del diritto dell'unione. Il Pdl, invece, con la complicità della Lega, vuole destabilizzare e depotenziare il potere giurisdizionale. Con l'ulteriore rischio di un numero enorme di contenziosi contro i giudici allo scopo di intimidirli.

Di fronte a una presa di posizione così devastante per la democrazia, che viola il sistema di divisione dei poteri e i principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura, finalizzati alla garanzia di eguaglianza dei cittadini, il governo ha giustamente fatto sentire la propria voce. Ed era importante perché, perfino nel periodo caratterizzato da una legislazione ad personam, il ministro Guardasigilli Alfano non aveva fatto passare alla Camera dei deputati un analogo emendamento Pini, ritenendo che per la delicatezza della materia occorresse un consenso su una riforma costituzionale, da cui ha poi deciso, con senso di responsabilità, di desistere.

L'emendamento presentato dall'attuale ministra della Giustizia, Paola Severino, interviene, pertanto, in modo deciso, affinché nel suo mandato non si consumi quello scempio, che Alfano ha saggiamente evitato chiarendo che quello della responsabilità diretta dei magistrati è una strada impercorribile.

È quindi ora auspicabile che nessuno voglia, tra l'altro, mettere in imbarazzo il Capo dello Stato, che difficilmente potrebbe firmare una legge comunitaria viziata da incostituzionalità. Il Pd farà la sua parte perché questo non avvenga.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 6 giugno 2012 è stata di 98.553 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompas Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



IL QUADERNO FANTASMA

Giallo Gramsci sì all'inchiesta

L'equipe di esperti sarà guidata da Gianni Francioni

La sfida di Franco Lo Piparo: un gruppo di lavoro per accertare se manca un fascicolo. Oggi sarà resa pubblica la risposta positiva della Fondazione Gramsci

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

UNA COMMISSIONE PER FARE LUCE SU UN QUADERNO «SCOMPARSO». IPOTETICAMENTE VERGATO DA ANTONIO GRAMSCI. E il «giallo» continua. Riassunto delle puntate precedenti: davvero manca uno dei *Quaderni del carcere*? Talché quelli teorici erano 30 e non 29? È questa la tesi di Franco Lo Piparo, studioso di Gramsci e di linguistica, che l'aveva delineata, tra le altre cose, nel suo *Idue carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista* (Donzelli, 2012). Oggi Lo Piparo, che già aveva duellato su *l'Unità* con Gianni Francioni a riguardo - replicando ai suoi rilievi (2/2 e 2/5/2012) - riprende la questione e rilancia. Con un nuovo «indizio» sul quaderno «rubato» o scomparso, esibendolo sul *Corriere della Sera*. Di che si tratta? Di una discrasia calligrafica tra la mano di Tatiana Schucht e quella di una mano altra e misteriosa. Vale a dire: la dicitura in lettere romane, apposta in etichetta da Tania ai quaderni XXXI-XXXIII, non collima grafologicamente con la scrittura delle altre etichette apposte da Tatiana, la quale, tra molte confusioni ed errori, si era occupata della classificazione dei singoli quaderni. E c'è tanto di esperto a confermarlo: il professor Pietro Pastena, consulente di vari uffici giudiziari.

Dunque grafia diversa come indizio, proprio su una delle piccole etichette ottagonali a numeri romani che la cognata di Gramsci appose ai fascicoli all'indomani della morte del prigioniero, verso la metà di giugno 1937, e prima di inoltrarli a Mosca. E grafia diversa proprio in corrispondenza di un presunto *Quaderno XXXII* (mancante) che nell'ipotesi di Lo Piparo potrebbe contenere le prove di una fuoriuscita di Gramsci dal comunismo al liberalismo (o alla socialdemocrazia?). Va da sé, per inciso, che sarebbe stato Togliatti a nascondere il *Quaderno* «eretico», visto che fu Ercoli a voler gestire in prima persona il lascito gramsciano. Malgrado come è noto il prigioniero volesse affidarlo non a lui ma a Piero Sraffa.

Lo Piparo chiede quindi ufficialmente a Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci e tra i massimi studiosi gramsciani, l'istituzione di un gruppo di lavoro. Presieduto dall'«antagonista» Gianni Francioni, storico della filosofia e artefice massimo della nuova edizione critica nazionale dei *Quaderni*, quella non più «cronologica» ma basata su criteri logici e neo-filologici. Vacca, a nome del «Gramsci» risponde positivamente. Ringrazia. E accoglie con piacere la sfida di Lo Piparo: la commissione si farà. Sarà autorizzata ad esaminare *de visu* e materialmente - sui manoscritti originali - la congruenza filologica dell'ipotesi di Lo Piparo, eventuali mancanze, anomalie grafologiche ed altro. Al fine di appurare una volta per

tutte l'esistenza o meno di quel quaderno fantasma. Un'iniziativa senza precedenti, con al vertice Francioni, che ha subito accolto con piacere la «nomina» giratagli da Vacca in guisa di proposta. E al suo fianco agiranno inoltre Giuseppe Cospito e Fabio Frosini, studiosi e collaboratori di Francioni, nella nuova edizione nazionale. Nonché, *dulcis in fundo*, come giudici *a latere* Luciano Canfora e lo stesso Lo Piparo. Dunque, l'istruttoria sta per cominciare e la notizia verrà data ufficialmente nel pomeriggio di oggi. Alla Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini in Roma, nel corso della presentazione dell'ultimo libro di Giuseppe Vacca (*Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Einaudi), libro che entra nel vivo delle questioni evocate da Lo Piparo. Alla quale parteciperanno Anna Finocchiaro, Roberto Gualtieri, Pierluigi Castagnetti e Massimo D'Alema. Sicché non resta che aspettare il dibattimento. Che prima di produrre risultati dovrà passare attraverso un confronto serrato, con le armi della filologia più agguerrita e della storia indiziaria.

Ma prima di allora, e per seguire, meglio il match, ecco ancora un paio di ragguagli. Ecco il primo. Attualmente i *Quaderni* di Gramsci, custoditi in banca ma passibili di consultazione fisica e non al monitor o in anastatica (come chiede Lo Piparo) sono 36. Ventinove sono quelli teorici, quattro quelli di traduzione, e due quelli non compilati (il *17 bis* e *17 ter*). Più l'indice avviato da Tatiana Schucht. Più volte s'è letto e detto che erano trenta, escludendo però l'indice, i due vuoti e i quattro di traduzione. Infine, per Lo Piparo nel dicembre 1932, tramite un «messaggio» alla moglie Julia via Tania, Gramsci avrebbe inteso chiedere a Stalin di farlo scarcerare dal fascismo. Perché tanto lui non era più comunista, bensì liberale. Francamente implausibile, e di là di ogni scoop filologico.

OGGI A ROMA

Il libro di Beppe Vacca spunti per una discussione

L'arresto, la reclusione. E la «famigerata» lettera di Grieco del 1928, dopo il dissenso con Togliatti del 1926. Poi: l'idea di Gramsci di aver subito la condanna di un tribunale più vasto di quello fascista. Fino ai tentativi di liberazione, alla morte e al destino dei *Quaderni*. Sono i nodi dell'ultimo libro di Giuseppe Vacca: *Vita e pensiero di Antonio Gramsci. 1926-1937* (Einaudi). Se ne discute oggi a Roma alle 16,30, alla Biblioteca del Senato con Anna Finocchiaro, Roberto Gualtieri, Pierluigi Castagnetti, Massimo D'Alema. Modera il direttore de *l'Unità* Claudio Sardo

FANTASCIENZA IN LUTTO : Addio Ray Bradbury, il profeta di Fahrenheit 451 P. 18

SOCIETÀ : La vita degli italiani ai tempi della libreria Billy P. 19 **SPETTACOLI** : Wild

Thing, un Mucchio di veleno P. 20 **TELEVISIONE** : Sallusti professore per Obama P. 21

Ray Bradbury

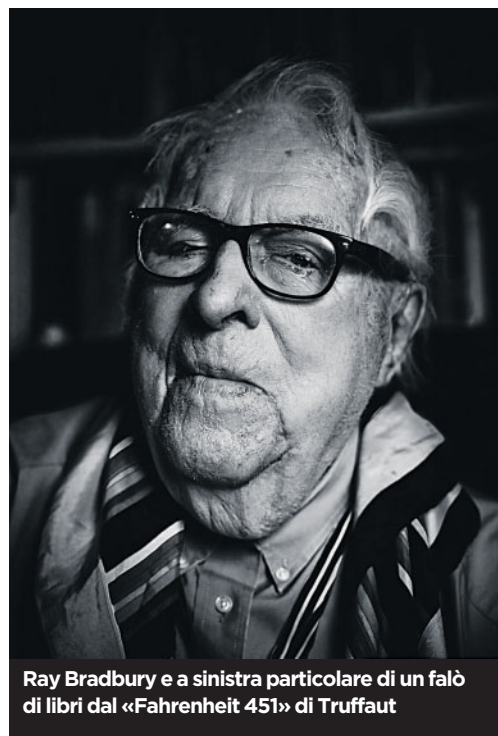
Addio all'autore del capolavoro di fantascienza «Fahrenheit 451»



Lo scrittore e sceneggiatore americano aveva 91 anni. Alla sua trascendente «nostalgia del futuro» molto deve Stephen King. Rushdie lo ricorda su Twitter: «Ci lascia su una pila di libri»

ENZO VERRENGIA

«NON POSSIAMO RESISTERE ALL'IMPULSO DI METTERE PIEDE SU MARTE, COSÌ COME È AVVENUTO PER LA LUNA. E QUANDO ARRIVEREMO LASSÙ, COSA DIREMO AL MISTERIOSO UNIVERSO CHE CI HA GENERATO? «Eccoci, siamo qui! Guarda, abbiamo gettato il nostro seme ad un vento taciturno, in un luogo deserto che renderemo meno triste. Ci riposeremo ora?». Al che la risposta del Cosmo può solo essere, NO. Non ci può essere riposo, ma cammino, sempre. Poiché riposare significa fermarsi, e fermarsi potrebbe voler dire un salto indietro nella polvere. È un viaggio millenario. Insonni all'alba, alzarsi e partire. L'ignoto spazio celeste chiama urlando il



Ray Bradbury e a sinistra particolare di un falò di libri dal «Fahrenheit 451» di Truffaut

La vera gloria mondiale arrivò col film di Truffaut

Pubblicato nel 1953 appare sul grande schermo nel 1966 girato tutto in inglese e negli studi vicino Londra

GABRIELLA GALLOZZI

QUEL BAMBINO CHE RACCOGLIE IL LIBRO CADUTO A TERRA E LO SFOGLIA CURIOSO PRIMA CHE FINISCA NEL ROGO È DIVENUTA COL TEMPO una sorta di icona contro le dittature, immagine simbolo del nostro immaginario collettivo. E chissà se Francois Truffaut allora - era il 1966 - avrebbe mai immaginato che proprio il suo film avrebbe fatto diventare una star internazionale colui che quella storia l'aveva scritta. Stiamo parlando infatti di *Fahrenheit 451* che l'autore dei *400 colpi* adattò per il grande schermo dal celebre romanzo di Ray Bradbury, ancora non così celebre. È stato il cinema - come spesso accade anche oggi - ad offrire la vera notorietà allo scrittore americano scomparso in California a 91 anni. E pensare che per Truffaut *Fahrenheit* è stato uno dei suoi film più sofferti. A

cominciare dai contrasti con la produzione. È la prima volta, infatti, che il regista si cimenta con gli «stranieri» - sarà la Universal a distribuire il film - destinato al mercato internazionale. E completamente girato in inglese nei celebri studios di Pinewood, nei dintorni di Londra. Tra le difficoltà delle riprese le cronache riportano anche dei dissidi col protagonista, interpretato da Oskar Werner che il regista aveva già portato al successo in *Jules e Jim*.

Lo scrittore si arrabbiò moltissimo con Moore per avergli «rubato» il titolo nella pellicola contro Bush

Nella trasposizione cinematografica di *Fahrenheit 451* Truffaut libera tutta la sua immaginazione d'autore, reinventando un mondo del tutto simile a quello degli anni Sessanta in cui, con straordinario spirito profetico, il potere assoluto è nelle mani della «grande sorella tv». I libri sono messi al rogo sulle pubbliche piazze (come fece il nazismo) e alla popolazione eterodiretta non resta che l'impossibilità di comunicare e la sudditanza ebete al potere centrale. Truffaut, insomma, regista che oltre ad amare le donne tanto ha amato anche la letteratura, descrive in questo suo film tutto l'orrore e il pericolo di un mondo senza libri.

Ma *Fahrenheit* non è stata l'unica trasposizione cinematografica dell'opera di Bradbury. Saranno circa una quindicina i film per il grande e piccolo schermo che attingeranno alle sue opere a firma di registi celebri da Michael Anderson a Jack Clayton fino a Jack Smight. Dal carattere forte e risoluto l'autore del celebre *Fahrenheit 451*, oramai ultraottantenne si irritò molto quando Michael Moore usò il suo titolo per il film-denuncia contro George Bush. Bradbury si disse «per niente divertito» dalla decisione di Moore di intitolare *Fahrenheit 9/11* e rivelò di aver chiesto al regista di cambiarlo. «Quel film doveva intitolarsi *Michael Moore 9/11* - raccontò Bradbury - il mio libro è conosciuto il tutto il mondo e quel titolo è il mio titolo. Lo ha preso senza permesso e ha solo cambiato le cifre». Come dargli torto?

suo desiderio di essere conosciuto. Noi siamo i delegati alla conoscenza, il cui obiettivo è testimoniare e celebrare. Il Cosmo cresce rigoglioso attraverso noi.»

Ray Bradbury scriveva la summa del proprio slancio verso lo spazio ed il tempo in occasione dei suoi primi ottant'anni. Quasi tre lustri fa, considerando che si è spento ieri. E nelle sue parole ferveva inestinguibile quel fuoco perpetuo di entusiasmo per l'oltre. Un oltre di cui il pianeta rosso costituiva una metafora che riluceva di *sense of wonder*, il senso del meraviglioso da cui scaturiva la fantascienza dell'età dell'oro. A quest'ultima, apparteneva per diritto anagrafico, nato a Waukegan, Illinois, il 22 agosto 1920. Dunque, ventenne allo scoppio della seconda guerra mondiale, sull'orlo dell'era atomica.

Di qui la «nostalgia del futuro», di chi scrisse il suo primo racconto a undici anni sulla carta del macellaio. Se uno scrittore poteva riscattare gli Stati Uniti da tutta la loro deriva sottoculturale e neocolonialista, quello era Ray Bradbury. Nelle sue pagine, dagli esordi a oggi che il 2000 è superato, si coagulava come sciroppo d'acero il fantastico della tradizione anglosassone. Le notti stregate di Halloween, travisate in carnasciali dopo l'importazione forzata in Europa, il viaggio spaziale, che ripropone lo spirito dei pionieri, l'orrore senza effetti speciali ma filtrato dagli occhi infantili. A Bradbury devono moltissimo Stephen King ed il vivaio di grandi idee che fu la serie televisiva *Ai confini della realtà*, compreso l'autore di quest'ultima, Rod Serling. Peccato che nel 1965 François Truffaut volle trarre un film da *Fahrenheit 451*, facendone un raffinato e intellettuale gioco d'autore sulla società di allora, mentre il romanzo originale era una favola disperata sul futuro che si è avverato: oggi le casalinghe, disperate o no, si rincretiniscono con le soap opera e i reality, intanto che l'industria della comunicazione penalizza i libri con il pretesto della crisi.

Come un veggente, Ray Bradbury attraversava il mondo che aveva cercato di scongiurare, fino alla ragguardevole età di novantuno anni. Il canuto maestro dell'immaginazione tornava di continuo a riproporsi nel suo campionario più tipico di luoghi, circostanze e persone.

I SUOI «TOPOI» RICORRENTI

I luoghi. Angoli appartati nel tempo prima ancora che nello spazio. Interni di famiglia, tranquilli e laboriosi, dove però si abbarbicano i ricordi di chi vi abita. Così nel racconto, *Il primo giorno di scuola*, dove un uomo avanti con l'età ricorda di dovere ottemperare alla promessa scambiata cinquant'anni prima con tre suoi amici di rivedersi alla riapertura del loro vecchio liceo dopo le vacanze.

Le circostanze. Bradbury amava tantissimo giocare con il cortocircuito temporale. Individui che incontrano di nuovo se stessi da vecchi o da giovani, fantasmi di padri e di figli che si ritrovano sul filo di oggetti condivisi in vita, il fluire degli anni in una corrente insopprimibile di malinconia, l'irrompere, appunto, della meraviglia allo stato puro, l'amara partita dei sentimenti fra uomini e donne.

Le persone. Tanto per cominciare, lo stesso Bradbury, che si esponeva direttamente alle conseguenze talvolta paradossali dei suoi spunti narrativi. In *L'accumulatore Fitzgerald/Achab/Tolstoj* inventa una macchina del tempo per modificare il destino di alcuni grandi scrittori del passato. O, con meno scalpore, origlia una crisi familiare fra gli avventori di un ristorante e ne ricava il racconto *Mio figlio Max*. Che sia lui o altri, comunque, le figure che si muovono nelle storie di Bradbury hanno la medesima caratteristica, di essere portatrici di verità non limitate a un'epoca e a una moda. Tanto che l'intero suo corpus narrativo contiene riferimenti di inequivocabile attualità, pur avvolto da una patina che lo distacca dal presente e lo sospende nell'isola atemporale dello scrittore.

Dove Bradbury poteva incappare in paradossi reali. Come quando un'auto della polizia lo fermò per strada, mentre passeggiava tranquillo, a Beverly Hills. Lo scrittore domandò agli uomini in divisa il motivo della cosa, e gli risposero che lui andava a piedi, abbastanza sospetto in una zona dove tutti si muovevano con la propria vettura.

Ma cos'era un'automobile per uno che guardava alle stelle?

«Noi vediamo, sentiamo, tocchiamo, conosciamo, quindi l'universo esiste. È il vecchio detto che ritorna, se un albero cade nella foresta e nessuno è lì a vedere o sentire che accade, accade? Sì, no, forse. L'universo chiede i nostri occhi, le nostre orecchie, le nostre mani, per vedere, sentire, toccare e poi chiede la nostra bocca per raccontarne le meraviglie. Dunque, perché Marte? Perché Marte è la stazione intermedia nel nostro viaggio verso la grandezza che abita in noi, verso una immortalità possibile».

Come un veggente ha attraversato il mondo che aveva cercato di scongiurare



Festa in uno stabilimento Ikea a Denver, in America FOTO AP

Gli svedesi tra noi

Fenomenologia Ikea applicata all'Italia in crisi

Il compleanno dei bambini? Si può organizzare tra le librerie Billy (a prezzi modici) E c'è chi ha già festeggiato le nozze con le polpette

GUIDA SONCINI
guia.soncini@gmail.com

BEATO IL PAESE CHE NON HA BISOGNO DELLA SVEZIA. CHE NON HA BISOGNO DI SOSPIRARLA, INNANZITUTTO. AH, LO STATO SOCIALE SVEDESE, ah, gli asi-svedesi, ah, i permessi di maternità svedesi, sospirano immancabilmente elettrici di presunta sinistra che un minuto prima o un minuto dopo si lamentano delle tasse, ché quelle dovrebbero essere statunitensi, pur garantendo servizi sociali nordeuropei.

Beato il Paese che non è entusiasta come i novellini di qualunque cibo etnico tanto da farsi piacere non solo il plasticoso sushi del supermercato ma pure le immangiabili polpette del bar del mobilificio. E, appunto, beato soprattutto il Paese che non ha bisogno del mobi-

lificio svedese.

Che non ne ha bisogno per i diritti civili, tanto per cominciare. Qualcuno se ne ricorderà. Un anno fa Ikea, per promuovere la propria tessera Family, fa un'operazione di fidelizzazione abbastanza trasparente: una pubblicità in cui è ritratta una coppia di uomini che si tiene romanticamente per mano, con lo slogan «Siamo aperti a tutte le famiglie».

MALUMORI E POLEMICHE

Immediatamente le polemiche, da una parte i politici indignati dall'altra i sovversivi sostenitori dei diritti ai gay. Come se quello fosse stato il poster di una pubblicità progresso e non di un negozio. Come se il messaggio fosse «noi siamo i buoni» e non «noi abbiamo merce da vendere, e le ricerche di mercato ci dicono che i gay sono big spender, compratori forti» (e più disposti a montarsi da soli una libreria di quanto lo sia una zitella, per dire).

Il mobilificio va anche segnato al catasto come fornitore di contenuti per chi commenta le evoluzioni della società

E beato il Paese che non ha bisogno del negozio svedese per sopperire allo Stato sociale: sul sito di Ikea è presente un listino prezzi per le feste per bambini. Tuo figlio compie gli anni? Porta lui e i suoi amichetti nell'apposito spazio che il

mobilificio ti mette a disposizione, ci sono intrattenitori, tatuaggi, palloncini, c'è la merenda, tutto quel che serve a risolvere uno dei più annosi problemi della donna contemporanea: come diamine venire a capo del compleanno dei figli senza accendere un mutuo. Perché Ikea la festa te la organizza anche a cifre abbordabili, mica come certe organizzazioni specializzate che ti chiedono un migliaio e più di euro con mirabile disinvoltura. La festa di compleanno da Ikea è a prezzi popolari - altrimenti che sostituto dello Stato sociale sarebbe?

UN PO' VITA UN PO' COMMEDIA

Beati i non cinici, anche, perché di essi sarà la convinzione che il matrimonio da Ikea raccontato sui giornali nei giorni scorsi sia la dimostrazione che la vita a volte somiglia alle commedie romantiche. La coppia avrebbe, due anni prima, trascorso il primo appuntamento proprio vagando tra gli scaffali e i divani («Pizza e cinema?» «Pensavo più di andare a comprare una Billy, ti va?»). E quindi, due anni dopo, ha scelto di celebrare le nozze nel luogo che aveva visto nascere l'amore. Beata l'Italia dove non puoi fare queste baracconate alla *Beautiful*, ché ci si sposa solo nei luoghi preposti, e beati quelli che credono all'amore montaggio e trasporto non inclusi, e non avranno pensato neanche per un istante che il matrimonio americano raccontato da tutti i giornali sia stato solo la furba trovata di qualche addetto stampa del marchio Ikea.

NUOVE BOMBONIERE

Beati, infine, noi altri che facciamo i giornali: oltre che come Stato sociale, baluardo dei diritti civili e sala per matrimoni, il mobilificio va anche segnato al catasto come fornitore di contenuti per corsivisti che commentino le evoluzioni della società. Tutte queste funzioni verranno prima o poi ottimizzate in un unico, sintetico, insuperabile poster promozionale.

Quello tramite il quale si comunicherà che in Italia, dove fino a un attimo prima non si riusciva a fare neanche uno straccio di legge per i Pacts, è arrivato l'illuminismo dei costumi, e quindi non solo le coppie gay sono riconosciute dallo Stato, ma hanno accesso equo all'istituto matrimoniale, e visto che ci siamo c'è stata anche una deregolamentazione dei luoghi ove celebrare le nozze: le prime celebrate in un luogo atipico saranno anche le prime nozze gay, che naturalmente si svolgeranno da Ikea. I bambini degli invitati saranno intrattenuti in apposito recinto, i sacchetti blu faranno da bomboniere, e le polpette del rinfresco saranno offerte da quelli che vi arredano casa.

GLI HACKER DEL MARCHIO

Cambiare i connotati ai mobiletti Benno e vincere l'oscar del design

Il portatelevisore Benno trasformato in una serra per tartarughe è ancora un must. Per non dire dei lampadari che diventano portafrutta e dei mobiletti Expedi che uniti con due viti e un po' di fantasia diventano una fantastica postazione di lavoro. Questo e altro su ikeahackers.net, il sito che da anni raccoglie le idee folli e meravigliose degli appassionati della casa svedese e del bricolage. Si prende un classico della collezione e gli si cambiano talmente i connotati da renderlo, talvolta, oggetto di design. Una carrellata di idee da non sottovalutare. Ogni anno viene votata dagli utenti (e sono migliaia) la trovata migliore spiegata, foto dopo foto, nei dettagli. E per gli amanti dello Shabby Chic c'è anche il sito Usa.centsationalgirl.com dove si può imparare a cambiare aspetto anche alla classica Billy. Rendendola una libreria unica e molto trendy.

L'INCHIESTA IN SVIZZERA

«Tagliano alberi secolari e non sono eco-friendly» Le Ong verdi all'attacco

Dietro lo slogan «We love wood» (Noi amiamo il legno) si cela una bugia: secondo diverse ong, l'azienda svedese Ikea non è così eco-friendly come vorrebbe far credere, anzi. Invece di utilizzare solo legno tagliato da piantagioni appositamente realizzate, la filiale Swedwood del mobilificio Ikea avrebbe tagliato legno di alberi centenari delle foreste della Carelia, regione settentrionale russa al confine con la Finlandia. Una delle carte vincenti di Ikea - scrive il quotidiano svizzero *Le Temps* nel riportare tra l'altro un'inchiesta della televisione nazionale svedese - è stata quella di promuovere l'immagine di un'azienda rispettosa dell'ambiente e amante del legno, ottenuto da una filiera a bassissimo impatto ambientale e in modo socialmente, economicamente ed ecologicamente sostenibile. Secondo l'inchiesta della tv svedese, la filiale Swedwood di Ikea avrebbe tagliato circa 560 ettari di foresta l'anno. E le Ong verdi promettono battaglia.

Un Mucchio di veleno rock

In un libro autoprodotta 30 anni di musica in Italia

Si intitola «Wild Thing» ed è la selvaggia autobiografia di Max Stèfani, fondatore della rivista che ha raccontato la cultura underground e i tic di tre generazioni. Senza sconti

DANIELA AMENTA
ROMA

È UN'AUTOBIOGRAFIA BRUTALE, FUORI SENNO, FUORI TEMPO E FUORI DAGLI SCHEMI ANCHE DEL BUON GUSTO. Però è stata scritta. L'autore si chiama Max Stèfani, fondatore del Mucchio Selvaggio, direttore per oltre un trentennio della rivista rock più longeva nella storia italiana. *Wild Thing* è il titolo dell'imponente creatura autoprodotta, 319 pagine formato deluxe. E più che un omaggio trasversale ai Troggs o a Hendrix, o una perifrasi del film di Peckinpah è il punto di vista mobile (molto mobile) dell'autore su vita, amori, morte, redazioni, relazioni e naturalmente rock'n'roll. Roba selvaggia, brutale, spesso al limite della querela, tal'altra dell'autolesionismo.

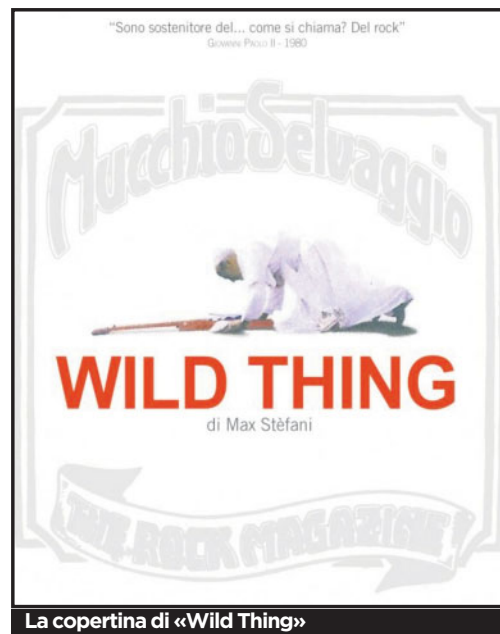
Perché Stèfani, sempiterna faccia da pischello alla Tom Petty, è così. Chi ci ha lavorato, chi lo ha frequentato, chi ha condiviso l'avventura umana e professionale del giornale che ci ha fatto amare Neil Young e il Boss, lo sa. Prendere o lasciare. Sullo sfondo dell'epopea del Mucchio, Stèfani fa scorrere i fotogrammi e le testimonianze del rock made in Italy: le altre riviste (da Muzak a Rumore, da Re Nudo a Duel), i concerti, le case discografiche, i locali, gli eroi per caso, i tic e le manie

della schiera infinita di collaboratori, giornalisti e penne alate, le radio (capitolo questo molto parziale e poco approfondito, peccato). Per ogni anno una top di dischi e film imperdibili, almeno secondo il gusto di Stèfani.

Tra salti temporali, ricordi un po' appannati e una scientifica vis polemica (c'è una «buona parola per tutti», pochi e fortunati gli esclusi o gli amici eletti), il merito sta nel raccontare al pubblico il retroscena di una rivista nata come una fanzine e sopravvissuta a divorzi, transumanze, decessi e scazzi febbrili. Sopravvissuta a flop economici, mari in tempesta e ai giorni durissimi del Web, quando tutto all'improvviso è entrato in un computer e la conoscenza stessa si è trasformata in una voce minore di Wikipedia.

PROGETTO AUTARCHICO

Ed è proprio la resistenza nel tempo a rendere il Mucchio un'interessante forma di progetto editoriale autarchico. Un caso, un esempio, un tassello importante. Come cantavano gli Zeppelin: essere una pietra e non rotolare. Così doveva andare. Roba selvaggia e solida. Roba che raccontava agli adolescenti un'altra Italia, un altro mondo: non solo i testi delle canzonette ma i libri, i film, le storie di anime furibonde, le strade della guerri-



La copertina di «Wild Thing»

glia, le vie d'uscita alla noia delle province. Se digitate "Mucchio" su Google si apriranno forum e discussioni e polemiche e ferite e memorie. Trovate i ricordi (ancora? Ancora) di chi non ha digerito una recensione, magari 27 anni dopo. Un mondo bizzarro e schizofrenico. E una fetta di lettori folli e fedelissimi, al limite del feticismo.

Ce n'è per tutti, si diceva, in questa autobiografia che sembra scritta troppo in fretta, quasi a risolvere le ultime, faticose controversie (Stèfani ha lasciato il Mucchio al suo ex gruppo dirigente che ora su Facebook - ampiamente ricambiato - tratta come «la banda dei quattro», mentre si prepara da sabato a ritornare in edicola con Suono). Non è un approccio punk, anarchico o rivoluzionario, quanto piuttosto un timbro, uno stile. Eversivo, esagerato, esasperato. Quello di Stèfani, insomma. Per gli affamati lettori, ci sono foto mai viste, bellissime. E particolari inediti, e le incredibili, mirabolanti sintesi alla Max Stèfani: Van Morrison un ignorante permaloso, Jimmy Page un stilosetto con voce orribile, Stipe un gay represso (nel tempo era toccato anche a buonanima Ian Curtis dei Joy Division, definito "folletto pazzo"). Così è se vi pare. Solo pietre che rotolano. In fondo uno sberleffo. Basta spostarsi di qualche centimetro per non farsi male.

Doppio addio Bisio e Cortellesi lasciano «Zelig»

Zelig costretto a reiventarsi. Lo storico conduttore Claudio Bisio e, a ruota, Paola Cortellesi hanno annunciato che lasceranno la trasmissione cult di Canale 5. Bisio lo ha condotto per 15 anni (la Cortellesi era arrivata due anni fa). La sede non sarà più agli Arcimboldi di Milano dove è stato registrato per anni. Gli autori annunciano: «Tornerebbe verosimilmente alle tensostrutture, allo spirito del Circo». Bisio e Cortellesi hanno affidato a distinte lunghe dichiarazioni il loro saluto «È un arrivederci, non certo un addio» precisa il primo. «Tra tutte le esperienze fatte, quella con Zelig è stata per me una delle più emozionanti», dice la seconda. Mediaset assicura che la prossima edizione, la decima su Canale 5, sarà festeggiata con grandi novità.

I «padri» storici del programma comico Gino & Michele e Giancarlo Bozzo, a loro volta, tengono a precisare che il programma andrà avanti anche se cambierà per crescere. L'unica cosa certa, ha aggiunto Michele «è che a gennaio dovremmo tornare in onda e che quindi prima dell'estate avremo i nomi dei nuovi conduttori». Finora non circolano indiscrezioni sui possibili successori.

«La prima volta - ricorda Bisio - fu il 5 maggio 1997, allora si chiamava *Facciamo Cabaret*, e andava in onda in seconda serata su Italia 1. Era il progenitore di Zelig. Non ricordo tutte le date, i numeri, le edizioni. Solo che quest'anno abbiamo festeggiato la centesima puntata in prima serata». E dice «faccio l'attore da circa trent'anni, quindi Zelig è, in termini numerici, metà della mia vita professionale, in termini artistici è molto di più. Dopo tutti questi anni sento il bisogno di prendere una pausa. Avrei voglia di potermi concentrare un po' più sul cinema e il teatro».

Poco dopo quello dell'attore è arrivato l'addio della Cortellesi che ha salutato e ringraziato i suoi compagni di viaggio «negli ultimi due anni ho lavorato con un gruppo che in poco tempo ho cominciato a considerare un po' la mia famiglia. Ma nel nostro mestiere il cambiamento è linfa vitale e al termine di un viaggio è naturale dedicarsi a nuove esperienze».

FORUM MEDITERRANEO IN SANITÀ

Dal 6 al 9 giugno 2012

Palermo _ Piazza Politeama

SICILIA. LA SANITÀ HA CAMBIATO VOLTO. CON METODO.

Il sistema sanitario sta crescendo con te.
I numeri della svolta dal 2008 anche grazie ai Fondi Strutturali Europei.

- 200 milioni del PO FESR per investimenti in tecnologie
- 28 nuove TAC / 25 già installate
- 24 nuove RMN (risonanza magnetica nucleare) / 5 già installate
- 12 nuovi Angiografi Digitali / 10 già installati
- 23 nuovi Mammografi Digitali / 10 già installati
- 15 nuove Gamma Camere per scintigrafie / 4 già installati
- 8 Acceleratori Lineari / 2 già installati
- oltre 400.000 inviti per l'attivazione degli screening tumorali gratuiti per colon retto, mammella e utero
- 590 milioni di riduzione del deficit



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - PO FESR Sicilia 2007/2013 Asse VII Linea d'Intervento 7.1.2.F.

E Sallusti vuole insegnare economia e politica a Obama

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

TRA LE SMENTITE BERLUSCONIANE DI GIORNATA C'È ANCHE QUELLA CHE RIGUARDA GERRY SCOTTI, di cui si era parlato come capolista, appunto, di una nuova lista, o partito, o rassemblement nato dalle ceneri del Pdl. Niente di strano: Gerry Scotti ha già avuto un'esperienza politica, ai tempi del Psi buonanima. E infatti anche Maurizio Crozza, nel suo pezzo di apertura a Ballarò, ha sostenuto che la sua candidatura non sarebbe meno credibile di quella, per dire, di un Maurizio Gasparrì. E come dargli torto? Il mestiere del comico si assomiglia sempre più a quello di Cassandra, l'infelice profetessa che vedeva tutto il peggio del futuro, mentre oggi ci sono politici che si accontentano di ricavare qualcosa dal presente, dopo aver fatto tutto il peggio nel passato. Traccheggiare necesse est, soprattutto per i reduci del berlusconismo, che non hanno ancora abbassato la cresta e hanno il coraggio di andare in tv a dire che cosa il Paese dovrebbe fare

per rimediare a quello che loro hanno fatto. Prendiamo la pidiellina Lorenzini, che, come ha dimostrato a Ballarò, vorrebbe dettare legge non solo a Monti, ma all'Europa tutta. Mentre il truce Sallusti vuole insegnare la politica e l'economia a Obama e pure mandarlo a quel paese (ma quale?). E, in attesa di regolare i conti con il presidente degli Stati Uniti, si accontenta di continuare a urlare nei talk show per impedire di parlare a quelli che non la pensano come lui. Nel caso, alla deputata europea Serracchiani, alla quale vorrebbe togliere, oltre alla parola, anche lo stipendio e magari pure lo scalpo. Siamo nel selvaggio West, come dimostra anche il grillismo, che ha superato ormai il Pdl (non ci vuole molto) nei sondaggi, ma non riesce a dare una giunta a Parma. Benché Pizzarotti si sia già fatto incoronare da 'Chi', che per ora non è organo costituzionale, ma lo diventerà nel progetto di riforma di Berlusconi (la smentita è incorporata).

METEO

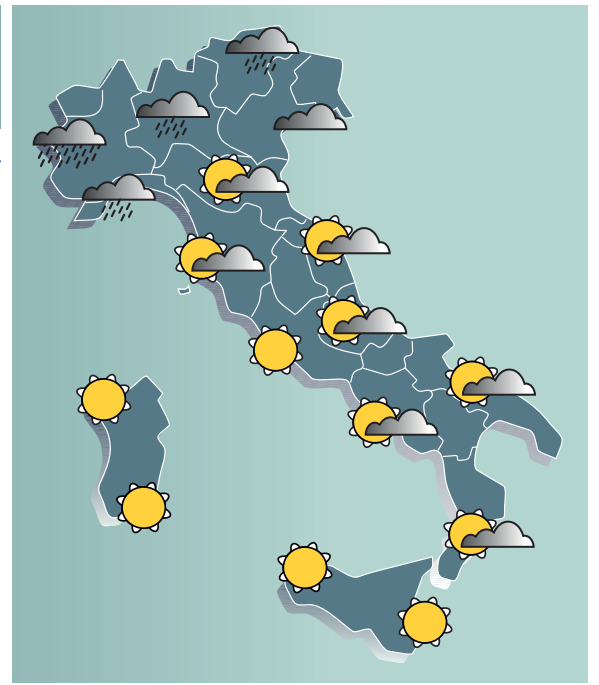
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: instabile al Nordovest e sui rilievi del Triveneto, rovesci e temporali. Stabile sull'Emilia Romagna. **CENTRO:** cieli sereni o poco nuvolosi, qualche annuvolamento in più sulla Toscana. Non sono attese piogge. **SUD:** cieli sereni o poco nuvolosi ovunque, tarsi sulle isole maggiori. Caldo con picchi intorno ai 30 °C.

Domani

NORD: rovesci al Nordovest e sui rilievi delle Venezie. Più sole e caldo sulla Val Padana centro orientale. **CENTRO:** nubi irregolari tra Toscana, Umbria e Marche settentrionali. Tanto sole altrove e più caldo. **SUD:** giornata tipicamente estiva con sole generoso e caldo intenso. Sulle pianure picchi di oltre 34 °C.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Lo spettacolo sta per iniziare Show con A. Clerici. Dall'Arena di Verona un appuntamento con il belcanto.</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica 10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica 11.00 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Show. 13.30 TG 1. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.05 TG1 Focus. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. 15.15 La vita in diretta. Show. 16.50 TG Parlamento. Informazione 17.00 TG 1. Informazione 17.10 Che tempo fa. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco A Quiz 20.00 TG 1. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.20 Lo spettacolo sta per iniziare. Show. Conduce Antonella Clerici. 23.30 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.05 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.06 TG1 Focus. Informazione 01.35 Che tempo fa. Informazione 01.40 Sottovoce. Talk Show. 02.10 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>21.05: Private Practice Serie Tv con K. Walsh. Continua in prima serata il successo dello spin off di "Grey's Anatomy".</p> <p>06.30 Cartoon Flakes. Programmi Per Ragazzi 09.55 Zorro. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 10.20 Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg 2. Informazione 13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica 13.50 Medicina 33. Rubrica 14.00 Senza Traccia. Serie TV 15.30 Guardia Costiera. Serie TV 16.15 The Good Wife. Serie TV 17.00 Private Practice. Serie TV 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case. Serie TV 19.35 Ghost Whisperer. Serie TV 20.25 Estrazioni del Lotto. Show. 20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 Private Practice. Serie TV Con Kate Walsh, Taye Diggs, Audra McDonald. 22.25 Private Practice. Serie TV 22.40 Brothers & Sisters. Serie TV Con Sally Field, Dave Annable. 23.10 Tg2. Informazione 23.40 Rai 150 anni. Attualità 01.20 Six Degrees. Serie TV</p>	<p>21.05: Sulle tracce del crimine Serie Tv con X. Deluc. Tornano le indagini della squadra speciale della polizia francese.</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. 10.00 10 minuti di... Attualità 10.10 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Apprescindere. Talk Show. 11.15 Agente Pepper. Serie TV 12.00 TG3. / Rai Sport Notizie. Serie TV 12.25 Tg3 - Fuori TG. Rubrica 12.45 Sabrina vita da strega. Serie TV 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 TG Regione. / TG3. Serie TV 15.00 La casa nella prateria. Serie TV 15.50 Management. Film Commedia. (2008) Regia di Stephen Belber. Con Jennifer Aniston, Gavin Bristol, Don Burns. 17.20 GEOMagazine 2012. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Rubrica 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Le storie. Talk Show. 20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Sulle tracce del crimine. Serie TV Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi, Chrystelle Labaudi. 22.15 Sulle tracce del crimine. Serie TV 22.55 Nanuk Short. Rubrica 00.00 TG 3 Linea notte. Informazione 00.10 TG Regione. Informazione 01.00 Meteo 3. Rubrica 01.05 Rai Educational - Cult Book. Reportage</p>	<p>21.10: Le indagini di Padre Castell Serie Tv con F. Fulton-Smith. Ancora indagini dell'incaricato speciale del Vaticano.</p> <p>07.00 Magnum P.I. Serie TV 07.55 Nash Bridges I. Serie TV 08.50 Sentinel. Serie TV 10.05 Monk. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Tutti per Bruno. Serie TV 12.55 Distretto di Polizia I. Serie TV 14.05 Forum. Rubrica 15.25 Wolf un poliziotto a Berlino. Serie TV 16.20 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.45 La contessa di Hong Kong. Film Dramma romantico. (1967) Regia di C. Chaplin. Con Marlon Brando, Sophia Loren 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Ieri e oggi in tv. Rubrica 19.45 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.25 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>21.10 Le indagini di Padre Castell. Serie TV Con Francis Fulton-Smith, Christine Döring, Hans Peter Hallwachs. 22.05 Le indagini di Padre Castell. Serie TV 23.05 Criminal intent. Serie TV 23.50 Sognando Italia. Rubrica 00.50 Hollywoodland. Film Drammatico. (2006) Regia di Allen Coulter. Con Adrien Brody</p>	<p>21.45: Lezioni di cioccolato Film con L. Argentero. Un avido imprenditore deve partecipare a un corso per maestri cioccolatai.</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.35 Miracolosi degli animali. Documentario 08.46 Selena. Film Commedia. (1997) Regia di Gregory Nava. Con Jennifer Lopez 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Pomeriggio Cinque Cronaca. Informazione 16.52 Rosamunde Pilcher: Cuori nel vento. Film Dramma romantico. (2008) Regia di K. Kases. Con Luise Bähr 18.45 Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.31 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.</p> <p>21.45 Lezioni di cioccolato. Film Commedia. (2007) Regia di Claudio Cupellini. Con Luca Argentero, Hassan Shapi, Violante Placido. 23.31 Parlami d'amore. Film Dramma romantico. (2008) Regia di Silvio Muccino. Con Silvio Muccino, Carolina Crescentini, Geraldine Chaplin.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione 02.00 Striscia la notizia. Show.</p>	<p>21.10: Mistero Rubrica con P. Barale. I detective del mistero continuano a documentare eventi inspiegabili.</p> <p>06.50 Cartoni animati 08.40 Settimo cielo. Serie TV 10.35 Ugly Betty. Serie TV 12.25 Studio aperto. Informazione 13.02 Studio sport. Informazione 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 14.55 Camera Café ristretto. Sit Com 15.05 Camera Café. Sit Com 15.55 Camera Café sport. Sit Com 16.00 Chuck. Serie TV 16.50 La vita secondo Jim. Serie TV 17.45 Trasformat. Show. 18.30 Studio aperto. Informazione 19.00 Studio sport. Informazione 19.25 C.S.I. Miami. Serie TV 20.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Mistero. Rubrica 00.30 MagicLand. Show. Conduce Antonia Casanova. 01.55 Saving Grace. Serie TV Con Holly Hunter, Leon Rippy, Kenny Johnson. 02.40 Studio aperto - La giornata. Informazione 02.55 Highlander. Serie TV Con Adrian Paul, Stan Kirsch, Alexandra Vandernoot.</p>	<p>21.10: Piazzapulita Talk Show con C. Formigli. I fatti più importanti della settimana sono approfonditi in studio.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. 11.10 L'aria che tira. Talk Show. 12.30 I menù di Benedetta Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 Il papavero è anche un fiore. Film Avventura. (1966) Regia di Terence Young. Con Trevor Howard 16.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV 17.55 I menù di Benedetta Rubrica 18.50 G' Day alle 7 su La7. Attualità 19.25 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli. 00.00 Tg La7. Informazione 00.05 Tg La7 Sport. Informazione 00.10 (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso. 01.05 Movie Flash. Rubrica 01.10 G' Day alle 7 su La7 (R). Attualità 01.40 G' Day (R). Attualità 02.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p>

SKY CINEMA 1HD
21.10 Red. Film Azione. (2010) Regia di R. Schwentke. Con B. Willis M. Freeman. 22.45 We Want Sex. Film Commedia. (2010) Regia di N. Cole. Con S. Hawkins A. Riseborough. 00.45 Philadelphia. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Demme. Con T. Hanks D. Washington.

SKY CINEMA FAMILY
21.00 La partita perfetta. Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr. C. Marín. 23.05 Step Up 3. Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson R. Malambri. 00.55 Le cronache di Narnia - Il viaggio del veliero. Film Avventura. (2010) Regia di M. Apted. Con B. Barnes S. Keynes.

SKY CINEMA PASSION
21.00 Sylvia. Film Drammatico. (2003) Regia di C. Jeffs. Con D. Craig G. Paltrow. 23.00 Paura d'amare. Film Drammatico. (1991) Regia di G. Marshall. Con A. Pacino M. Pfeiffer. 01.20 Last Night. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Tadjedin. Con K. Knightley S. Worthington.

CARTOON NETWORK
19.15 Ninjago. Serie TV 19.40 Ben 10 Ultimate Challenge - Game Show. Show. 20.05 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 20.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.55 Adventure Time. Cartoni Animati 21.20 Takeshi's Castle. Show.

DISCOVERY CHANNEL
18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 19.30 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Top Gear USA. Documentario 22.00 Deadliest Catch. Documentario 23.00 La febbre dell'oro: Mare di Bering. Documentario

DEEJAY TV
18.35 Deejay Hits. Musica 19.00 Platinissima presenta Good Evening. Show. 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Lincoln Heights. Serie TV 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV
19.20 Pranked. Serie TV 20.20 Il Testimone. Reportage 20.45 Il Testimone. Reportage 21.10 I Soliti Idiotti. Serie TV 22.00 I Soliti Idiotti. Serie TV 22.50 Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV 23.15 Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV

L'utopia dentro il sommergibile

Torna restaurato il cartoon manifesto dei Beatles

«Yellow Submarine» del '68 all'inizio non ebbe grande successo ma col tempo è diventato la chiave per leggere la loro filosofia

GIANCARLO SUSANNA

IL PIANETA BEATLES È IN PERENNE MOVIMENTO, MA IL RILANCIO DI QUESTI GIORNI CON LE TECNOLOGIE PIÙ AVANZATE DEL RESTAURO DI «YELLOW SUBMARINE», IL CARTOON DEL 1968 CHE SIGLAVA L'ATTIVITÀ CREATIVA DEL GRUPPO, HA SUSCITATO L'INTERESSE NON SOLO DEI BEATLESIANI ma anche degli appassionati del genere. In un primo momento *Yellow Submarine* non ebbe un particolare successo, ma il tempo ha dato ragione ai suoi creatori e quello che era sembrato un progetto minore e parallelo alle attività dei Beatles è diventato una delle chiavi più adatte per definirne la filosofia e l'estetica.

A onor del vero, bisogna dire che la critica si è sempre espressa in termini più che positivi nei confronti di questo scintillante e coloratissimo lungometraggio. Non c'era stato un riscontro altrettanto entusiasta da parte del pubblico, forse per il mancato coinvolgimento degli stessi Beatles, che compaiono in carne e ossa soltanto in una breve sequenza finale.

Il fatto è, molto semplicemente che a John, Paul, George e Ringo, i cartoon che Al Brodax, il «motore» di *Yellow Submarine* sul grande schermo,

aveva realizzato qualche anno prima per la televisione americana non erano mai piaciuti. E se volete capire perché, provate a cercarli su Youtube. Si era trattato di un'operazione puramente commerciale, nata sull'onda della cosiddetta «british invasion» ed era un tentativo un po' maldestro e superficiale di «americanizzare» i quattro ragazzi di Liverpool.

Nel caso di *Yellow Submarine*, però, Brodax, partendo da un soggetto di Lee Minoff basato sulla canzone per bambini cantata da Ringo, aveva ben altre intenzioni. Arruolò lo scrittore Erich Segal, il regista George Dunning e il disegnatore tedesco Heinz Edelmann, privo di esperienza in ambito di cartoon, ma abilissimo e geniale come grafico pubblicitario. Quaranta animatori e centoquaranta tecnici lavorarono un anno tra il 1967 e il 1968, realizzando un'opera che viene oggi considerata una svolta fondamentale nel settore dell'animazione.

LA FAVOLA

Lo schema narrativo del film è quello della fiaba. Nel paese felice di Pepperlandia i Blue Meanies (i Biechi Blu nella versione italiana), spalleggiati da inquietanti creature - come Glove, un crudele guanto a reazione - paralizzano e con-

gelano gli abitanti. Il sindaco ha appena il tempo di inviare il Vecchio Fred a chiedere aiuto in un mondo parallelo a bordo di un sottomarino giallo. Convince John, Paul, George e Ringo a imbarcarsi sul sommergibile a tornare indietro e a salvare Pepperlandia con la loro musica.

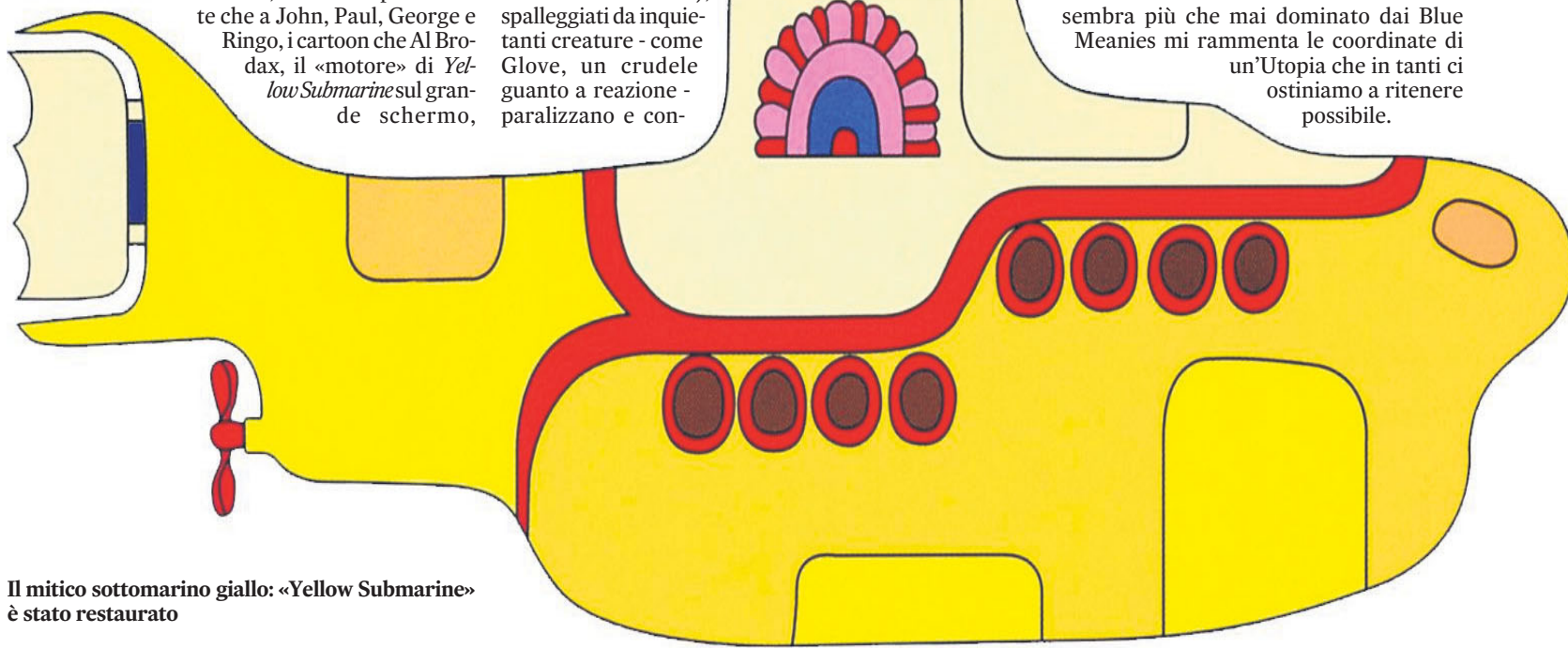
Se consideriamo la filmografia dei Beatles - *A Hard Day's Night*, *Help!*, *Yellow Submarine* e *Let It Be* - dobbiamo prendere atto che al cartoon toccò il non facile compito di rappresentare e proporre la filosofia del gruppo più famoso e amato del mondo. Ci sono ingenuità e approssimazioni, certo, ma il trascorrere del tempo non ha danneggiato il lavoro degli sceneggiatori. Il poeta di Liverpool Roger McGough, soltanto negli ultimi anni accreditato ufficialmente per il suo impegno, dichiarò nel 2004 in un'intervista ad Alberto Tonti per *L'Unità*: «Io sono arrivato quando stavano scrivendo l'ultima sceneggiatura. L'ho letta e non mi è piaciuta, così come non è piaciuta ai Beatles, perché era molto americana; sono stato coinvolto per inserire un po' d'ironia e alcune battute cercando di renderlo un prodotto che rispecchiasse lo spirito di Liverpool».

IL MODELLINO

Al Brodax ebbe a ricordare anni fa che mentre lavorava con Erich Segal alla storia in un appartamento di Mayfair, a Londra, riceveva spesso telefonate di John e Paul con suggerimenti per il copione. Una volta John lo chiamò alle tre del mattino e gli disse, «Non sarebbe grande se Ringo fosse seguito per la strada da un sottomarino giallo?». Nacque proprio così una delle sequenze migliori del film: forse era davvero «troppo inglese», ma i Beatles non rinunciarono mai alla loro identità e alla loro cultura per incrementare un successo commerciale già di per sé travolgente. Così la Liverpool grigia e malinconica in cui si aggirava uno sconosciuto Ringo si poneva in confronto dialettico con le mille suggestioni grafiche e pittoriche di questo splendido cartoon. Ancora una volta i quattro ragazzi di Liverpool - fermiamoci un istante a considerare la loro età nel 1968 - si ritrovarono ad essere i catalizzatori di un mutamento culturale le cui conseguenze sono vive e visibili ancora oggi.

Com'era già una tradizione consolidata nei confronti dei nascenti miti pop britannici, la Corgi Toys produsse, in coincidenza con l'uscita del film un modellino del sottomarino. E fu quasi costretta a «ristamparla» nel 1997.

Un esemplare del '97 naviga sicuro su uno scaffale della mia libreria. In un mondo che sembra più che mai dominato dai Blue Meanies mi rammenta le coordinate di un'Utopia che in tanti ci ostiniamo a ritenere possibile.



Il mitico sottomarino giallo: «Yellow Submarine» è stato restaurato

Musica elettronica Roma si fa in due... festival

Confronto a distanza tra «Meet in Town» più istituzionale e «Electrode '12» con una vocazione indipendente

MARCO GUARELLA
ROMA

È UNA ROMA ELETTRONICA QUELLA DEL PROSSIMO FINE SETTIMANA. IN CONTEMPORANEA INFATTI, DOMANI SABATO, due importanti appuntamenti per chiunque ami la musica elettronica. Con due «abiti» diversi si confrontano «Meet in Town» ed «Electrode '12».

Il festival Mit alla sua terza edizione negli spazi dell'Auditorium Parco della Musica ha in cartello alcuni dei nomi più interessanti della scena internazionale come Afrika Bambaataa, Bradford Cox, Sébastien Tellier, Mouse On Mars, James Blake, Atlas Sound fino agli Squarepusher, che nell'unica data italiana presenteranno l'ultimo cd *Ufabulum*. Negli spazi dell'Auditorium si alterneranno pure

sperimentazioni tra teatro, video arte e installazioni audio-video. Il festival - promosso da Musica per Roma, Telecom Italia con la collaborazione di Snob Production - darà l'opportunità al pubblico di seguire per la prima volta gli eventi della seconda e ultima giornata in live streaming su www.mit.telecomitalia.com. L'inizio del festival sarà il Mit Party, che si terrà nel Garage dell'Auditorium domani sera, una vera e propria festa (a posti limitati) che per l'occasione ospita Lindstrom, Com Truise e l'italiano Dj Nox. Il tentativo, ancora una volta, di raccontare l'evoluzione elettronica in un luogo «istituzionale» in Festa.

Diversa per storia e location la VII edizione di «Electrode». Il Forte Prenestino, storico centro sociale della capitale ospita la nuova edizione di que-

sto Festival indipendente di musica elettronica. Nata dall'interesse verso i numerosi generi della musica elettronica unita ad una sostanziale resistenza alle regole del mercato la rassegna è un costante confronto tra diversi contesti musicali. Mescolando Drum'n'bass, Techno, Breakbeat, Dubstep o Electro, «il trait d'union» è la comune tensione di un evento che prova a rappresentare la musica anche come caratteristica dei momenti e dei luoghi sociali storici in cui si riconoscono e prendono forma.

La progressiva digitalizzazione degli strumenti di produzione, sia audio che video, ha permesso ad un numero sempre maggiore di artisti, non solo di poter creare la propria musica e le proprie performance video, ma anche di diffonderle nel mondo, influenzandosi e innovandosi nel tempo in modo trasversale, assottigliando talvolta le differenze tra «big» ed artisti indipendenti. Tre spazi, due aperti nelle piazza d'armi, organizzano i vari gruppi e le sperimentazioni visive: tra questi Fire at Work (*Stirpe999*), Dancefloor Alpha, Kernel Panik Crew, De-Monique (*Female Cut*). Non più un contro-festival ma la possibilità di aprire in maniera economica a molti la scena elettronica.

Informazioni su <http://www.electrode.it> e <http://meetintown.com/2012/>

Animazione italiana Cenerentola della tv



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'ANIMAZIONE ITALIANA BATTE UN COLPO. Ed è un ottimo colpo. Chi ha visto su Rai - domenica e lunedì scorsi - la *Cenerentola* di Rossini (regia di Verdone, direzione d'orchestra di Gelmetti, ideazione e produzione di Andermann) se ne sarà accorto. La sigla animata che introduceva e accompagnava lo svolgersi della favola, in location mozzafiato, è un piccolo capolavoro di eleganza, cultura e tecnica grafica. A firmarla due nomi celebri dell'animazione italiana: Annalisa Corsi e Maurizio Forestieri per lo studio Graphilm. Il risultato è un balletto di silhouette e figure che si muovono, plasticamente animate, su sfondi disegnati, con inserti ripresi dal vero e inglobati in una grafica dalle velature colorate che accentuano il tono magico e favolistico. Non c'è che dire: una riprova che talenti e capacità, nell'animazione italiana - peraltro di gloriose tradizioni - ci sono. Peccato... Sì, perché c'è un peccato. Ed è il fatto che la prova che si può fare dell'ottima tv (come in questo caso) e che la si può sostenere «condandola» con linguaggi «altri» (come quello dell'animazione d'autore) fa risaltare drammaticamente la distanza da una tv quotidiana di tutt'altra pasta. Ed è la riprova che l'animazione, nonostante i meritori sforzi di Rai Fiction, ed eccezioni a parte come in questo caso, resta confinata in palinsesti e target rigidi (fasce mattutine prescolari). Va da sé, invece, che c'è un'altra animazione, quella d'autore, non necessariamente dedicata ai più piccoli, che meriterebbe la prima serata; che meriterebbe un'attenzione adulta; che meriterebbe di danzare liberamente nelle bolse serate della nostra tv. Come *Cenerentola*, povera e dimenticata, a cui basta una scarpetta di cristallo per diventare regina.

Parole di giustizia Una «tre giorni» a La Spezia

Come si declina, oggi, nel pieno della crisi economica e della perdita di credibilità della politica, il rapporto tra giustizia e democrazia? È giusto, è democratico per esempio finanziare i danni dei terremoti aumentando le tasse sulla benzina? Salvatore Settis, archeologo e direttore della Normale di Pisa, dice nettamente di no, e paventa che una deriva assicurativa si allarghi a distrutturare tutto il welfare pubblico. Settis ne discuterà pubblicamente sabato alla Spezia, rispondendo alle domande del magistrato Francesco Pinto, sostituto procuratore della Repubblica a Genova. Il dibattito pubblico (ore 11 al centro Allende) avviene nell'ambito della «tre giorni» Parole di Giustizia che si apre domani alle 16 con una lezione magistrale di Enzo Bianchi sul rapporto tra cristianesimo e politica. Tra gli ospiti Gherardo Colombo, Paul Ginsborg, Nadia Urbinati, Aldo Tortorella.



Giocatori e dirigenti della Nazionale, accompagnati dagli ebrei reduci dei campi di concentramento, visitano Auschwitz FOTO ANSA

Due passi nella storia

Azzurri ad Auschwitz

Le lacrime, il silenzio

Per un giorno non c'erano polemiche, scommesse, infortuni. Solo ricordo
Chiellini: «Un conto è studiarlo a scuola, un altro è vederlo»

COSIMO CITO
 citocosimo@hotmail.com

SONO LACRIME QUELLE CHE SPUNTANO SUGLI ZIGOMI DI CHIellini. NUVOLE, UN GRIGIO PERENNE, UN GRAN VENTO, GLI AZZURRI SONO IN TUTA E GIACCA PESANTE, AD AUSCHWITZ. È la prima visita di sempre della nazionale italiana di calcio al campo di concentramento nazista. Sono le 10, gli azzurri, tutti, varcano il cancello e quella scritta, Arbeit macht frei, la delegazione è folta, l'aria cupa, molti silenzi, qualche lacrima. Gli azzurri hanno l'auricolare per la traduzione, ascoltano i racconti dei sopravvissuti, fanno domande, stupiscono. «Alcuni di loro non smettevano di chiedere» racconta Vittorio Pavoncello, presidente della Federazione italiana Maccabi. Seduti sui binari della morte gli azzurri ascoltano, è così freddo che non pare giugno, «ad Auschwitz l'estate non arriva» scrisse Primo Levi. Pare una gita scolastica di ragazzi attempatelli, c'è il 35enne Di Natale, all'ultima uscita azzurra prima della pensione, c'è Mario Balotelli, cresta bionda e orecchini, il più giovane è Fabio Borini, 21 anni. C'è un'immagine bellissima di Cassano solo in disparte, seduto su un binario arrugginito, il viso contratto, una smorfia estrema, da film neorealista. È il giorno della memoria per il calcio italiano, mattina senza campo, schemi, porte, palloni, senza leggerezza. A uno dei troppi microfoni accesi

Montolivo affida il suo dolore, «sono sconvolto, ci sono poche parole e un vuoto dentro», il viso è trasparente e cupo, non c'è retorica, né distacco. Buffon depone una corona di fiori davanti al muro delle fucilazioni, oggi non si parla di scommesse, di soldi spesi, di informative della Gdf, di Cremona e di ciò che sta rendendo questa vigilia polacca ed europea qualcosa che resterà comunque memorabile, al di là di ogni fatto puramente tecnico e pedatorio. Era una visita programmata da tempo, non erano programmate le lacrime, gli occhi di De Rossi, di De Sanctis, di Marchisio, i più colpiti. Quella di Prandelli è la nazionale più multietnica di sempre ed è il momento più giusto possibile per pronunciare alcune parole come «lotta al razzismo», «uguaglianza», «fratellanza».

IL SOPRAVVISSUTO

Piero Terracina, uno dei sopravvissuti alle torture naziste, uno dei pochi reduci italiani di Auschwitz ancora in vita, chiede ai ragazzi di «smettere di giocare di fronte a episodi di razzismo». La Polonia, il suo pubblico, purtroppo non sono immuni da imbecillità varie, qualche anno fa Hugo Enyinnaya, l'ex attaccante nigeriano del Bari finito a giocare nella A polacca, tornò precipitosamente in Italia dopo alcune offese dei propri tifosi, «mi chiamavano scimmia, mi lanciavano le banane», la deriva xenofoba e destrorsa di gran parte dell'Europa dell'Est è anche questo

...
Cassano seduto fra i binari del passato, Buffon deposita i fiori. Da oggi, testa alla Spagna, domani s'inizia

eterno ritorno verso quelle tenebre - è anche il titolo di un libro incredibile di Gitta Sereny sul caso di Franz Stangl, il comandante pentito del lager di Treblinka.

SERVIRÀ

A fine giornata, dopo il breve trasferimento verso Birkenau, verso le camere a gas e i forni crematori, nei luoghi in cui i morti, ebrei, omosessuali, oppositori politici, diversi in qualche modo, venivano privati anche del loro corpo, Chiellini, in una evitabile conferenza stampa pre-allenamento - nel pomeriggio seduta tecnica, corsa, schemi, è arrivato anche Davide Astori da Miami, era in vacanza, l'hanno precettato perché Barzagli è acciaccato e forse torna a casa -, dirà «sono senza parole, sono cose che ho studiato a scuola, ma vedere con i propri occhi è davvero diverso, ascoltare i racconti dei sopravvissuti resterà nei nostri cuori per sempre». Servirà ai giovani, ai bambini, ai ragazzi vedere le immagini di questi superuomini commossi. Serviranno le parole di De Sanctis, «bisogna combattere ogni discriminazione razziale, di ogni tipo». In questa nazionale ci sono due ragazzi di colore, Balotelli e Ogbonna, italiani di seconda generazione, e un oriundo, Thiago Motta, brasiliano dagli avi veneti. Sin dal suo insediamento Prandelli parlò di rivoluzione culturale, questa nazionale, assai più di altre, anche di epoche recenti, è immagine reale del paese, delle sue forze, delle sue caratteristiche. Una missione, in un certo senso, politica, assunta con estrema naturalezza dal ct più colto e sensibile che la nazionale probabilmente abbia mai avuto.

Un'ora di visita, poi tutti di nuovo al Pilsudski di Cracovia, ai fratini gialli, alla Spagna.

DE ROSSI NEL MEZZO ALLA DIFESA

Si giocherà a tre, è quasi certo, con De Rossi al centro della difesa. Il romanista l'ha fatto più volte durante la stagione. Chiellini sarà al suo fianco, «ma a me non importa il modulo, l'importante è aiutarsi, stare uniti, giocare come sappiamo». Il possesso spagnolo fa paura e ci impedirà di fatto uno sviluppo logico della nostra manovra, sarà partita di sacrificio e forse a una sola punta, Prandelli ci sta pensando, anche perché né Cassano, né Di Natale hanno troppo convinto finora accanto a Balotelli, che degli attaccanti resta l'unico intoccabile. Centrocampo folto, difesa arcigna e la giocata del Balo, press'apoco si scenderà in campo a Danzica così domenica, con quella speranza lì, sperando di ripetere in qualche modo Vienna 2008, quello 0-0 conquistato da Donadoni e spezzato, a nostro sfavore, solo dai calci di rigore. Da allora gli equilibri sono rimasti gli stessi, in più loro hanno vinto un Mondiale e noi siamo usciti al primo turno battuti dalla Slovacchia. Sono giorni particolari, comunque, il quadrato azzurro inizia a consolidarsi e il pubblico polacco, finora, ha festeggiato l'Italia, l'ha accolta splendidamente. I fatti di Cremona sono piuttosto lontani da Cracovia, la pressione è leggermente scesa, si respira un'aria migliore, la distanza aiuta. L'Europeo intanto inizia domani, a Varsavia c'è Polonia-Grecia, a Breslavia Russia-Cechia, movimenti a Est, si gioca.

BREVI

FORMULA UNO

Sky sorpassa tutti

● Ancora un sorpasso di Sky sul fronte dei diritti tv legati a eventi degli sport motoristici: l'emittente satellitare ha infatti acquisito a partire dal 2013 la Formula 1 (su 20 gp 11 saranno suoi in esclusiva, 9 li girerà anche a televisioni in chiaro), che si va ad aggiungere alla Motogp. Sky ha raggiunto l'accordo con Fom (*formula one management*). «Abbiamo già lavorato con sky italia in passato - ha commentato Bernie Ecclestone, amministratore delegato di formula one group - e non ho dubbi circa i suoi standard di produzione

TENNIS

Parigi, che doppio

● Sara Errani gioca oggi le semifinali al Roland Garros contro l'australiana Samantha Stosur. L'altra semifinale di singolare sarà fra Maria Sharapova, favorita del torneo, e Petra Kvitova. La Errani, intanto, si è già qualificata insieme alla compagna di nazionale Roberta Vinci per le finali del doppio femminile. Fra gli uomini, domani in campo Djokovic-Federer mentre Nadal (vincitore ieri in tre set di Almagro) dovrà attendere oggi per sapere chi affrontare fra Murray e Ferrer: il quarto di finale è stato sospeso ieri per pioggia, e ripreso in tarda serata, su un set pari.

CALCIO

Sannino a Palermo

● Si cominciano a sistemare le panchine della Serie A: a Palermo, Zamparini ha messo sotto contratto Giuseppe Sannino, quest'anno allenatore del Siena. L'allenatore, nato ad Ottaviano (Napoli) il 30 aprile 1957, ha firmato un contratto biennale. A Firenze è invece in arrivo Montella: la firma con la Fiorentina dovrebbe arrivare fra oggi e domani, ma la situazione sembra risolta. Resta libera la panchina del Catania, verso la quale sembra diretto proprio l'ex tecnico viola Delio Rossi.

CICLISMO

Colpi da campioni

● Il Giro del Delfinato conferma la fama di essere un Tour de France su scala ridotta. Anche una tappa senza difficoltà lascia il timbro di un campione: nei 167 km da Givors a La Clayette, volata ristretta per il norvegese Edvald Boasson Hagen. Classifica generale sempre molto stretta, con Wiggins leader davanti a Cadel Evans (per un solo secondo). Nibali è quindicesimo a 9". Oggi ci sono 53 chilometri a cronometro, ne sapremo di più sul Delfinato e soprattutto sul Tour de France.

CALCIOSCOMMESSE

«Effetti devastanti»

● Riguardo al derby Genoa-Sampdoria dell'8 maggio 2011 la procura di Cremona è a conoscenza di fatti «che avranno un effetto devastante». L'affermazione è contenuta in una domanda che il procuratore, Roberto di Martino, rivolge a Omar Milanetto nell'interrogatorio davanti al gip dopo l'arresto del calciatore. «Vi invito a riflettere bene. In questa sede ve lo dico così, in maniera informale» dice il procuratore. «Avrà un effetto - prosegue -, sarà la cosa peggiore di quella che è capitata in questa inchiesta». Il pm poi precisa che non è una contestazione formale a Milanetto.

Z/00

PAOLO FRESU **i50 ANNI SUONATI**

TUTTI D'UN FIATO.



Foto di Luciano Viti



Opera composta da 6 uscite. Prime 5 uscite a € 8,90 in più. L'ultima uscita a € 9,90 in più.

**CD INEDITO
+ LIBRETTO**



5 CD E 1 DVD, TUTTI DAL VIVO E INEDITI.

50 progetti diversi, 50 concerti per 50 giorni consecutivi in 50 luoghi straordinari della sua terra natia. Per festeggiare i suoi primi cinquant'anni, Paolo Fresu ha attraversato la Sardegna con un tour irripetibile. Repubblica e l'Espresso presentano Paolo Fresu "i50 anni suonati", una collana inedita in 5 cd e un Dvd live. Con la partecipazione di 250 artisti venuti da tutto il mondo per condividere la magia dell'evento. Paolo Fresu "i50 anni suonati" bene.

<http://temi.repubblica.it/iniziative-paolofresu/>

1° CD

SPECIAL GUEST: GIANMARIA TESTA, STEFANO BOLLANI, RICHARD GALLIANO, LA BANDA MUSICALE "BERNARDO DE MURO", PAOLO FRESU QUINTET E MOLTI ALTRI.

DOMANI IL 1° CD CON la Repubblica + L'Espresso